

La Provincia

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 2020 • EURO 1,80 ANNO 129. NUMERO 340 • www.laprovinciadico.com.it

CEAM
ANTINCENDIO E ANTINFORTUNISTICA

CUCCIAGO (CO)
VIA P. PERINI 2
TEL. 031.252365 - FAX 031.787139
info@ceamantincendio.it
www.ceamantincendio.it

LA SMURFIT KAPPA DI ORSENGIO

STRESS DA PANDEMIA
PSICOLOGO IN AZIENDA

APAGINA 9

OGGI **SALUTE & BENESSERE**

L'ARTRITE RIMANE UN MISTERO E PUÒ COLPIRE ANCHE I GIOVANI

Le cause ancora ignote e può essere molto dolorosa. Solo il 5% dei malati guarisce, gli altri devono convivere

SALUTE
LA SECONDA ONDATA RALLENTA
MARSARA UN NATALE DIFFICILE

CEAM

Augura a tutti i suoi clienti Buone feste e Felice Anno Nuovo

FONTANA HA RAGIONE SE NON FA IL MASANIELLO

di FRANCESCO ANGELINI

Ai tempi in cui comparve nell'agonia politica, come sindaco e presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Attilio Fontana rappresentava il leghista moderato, distante dallo stile spesso pirotecnico dell'Umberto Bossi dei bei tempi che, non a caso, aveva ingaggiato nel movimento professionisti e intellettuali per evitare di spaventare troppo quegli elettori in buona parte ereditati dalla Dc.

Adesso, sarà forse per la barba incipiente che lo ha cambiato anche nei tratti somatici, l'avvocato di Varese da pompiere si è trasformato in incendiario. Nella veste di

CONTINUA A PAGINA 7

IL CONFRONTO POLITICO CHE ESCLUDE IL DIALOGO

di STEFANO SEPE

«**N**ulla da offrire se non sangue, fatica, lacrime e sudore». Con queste parole Winston Churchill - il 13 maggio 1940 in un drammatico discorso alla nazione - incitò il popolo inglese a resistere all'attacco nazista che rischiava di travolgere l'Europa, trasformandola in un unico paese sottoposto alla dittatura hitleriana. Nel suo appello lo statista fece leva su valori fortemente sentiti nel popolo

CONTINUA A PAGINA 7

Continua il Calvario Altri 20 morti di Covid

Nelle ultime due settimane la media nel Comasco è di 19,2 al giorno



Tornano a crescere i decessi nel Comasco. Ieri il nostro territorio ha registrato altri 20 lutti per il virus. La media delle ultime due settimane è di 19,2 al giorno. BACCIERI A PAGINA 23

Marito e moglie

Lomazzo: Angela dopo un mese ha seguito Eliseo

SAIBENE A PAGINA 39

L'esperto consiglia

Feste: le indicazioni dell'infettivologo Domenico Santoro

A PAGINA 22

Il dopo malattia

Al Fatebenefratelli di Erba ambulatorio per "ricominciare"

MENEGHEL A PAGINA 41

Gli aiuti

Cantù: sono 120 i commercianti in difficoltà

A PAGINA 44

La Svizzera ferma i treni per Como Sono utilizzati da 5mila frontalieri

Nella settimana che segnerà per il Ticino l'inizio di una nuova era con la piena operatività del tunnel ferroviario del Monte Ceneri, le Ferrovie Federali Svizzere (FFS) hanno deciso - in modo unilaterale - di interrompere da domani e fino a nuovo avviso (si parla addirittura del 17 gennaio) i collegamenti ferroviari tra Svizzera

Filo di Seta

Il nuovo inno nazionale britannico: «Dio vaccini la Regina».

ra e Italia. Tanto per dare un ordine di grandezza, già da domani faranno le spese 16 Eurocity e tutte le corse del Tlo, ad esclusivo appannaggio dei frontalieri (si parla di 5 mila i nostri lavoratori che utilizzano il collegamento su rotaia) e pienamente operativi grazie ad una joint venture tra Trenitalia e Ferrovie Federali Svizzere.

La decisione di interrompere i collegamenti è legata «al Dpcm ed alle misure anti-contagio più dure introdotte (dal Governo italiano, ndr) nonché al drastico calo dei passeggeri», hanno spiegato le FFS in una lunga nota. Tra le misure citate figura «la misurazione della febbre a tutti i passeggeri e il tampone negativo per chi arriva dalla Svizzera». Edire, che in fatti di contagi, Ticino e Svizzera non se la passano certo bene.

PALUMBO A PAGINA 21

Como Immacolata: il meteo frena lo shopping

QUADRONI A PAGINA 25

Luisago Cade dal quarto piano Ma non rischia la vita

A PAGINA 29

Cantù Si sdraia sui binari Un passante lo salva

GALIMBERTI A PAGINA 45

Cantù: morto in strada Aveva una ferita alla testa

È avvolto nel mistero il ritrovamento di un cadavere, avvenuto ieri sera poco prima delle 21 in via Madalena, a Cantù. La vittima è un uomo di 54 anni, morto durante la passeggiata serale assieme al suo cane. Una morte le cui cause, in tarda serata, erano ancora da ricostruire. Per comprendere cosa abbia causato la tragedia, è intervenuto anche il medico legale su richiesta di carabinieri e magistrato di turno.

Secondo le prime informazioni a

notare il corpo sarebbe stato un passante. Subito è stato chiesto l'intervento dell'ambulanza della Croce Rossa e dell'auto medica, ma l'equipe d'emergenza non ha potuto far altro che constatare il decesso dell'uomo. A far scattare l'intervento dei carabinieri è stata la presenza di una ferita alla testa. Se quella è stata la causa della morte o la conseguenza di un malore e di una caduta, è quello che intendono scoprire gli inquirenti.

A PAGINA 44

Calcio Jack Gattuso «Si, mi ispiro a Rino ma poi sono io»

Il nuovo mister del Como: «Adesso l'obiettivo è vincere al Sinigaglia: ogni volta che entro nel mio stadio ho la pelle d'oca». NENCI A PAGINA 53



Giacomo Gattuso





Coronavirus La seconda ondata

L'omaggio alla statua della Madonna
Il Papa da solo in Piazza di Spagna
Affida i malati all'Immacolata

Alla fine c'è andato. All'alba e sotto la pioggia. Solo, Papa Francesco a sorpresa si è recato per il tradizionale omaggio alla Madonna, a Piazza di Spagna. Lo ha fatto senza annunciare, alle 7 di mattina, per evitare assembramenti. Con lui solo i vigili del fuoco che poi sono saliti in cima alla

statua per depositare una corona di fiori. Un'altra immagine che rimarrà alla storia con il Papa davanti alla colonna dell'Immacolata, con l'ombrello e la mascherina, come la preghiera a San Pietro il 27 marzo, o il pellegrinaggio a via del Corso, il 15 marzo, in una Roma in lockdown.

Trovata l'intesa sul Mes ma il Recovery è in bilico

Il voto. La maggioranza arriva a un accordo sulla riforma del fondo salva-Stati Italia Viva dirà sì solo dopo l'intervento in Aula. Sfida Renzi-Conte sul Recovery

ROMA

MICHELE ESPOSITO

Chi nella maggioranza ha ancora in mente quel 20 agosto in cui, in Aula al Senato, si fronteggiarono Matteo Salvini e Giuseppe Conte, è pronto a scommettere che, qualcosa del genere, potrebbe avvenire oggi, nel D-Day del governo giallorosso. La crisi dell'esecutivo è quasi impossibile anche perché, sulla risoluzione di maggioranza sulla riforma Mes, un'intesa è stata trovata e la fronda M5S in gran parte rientrata. Ma è sul Recovery Plan che la sfida tra Iv e il premier è totale. Renzi non vuole, in nessun modo, la task force tecnica pensata da Palazzo Chigi per la gestione dei progetti. Conte ha abdicato dall'idea di inserire in cabina di regia in manovra e è pronto a ulteriori modifiche, ma per ora resta silente.

Anche perché, secondo quanto raccontano fonti di maggioranza, il premier è a dir poco irritato dall'ultima offensiva renziana. E c'è chi, tra quelli che hanno una certa dimestichezza con il premier, arriva a dire che ormai è chiaro come il vero obiettivo di Renzi sia solo uno: Conte stesso. Il reedde rationem finale non dovrebbe avere luogo domani. Ma, una volta archiviata la legge di bilancio, il governo navigherà davvero a vista. Rimpasto, Conte-ter, crisi di governo vera e propria: tutto potrebbe essere possibile allora. Nel frattempo, la vigilia del suo discorso in Aula in vista del cruciale Consiglio Ue sul Recovery Fund, Conte ha passato al lavoro, lontano dai riflettori. Bombardato ciclicamente prima da Maria Elena Boschi, poi



Luci tricolore proiettate sulla facciata di Palazzo Chigi ANSA

Stasera l'ok del Cdm ai progetti che il premier vorrebbe portare al vertice a Bruxelles

Resta fuori l'annunciato decreto sulla governance sul quale Iv chiede profonde modifiche

La mattone Renzi all'evento organizzato da Eureka, poi ancorata da Boschi. «La struttura di Conte pensa a moltiplicare le poltrone. Per noi un ideale vale di più. Sul rischio di una rottura spero di no ma temo di sì», sottolinea l'ex premier. E ai suoi Renzi avrebbe ribadito il messaggio: il gioco «al lupo, al lupo» è finito, oggi si fa sul serio. Con una chiave con cui Iv potrebbe far saltare il banco:

l'attivazione del Mes sanitario. In Italia Viva assicurano che, se nel suo discorso Conte farà cenno alla sua volontà di non accedere al fondo, il voto dei renziani alle comunicazioni del premier mancherebbe. Nulla trapela in queste ore del discorso del premier. Che, presumibilmente, applaudirà invece all'accordo trovato in maggioranza sulla risoluzione nel po-

meriggio. Risoluzione che autorizza Conte a firmare la riforma, spiegando, al tempo stesso, che il negoziato non può considerarsi concluso: va rispettata la cosiddetta logica del pacchetto e va profondamente modificato il Patto di stabilità e crescita, con l'introduzione del sistema europeo di assicurazione dei depositi. Su questo testo la fronda dei descamisado sembra rientrare. Barbara Lezzi, in mattinata, annuncia «il punto di caduta». Pino Cabras attacca Pd e Iv dicendo che è «irrealista». Conte non sono gli ortodossi M5S. In serata, all'assemblea dei senatori del Movimento, Stefano Patuanelli scandisce: «mi aspetto un voto compatto». Qualche defezione ci sarà ma, come spiega anche il capogruppo Pd Andrea Marucci, al Senato «la maggioranza ci sarà». Un aiutino, peraltro, potrebbe venire anche dall'opposizione più moderata. Qualche azzurro magari, mentre i membri dell'Udc dovrebbero votare sì. Anche Lega e Fdi assistono con inusuale discrezione allo scontro tra Iv e Conte. Governo e Parlamento sembrano affondare in un clima di sospensione mentre nel Pd il capo delegazione Dario Franceschini sembra dare una sponda: Conte è «il pre-consiglio notturno ha fatto un lavoro positivo e collegiale per migliorare le norme sulla struttura di governance». Stasera, nel probabile Cdm, l'ok ci sarà solo sul Recovery Plan, che Conte vuole portare a Bruxelles. Il sì sulla task force, al momento, è accantonato. E forse solo una profonda modifica con l'inserimento di un ministro Iv potrebbe sbloccarlo.



Il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, cammina davanti agli scrivani del Governo a Palazzo Madama

La «strage» dei medici 238 le vittime da marzo

ROMA

Una «vera e propria strage». Così la definisce il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli: i medici morti a causa della pandemia di Covid-19 sono 238, con 5 vittime registrate ieri. E i decessi verificatisi nella seconda ondata dell'epidemia, a partire da ottobre, sono ben 59, un numero che ci riporta al periodo più nero dello scorso marzo quando

i camici bianchi che persero la vita furono circa ottanta. Una scia di morti tra coloro che sono in prima linea per l'assistenza che la stessa Fnomceo non riesce a spiegarci totalmente e che richiede a questo punto un'indagine accurata. Anche tra gli infermieri il bilancio è pesante: 50 morti da inizio pandemia. Mentre tra i farmacisti sono 22. Numeri che lasciano senza parole, dice il presidente Fnomceo Filippo Anelli: «Siamo tornati ai

Berlino: «Irresponsabile ritardare i fondi Ue» Il piano B per aggirare i veti: «Un patto a 25»

BRUXELLES

Sarà un vertice di fine anno pieno di incognite, quello che si terrà domani e venerdì a Bruxelles. I leader si incontreranno per cercare di portare a casa il tanto atteso Next Generation EU, che contiene il fondamentale Recovery fund, ma il veto di Polonia e Ungheria obbliga tutti a restare sulla difensiva e a tenersi pronti al contrattacco. La presidenza tedesca della Ue è determinata a trovare un accordo

do a 27, per non aprire la strada a pericolose divisioni che cambierebbero l'Unione per sempre. Ma dietro le quinte c'è chi prepara il piano B ormai da settimane, un po' per tattica e un po' per necessario realismo visto che, senza un accordo sul bilancio entro il 31 dicembre, l'Europa salterebbe il 2021 senza i soldi per pagare i suoi programmi, nemmeno quelli in corso. Polonia e Ungheria continuano ad opporsi alla clausola sullo Stato di diritto,

che vincola i fondi Ue al rispetto delle regole democratiche. Gli altri 25, più il Parlamento europeo, non sono assolutamente disposti ad arretrare. «Sarebbe irresponsabile ritardare ulteriormente il pacchetto del Next Generation EU», ha detto il ministro tedesco degli Affari europei Michael Roth, spiegando però che la sua presidenza «continuerà a lavorare fino all'ultimo minuto» per trovare un accordo «che tutti e 27 possano accettare». Un al-

tro tedesco, il presidente del gruppo del Ppe al Parlamento europeo Manfred Weber, ha invece rilanciato l'idea che circola già da settimane di andare avanti escludendo i due contrari. «I 25 sono uniti, mentre Polonia e Ungheria sono isolate e dobbiamo a questo punto sostenere un piano B a 25. L'idea di Ursula von der Leyen, che è una opzione sul tavolo anche se nessuno la vuole, ed è un chiaro segnale per i nostri partner», ha detto Weber.



Michael Roth ANSA



Il rimborso fino a 150 euro

Parte il Cashback, ma non per tutti
Disagi per l'app Io ancora intasata

Corsa al Cashback di Stato: nel giorno di avvio del nuovo programma di rimborso che premia chi fa spese con carte, bancomat e app per i pagamenti elettronici si registra un vero e proprio boom di carte registrate con quasi 2,3 milioni di strumenti di pagamento attivati sia tramite la «App

Io», sia attraverso i canali alternativi messi a disposizione degli altri operatori. Nonostante rallentamenti e disagi della vigilia, proseguiti quasi per tutto il giorno, nella sola app per i servizi digitali della Pa, sono state caricate 1.157.840 carte e 122.685 pagoBancomat. Se lo tocca nel primo

giorno del Cashback i 7,6 milioni di download, anche gli altri canali non sono da meno. Satispay, la fintech italiana dei pagamenti digitali, ha raddoppiato le iscrizioni dal 4 dicembre a oggi. Insieme agli altri operatori che già rendono disponibile il servizio - Nexi, Hype e Banca Sella - i canali

alternativi alla app pubblica hanno registrato l'attivazione di 975.573 strumenti di pagamento. Certo, oltre al meteo e alle restrizioni anti-Covid, a pesare sul rinvio sono stati i rallentamenti su Io, il Codacons che ha presentato un esposto per interruzione di pubblico servizio.



Territori contro la stretta «Spostamenti a Natale»

Le misure. Le Province: «No al divieto di andare nei Comuni vicini»
Toti (presidente della Liguria): assurdo che non si possano vedere i parenti

ROMA
LORENZO ATTIANESE
Nuove proposte per circolare liberamente tra Comuni all'interno delle province nei giorni delle feste, proteste dei sindaci delle città anarcioni in Puglia, riapertura delle scuole nel Basso Molise e anticipazione dello shopping natalizio in Abruzzo nonostante le disposizioni del governo. Contro la stretta anti-Covid di dicembre proseguono iniziative e mahurmi dai territori. E la Svizzera da giovedì interrompe i collegamenti ferroviari con l'Italia a causa delle nuove misure del Dpcm e per il drastico calo dei passeggeri. L'annuncio ha mobilitato la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, che nelle prossime ore sentirà la sua omologa elvetica «per una soluzione condivisa affinché siano garantiti almeno i servizi minimi essenziali tra i due Paesi».



Un militare ad un posto di blocco all'ingresso di un Comune ANSA

tempi di marzo. Dobbiamo capire il perché di quella che è una vera e propria strage, specie nell'ambito della Medicina generale». Per questo, la Froncoce ha proposto, in accordo con il ministro della Salute Roberto Speranza, un monitoraggio sul territorio. Nella prima ondata, chiarisce Anelli, «eravamo infatti impreparati, gli ospedali sono stati colti di sorpresa e mancavano largamente i dispositivi di protezione individuale dpi. Ora, però, le cause di tutti questi decessi sono meno chiare e vanno indagate con attenzione, anche se possiamo fare delle ipotesi». Nel caso dei decessi registrati tra i medici ospedalieri, afferma, «credo

che un peso rilevante lo giochi l'eccessiva pressione sulle strutture, con i medici che spesso fanno turni di lavoro ad oltranza anche a causa delle carenze degli organici. Un superlavoro che può portare ad un calo dell'attenzione». Il 50% dei decessi si registra però tra i medici di famiglia: «In questo caso la causa è con tutta probabilità l'insufficienza nelle dotazioni complete di dpi». Inoltre, «manca un protocollo sull'utilizzo corretto dei dpi completi negli studi medici. A ciò si aggiunge poi il fatto che, a causa di una presenza a macchia di leopardo delle Usea, a volte i medici fanno visite domiciliari senza le adeguate tutele».

Non solo trasporti e commercio. A chiedere «una correzione alle ultime disposizioni sul Natale» ora è anche l'Unione delle Province, che suggerisce di «concedere gli spostamenti tra Comuni nella stessa provincia nelle giornate delle festività». Un'eccezione che al momento non viene accolta, ma senza essere del tutto esclusa nel caso di un drastico calo dei contagi. Non si tratterebbe in quel caso di rinviare il Dpcm, ma di una modifica legata ad eventuali emendamenti al Decreto legge dello scorso 2 dicembre, che passerebbe comunque sotto il voto del Parlamento. «Sarebbe una soluzione di buon senso, una media-

zione tra sicurezza e umanità - spiega il presidente dell'Upi, Michele De Pascale - mi rendo conto che i drammi sono ben altri, ma questo mi sembra un buon compromesso: ci sono Comuni con poche migliaia di abitanti tra i quali però non finisce il confine delle relazioni umane delle persone».

Secondo giorno anarcione per l'Abruzzo ma ancora senza il consenso del Governo, che aveva chiesto al governatore Marsilio di non aggiornare il proprio colore (e quindi le relative misure) prima di mercoledì 9 dicembre. La riapertura di tutti i negozi, dopo la fine della zona rossa, ha riportato la gente

in strada nelle città della regione in occasione dell'Immacolata. In Puglia invece i sindaci di Barletta, Andria, Bisceglie e Spinazzola contestano l'ordinanza regionale che inserisce i loro Comuni e altri 16 in zona arancione secondo l'ordinanza del governatore, Michele Emiliano. Tra questi 14 sono in provincia di Foggia, dove i ristoratori hanno chiesto di poter restare aperti al pubblico fino al 7 di gennaio, chiudendo alle 22 e 30 e con gente seduta ai tavoli, distanziata di due metri, per permettere a chiunque abbia un'attività di ristorazione di poter lavorare e fare un minimo di introito. Va in senso op-

posto il sindaco di Bari e presidente dell'Associazione Nazionale Comuni, Antonio Decaro: «Nelle prossime ore dovrò prendere delle decisioni difficili, insieme al Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico in prefettura, e non escludo possibili restrizioni per il 24 e il 31 dicembre» - annuncia - ipotizzando la chiusura di strade in quei giorni contro gli assembramenti. Il presidente della Liguria, Giovanni Toti, protesta: «In Italia la signora Maria non potrà vedere la sorella che vive nel comune accanto al suo a Natale e il Governo schiera 70 mila agenti per bloccare gli spostamenti».

Nuovi contagi stabili, 14.842 Rezza: «Non si può allentare»

Il bilancio

Il rapporto tra casi e tamponi è al 9,9%. Ma resta elevato il numero dei decessi, 634
«Il Paese a tre velocità»

ROMA

La situazione migliora ma molto lentamente. Gli ingressi in terapia intensiva mostrano una certa stabilità. Sostanzialmente alla diminuzione dell'Rt ha fatto seguito una dimi-

nuzione di nuovi casi e di ospedalizzazioni, ma restano ancora elevati gli ingressi in terapia intensiva e decessi. Quindi bisogna lavorare ancora molto perché basta poco a invertire il trend». A fotografare l'andamento dell'epidemia da Covid in Italia è il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, alla conferenza stampa sull'analisi della situazione epidemiologica. Nelle ultime 24 ore 14.842 positivi al test

sul coronavirus, secondo il bollettino del ministero della Salute, «con un rapporto di poco al di sotto del 10%». Lunedì erano 13.720. «C'è una tendenza a una lieve diminuzione ma non particolarmente veloce o accentuata», rileva Rezza. Ma, sottolinea, «rimane elevato il numero dei decessi». Le vittime sono 634 in 24 ore, lunedì 528. «Il numero di positivi che ci sono ancora ogni giorno ci dice che dobbiamo continuare e implementare le misu-

re prese perché appena si allentano le misure la curva risale: è successo dopo l'estate con la riapertura di molte attività e c'è voluto un po' di tempo per frenare la corsa del virus; se allentassimo le misure in questo momento, con un'incidenza ancora molto elevata, decisamente faremmo un errore», rileva ancora l'epidemiologo.

In particolare sono 149.232 i test per il coronavirus effettuati nelle ultime 24 ore, in aumento di oltre 38mila rispetto al giorno prima. Il rapporto tra positivi e tamponi è del 9,9% in calo rispetto a ieri (era del 12,3%). Sono 192 i pazienti ricoverati in terapia intensiva in Italia nelle ultime 24 ore. Il saldo giornaliero è di -37 unità, portando il totale

a 3.345 persone in rianimazione. In particolare sull'analisi dei territori «alcuni risultati mettono in luce un'Italia a tre velocità: trend della percentuale di nuovi positivi su nuovi casi testati in diminuzione, costante o in aumento. Stessa analisi per terapie intensive e ricoverati», afferma il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo del Cnr. «I grafici - spiega - mostrano che la circolazione del virus e l'impatto sul sistema sanitario in tutta la Penisola e nelle singole regioni è disomogenea ed eterogenea e il colore giallo complessivo non fotografa l'Italia reale. Direi che vi sono più sfumature, in questo momento tendenti al grigio».



Un paziente tra due infermieri ANSA



La lotta al Coronavirus

Scuola
La denuncia: «Persi nove mesi per garantire un'areazione sana»

L'installazione di impianti di areazione in grado di garantire il ricambio dell'aria e controllare il livello di umidità avrebbe potuto permettere la riapertura delle scuole in sicurezza, ma «si dice constatare che a 9 mesi dalla prima ondata, il Governo si accinga a ri-

aprire le scuole il 7 di gennaio con lezioni in presenza senza che sia stato fatto nulla sull'areazione». Lo rileva Giuseppe Valditara, coordinatore di Lettera150, il think tank che riunisce oltre 250 esperti di diverse discipline, per proporre analisi per l'uscita dall'epidemia.

«Il vaccino Pfizer sicuro» È atteso in settimana il via libera della Fda

La svolta. Dovrebbe essere il primo ad arrivare in Italia. Già nell'estate 2021, secondo le aziende farmaceutiche, si potrebbe vedere l'effetto dell'immunità di gregge

ROMA
MANUELA CORREERA
Prima luce verde dall'Autorità per i farmaci statunitense Fda al vaccino anti-Covid della Pfizer-BioNTech, il prodotto è efficace e sicuro, ha rilevato l'agenzia in un rapporto postato online, ma la riunione in cui la stessa Fda dovrebbe dare il via libera alla somministrazione del siero è prevista in settimana. In attesa dell'ok, mostra un certo ottimismo la Federazione internazionale delle aziende e associazioni farmaceutiche (Ifpma), secondo cui si potrebbe cominciare a vedere l'effetto dell'immunità di gregge già nell'estate del 2021. Il rapporto della Fda sottolinea che il vaccino Pfizer è molto «efficace» nel prevenire Covid-19 e incontri i criteri necessari sul fronte della sicurezza, non sollevando particolari preoccupazioni. Il mese scorso Pfizer e BioNTech avevano annunciato che il loro vaccino ha un'efficacia al 90% dopo due dosi amministrate a distanza di tre settimane. La nuova analisi della Fda mostrirebbe come la protezione parta molto

prima. Inoltre il vaccino avrebbe funzionato molto bene su tutti i volontari, indipendentemente da origini, peso ed età. Nessun problema serio di sicurezza sarebbe stato riscontrato, a parte effetti collaterali come mal di testa e febbre. Proprio questo vaccino dovrebbe essere il primo che giungerà in Italia: dovrebbe arrivare tra il 23 e il 26 gennaio e le dosi andranno ai 300 punti individuati negli ospedali. Nella seconda metà di gennaio, dovrebbero essere circa 1,7 milioni gli italiani vaccinabili con il prodotto Pfizer. Dopo la Fda, l'autorità europea Ema potrebbe infatti esprimersi sull'autorizzazione già il 29 dicembre, e il 12 gennaio sul vaccino Moderna. Queste due aziende nel primo trimestre dell'anno prossimo, come già annunciato dal ministro della salute Roberto Speranza, dovrebbero fornire all'Italia rispettivamente 8,749 e 1,346 milioni di dosi. L'obiettivo è dunque arrivare alla campagna vaccinale in Italia già a gennaio - e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha annunciato che si

vincerà appena sarà possibile - dopo che ieri il Regno Unito ha fatto da apripista con l'avvio del programma di vaccinazione. Ma per sconfiggere il nuovo coronavirus, l'imperativo è raggiungere l'immunità di gregge nelle popolazioni, vaccinandone quote adeguate. «Auspiciabilmente, se i governi saranno pronti, cominceremo a vedere l'effetto dell'immunità di gregge già nell'estate del 2021 in alcuni Paesi. E per l'estate del 2022 potremo sperare di vedere gran parte del mondo raggiungere l'immunità», ha affermato il direttore della Ifpma, Thomas Cucini. Inoltre, «con tre vaccini anti-Covid, e potenzialmente fino a 10 vaccini che nei prossimi mesi saranno approvati dalle autorità regolatorie e prodotti in miliardi di dosi dalle aziende - ha aggiunto - c'è la speranza di trovare una soluzione finale alla pandemia». Le aziende stanno mettendo in campo un impegno straordinario, fornendo soluzioni «oltre le aspettative», ma resta tuttavia la questione dibattuta dei diritti di proprietà intellettuale dei vac-



Margaret Keenan, la prima paziente nel Regno Unito a ricevere il vaccino Pfizer ANSA/APP

cini la cui «diluzione» - è la posizione dell'Ifpma - è controproducente. Altro fronte è quello dei timori rispetto ai vaccini: per contrastarli, la federazione ha annunciato una grande campagna informativa all'inizio del prossimo anno. Arriva poi la

pubblicazione sull'autorevole rivista Lancet dei risultati finali della sperimentazione del vaccino Oxford-AstraZeneca. Si tratta dei primi produttori di un candidato vaccino ad aver pubblicato i risultati secondo il meccanismo della revisione paritaria

completa dei dati (peer review). I risultati confermano che il vaccino funziona in una media del 70% dei casi, con un'efficacia del 62% nel campione che ha ricevuto 2 dosi piene e del 90% nel campione che ha ricevuto prima mezza e poi una dose piena.

L'antidoto via App Servirà a prenotare e tracciare le dosi

Sulla scia di immuni
Metterà a disposizione un registro elettronico che agevola il follow up e la farmacovigilanza



Uno smartphone

ROMA
Vaccinarsi grazie a una app, con cui prenotare la somministrazione e monitorare eventuali reazioni. Dopo Immuni, gli esperti al lavoro sul Piano vaccini rilanciano al virus un'altra sfida virtuale. Il progetto di farmacovigilanza, che potrebbe essere condiviso a livello europeo, prevede anche in questo caso il download facoltativo di un'applicazione: grazie al cellulare sarà possibile fissare l'appuntamento e mettersi in lista per il giorno e il luogo di inoculazione della

dose, ricevere avvisi sulla data del richiamo e comunicare in tempo reale anche eventuali reazioni avverse. Il mega archivio informatico aumenterà dunque con il passaggio dei mesi a partire dalla fase primaverile della vaccinazione di massa (nel secondo e terzo trimestre del 2020 arriveranno 131

milioni di dosi), con un elenco dettagliato su dove e in che modo è stato somministrato il vaccino. Il tutto permetterà di avere a disposizione un registro elettronico dei vaccinati che agevererà la farmacovigilanza, il follow up e l'integrazione con sistemi sanitari nazionali e analoghi vaccinali delle regioni.

I dati saranno affiancati al sistema informativo sul tracciamento delle fiale, fin dal loro stoccaggio nell'hub nazionale nella base militare a Pratica di Mare. Quest'ultimo sistema, messo in piedi da Eni e Poste Italiane, prevede alcune fasi fondamentali che seguiranno passo dopo passo lo spostamento delle dosi sul territorio. Dagli hangar della base della Difesa alle porte di Roma partiranno i mezzi dell'Esercito per portare le fiale nei venti sub-hub regionali. Un terzo percorso è poi previsto lungo le arterie dei territori per raggiungere i 1.500 punti di somministrazione del fiasse dagli ospedali alle Rsa, fino ai drive-through della Difesa - gli stessi utilizzati per i tamponi - con il supporto di farmacie, pediatri e medici di base a primavera.

In Gran Bretagna è il V-Day dei nonni «È per la Patria»

Iniettate le prime dosi
Saranno somministrate, oltre agli operatori sanitari, a tutti gli over 80, compresi la Regina e il principe Filippo



Una dose di vaccino Pfizer ANSA/APP

LONDRA
L'online di battaglia - come sempre al fronte - è scattato poco prima dell'alba, anche se questa volta il nemico è diverso dal solito: è un virus. E il primo colpo è stata una semplice iniezione, somministrata in un ospedale di Coventry, città martire dell'Inghilterra del 1940, nell'inaugurazione di questo nuovo «V-Day», il giorno del vaccino e di una vittoria di là da venire nel Regno Unito, dove una nonna novantenne ha tenuto a battesimo il preparato di Pfizer e BioN-

Tech destinato - nelle parole di Downing Street - «a segnare l'inizio della fine della pandemia» da Covid-19. Una giornata in cui sono tornati protagonisti i figli della Seconda Guerra Mondiale, uomini e donne over 80 inseriti in prima linea fra le categorie da vaccinare subito, quella dei degenti an-

ziani delle case di riposo - focolai letali di diffusione del coronavirus durante l'ondata di primavera - e del personale che li assiste. Trepidazione, speranza, impazienza, ma anche qualche dubbio sui tempi record per l'approvazione avevano segnato la vigilia. Per lasciare spazio ieri all'entusiasmo, oltre che all'attesa enorme per i risultati della più vasta campagna di vaccinazioni di sempre. Con l'isola in veste di apripista, almeno nel mondo occidentale, di quella che gli specialisti hanno già definito «una maratona e non una gara di sprint».

Margaret Keenan, un'anziana ma indomita signora originaria di Enniskillen, in Irlanda del Nord, è stata la paziente n.1 di questa epopea moderna, nell'University Hospital di Coventry, dove risiede. «È stato il miglior regalo di compleanno che potessi ricevere» ha commentato. Dopo gli ospiti delle case di cura e di riposo, le dosi saranno somministrate agli operatori sanitari più esposti e a tutti gli over 80 del Paese, inclusi la 94enne regina Elisabetta e il 99enne principe Filippo.



Addizionali Irpef Il gettito è lievitato del 52% in 10 anni

Lo studio. Secondo i dati di Elexia nel 2018 l'onere medio è stato di 568 euro e il record è spettato a Roma e al Lazio. Il tributo riguarda in totale circa 30 milioni di contribuenti

ROMA

MONICA PATERNESI

Si sono accumulate negli anni, sono variate, sono cresciute: il gettito delle addizionali Irpef regionali e comunali è lievitato aumentando del 52% in un decennio fino ad arrivare nel 2018 ad un onere medio per chi è soggetto a questo tributo aggiuntivo di 568 euro annui contro i 367 del 2009. Complessivamente, sempre nel 2018, l'incasso ha raggiunto i 17,3 miliardi di euro, pari al 10,6% dell'intera torta Irpef contro il 7,7% del 2009. Le

■ Nel complesso l'incasso è stato di 17,3 miliardi di euro, pari al 10,6% dell'intera imposta

■ Nella capitale l'onere pro-capite è stato nel 2018 di 1.027 euro annui

■ In coda Bolzano con 108 euro, Trento con 298, Aosta con 405 e Firenze con 504

addizionali riguardano 30 milioni di contribuenti, tre quarti del totale. Lo studio, realizzato dal network Elexia sui dati del Mef, anno di imposta 2018, ha calcolato la media riferendosi ai soli contribuenti soggetti alle addizionali e scoperto che il record spetta a Roma e Lazio. Considerando la combinazione delle due addizionali, comunale e regionale, Roma ha il record fra i capoluoghi di regione. Nella capitale l'onere pro-capite per chi è soggetto alle due imposte è stato nel 2018 di ben 1.027 euro annui, circa il doppio della media nazionale. Seguono Milano (900), Torino (852) e Bologna (776). Sopra la media anche Napoli, Campobasso, Catanzaro, Genova, Palermo, L'Aquila, Ancona, Bari, Perugia e Cagliari; sotto: Potenza, Venezia, Trieste. In coda Bolzano, con appena 108 euro, Trento (298), Aosta (405) e Firenze (504). «Il risultato medio risulterebbe più basso - ovverte la ricerca Elexia - considerando l'intera popolazione di contribuenti; ma così non rifletterebbe il peso reale delle addizionali, che va riferito a chi effettivamente le paga». «Le addizionali sono state introdotte alla fine degli anni '90 per avviare l'autonomia finanziaria degli enti locali», osserva Alberto Di Fresco, partner di Elexia, «ma nel tempo si sono trasformate per i contribuenti in un aggravio sempre più pesante, visto che per i redditi medio-alti, specie che Regioni e Comuni hanno via via aumentato le aliquote del-

le addizionali, senza che nel contempo ci fosse alcuna riduzione dell'Irpef destinata allo Stato.

Per quanto riguarda le Regioni e le due province autonome, il ventaglio delle aliquote è ampio. Al top troviamo il Lazio con una forbice che parte da 1,73% e arriva al 3,33% sui redditi più elevati, temperato però con una serie di riduzioni ed esenzioni per le fasce a basso reddito e i figli. Il Piemonte ha una forbice che va dall'1,62% al 3,33%, anche in questo caso con sconti ed esenzioni. In altri casi, come Sicilia e Veneto, l'aliquota è unica all'1,23% (sempre con riduzioni e sconti). La Valle D'Aosta parte da 0 e arriva all'1,23%, Sicilia e Valle d'Aosta hanno ridotto le aliquote nel 2020, in controtendenza con le altre Regioni.

Ma appare interessante anche il rapporto - lottavo - realizzato questa volta sull'imposta principale, l'Irpef, dall'ufficio studi di Lef, un'associazione specializzata in tematiche fiscali da cui emerge che l'imposta sui redditi delle persone fisiche continua a gravare principalmente sui redditi da lavoro dipendente e da pensione: in 15 anni il contributo di tali redditi sul totale è cresciuto di oltre 4 punti percentuali passando dal 79,66 del 2003 all'83,75% del 2018, mentre è calato il rapporto dei redditi da patrimonio immobiliare e mobiliare e d'impresa. Stabile il contributo del lavoro autonomo passato dal 4,19% del 2003 al 4,20% del 2018.



Una veduta di Roma ANSA

Contratto e sicurezza Oggi sciopero nella P.A.

ROMA

I servizi essenziali saranno garantiti e la scuola non verrà toccata dall'astensione ma potrebbero esserci disagi oggi per i servizi pubblici: i dipendenti della pubblica amministrazione hanno infatti deciso di incrociare le braccia. Scioperano per l'intera giornata a sostegno del rinnovo del contratto ma anche della sicurezza sul posto di lavoro e per chiedere le assunzioni dei molti precari. «I lavoratori e

le lavoratrici pubbliche scioperano perché vogliono che sia riformata la pubblica amministrazione. E non si riforma senza fare assunzioni e investire, ha affermato alla vigilia la leader della Cisl, Annamaria Furlan spiegando che ci sono 350 mila precari che lavorano nel settore pubblico e tra questi 60 mila sono nella sanità. La protesta è stata proclamata da Cgil, Cisl e Uil e a nulla è servita la convocazione della ministra della Pa, Fabiana Daddone

per domani. L'appuntamento è stato ritenuto tardivo dai sindacati che hanno confermato la protesta. Sciopereranno lavoratori delle funzioni centrali (Ministeri, Inps, Inail, Agenzie fiscali), degli Enti locali e della Sanità (servizi essenziali esclusi) e quelli dei nidi e delle materne mentre non incrocerà le braccia il resto del personale della scuola. Il Garante per gli scioperi ha chiesto ai sindacati di mitigare i disagi per i cittadini. Non saranno assicurati i servizi alla prima infanzia né le visite ambulatoriali mentre funzioneranno regolarmente gli ospedali per quanto riguarda il pronto soccorso, i ricoverati e gli interventi urgenti.

Covid, perso il lavoro le donne riscoprono le antiche vocazioni

Seconda chance

Storie di riscatto e di speranza alla ricerca di un nuovo impiego sfidando anche i pregiudizi di occupazioni solo per uomini

ROMA

Una seconda vita lavorativa - la prima se l'è portata via il Covid - seguendo il filo delle antiche passioni. Quelle di Alice, Cecilia, Laura e Sara sono storie di riscatto e di speranza: quattro donne impegnate in settori innessi in ginocchio dalla pandemia, dal turismo al fitness, che durante il lockdown si sono reinventate attingendo alle loro vocazioni più profonde. Succede nel pieno di una crisi che sta erodendo soprattutto l'occupazione femminile: tra disoccupate, cassinte-



Alice Bernacca ANSA

gite e neel, sono tante coloro che - tra mille difficoltà e incertezze - cercano di crearsi da nulla (o quasi) un nuovo impiego. E c'è anche chi oltre a sfidare il Covid sfida il pregiudizio diventando idraulica e falegname, perché l'abilità e la manualità non conoscono genere. È il caso di Alice Bernacca, romana di 37 anni, fi-

no all'anno scorso istruttrice e coordinatrice di una scuola nuoto, ora artigiana a tempo pieno. Ora produce tende per bambini avendo «sempre avuto una passione sia per i lavori manuali, sia per i nativi americani». Anche Laura D'Andrea, foggiana di 35 anni, ha lavorato per 15 anni come istruttrice di nuoto, poi proprio quest'anno ha avviato un'attività di sartoria artigianale: confeziona i capi da lei disegnati, con fiuto di una sarta, e li spedisce in tutta Italia e all'estero. Sara, trentenne, fino a gennaio scorso era assorbita a tempo pieno dal turismo (una casa vacanze nel centro della Capitale, una ditta e un portale tematico), poi il coronavirus si è abbattuto anche sulla sua vita. E ha rispolverato una vecchia abilità: produrre palline ornamentali, per gli alberi di Natale e non solo. Viene dal mondo della moda. Cecilia Noera, 35 anni. Per un periodo ha fatto la mamma a tempo pieno poi «ho trovato il coraggio di realizzare il mio sogno nel cassetto - spiega - Mettere su un'impresa alimentare domestica, con prodotti vegetariani: dalle creme agli alimenti biologici.

Bonomi rilancia: 570 milioni di euro per Guala Closures

L'operazione

Investindustrial alza l'offerta per il gruppo italiano di tappi e si assicura il 48,9% del capitale. Poi il fondo lancerà un'opa

MILANO

Dopo il flop dell'opa parziale dello scorso giugno, Investindustrial alza l'offerta per Guala Closures e si assicura il controllo di quasi la metà del capitale della multinazionale italiana dei tappi, valorizzando il gruppo, su cui dovrà lanciare un'offerta pubblica di acquisto, circa 570 milioni di euro. Il fondo di Andrea Bonomi ha rilevato il 23,2% del capitale su base «fully diluted» al prezzo di 8,2 euro ad azione, cifra che rappresenta un rilancio del 36,7% rispetto ai



Uno stabilimento Guala Closures

6 euro messi sul piatto a giugno e assicura un premio del 26,6% sulle quotazioni medie del titolo degli ultimi sei mesi. Investindustrial, che già ha il 4% del capitale, rileverà allo stesso prezzo un altro 16,6% da Alandra, Delfin (la holding di Leonardo Del Vecchio) e Factor Holding, che reinvestiranno in tutto o in parte

quanto incassato in Special Packaging Solutions Investments (Spsi), il veicolo utilizzato per rilevare Guala Closures, di cui arriveranno a detenere una quota tra il 13 e il 30% del capitale, a seconda delle adesioni all'opa obbligatoria. Considerati anche gli impegni di adesione all'opa, che interessano un ulteriore 5,2% del capitale, il fondo di Bonomi si è assicurato già il 48,9% del capitale di Guala, che corrisponde al 43,5% dei diritti di voto. «All'iniziativa hanno aderito molti azionisti rilevanti» tra cui, oltre ai co-investitori, il fondo Amber e la Space Holding di Sergio Erede e Gianni Mion e Investindustrial «auspicava» che altri azionisti «possano aderire». Da convincere c'è la Gcl Holdings, controllata dall'ad e presidente di Guala, Marco Giovannini, che dispone del 24,3% dei diritti di voto in assemblea, e Pii G, controllata dal fondo Peninsula, con 18,8% dei diritti di voto. I due azionisti, con una minoranza di blocco, se dovessero giudicare ostile e inadeguata l'offerta di Bonomi dovranno cercarsi un «scavaliere bianco» per non perdere il controllo del cda.



Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marianna Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

Economia circolare La gestione dei rifiuti

Si intitola "Gestione dei rifiuti in ottica di economia circolare: parte organica", l'evento online di Camera di Commercio di Como-Lecco. L'appuntamento è per domani alle 9.30.



«Stress da pandemia» In azienda un servizio di sostegno psicologico

Welfare. Il caso della Smurfit Kappa, sede a Orsenigo
Un progetto di assistenza gratuita per i dipendenti
«Alle spalle mesi impegnativi, un modo per ringraziarli»

ORSENIGO

L'emergenza sanitaria ha evidenziato quanto le persone siano il vero motore delle imprese. Un principio che trova concretezza anche nel contenuto degli interventi di welfare aziendale in cui, accanto alla salute, si è fatto largo il sostegno psicologico.

Un caso emblematico, in questo senso, è quello della multinazionale Smurfit Kappa (imballaggi in cartone), quartier generale a Novati in Piemonte e uno dei principali stabilimenti a Orsenigo, ventisei sedi produttive in Italia di cui tre in Lombardia e duemila lavoratori a livello di Gruppo.

Il progetto

L'azienda ha lanciato nei giorni scorsi LifeWorks, un programma di assistenza per i dipendenti attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni l'anno. Si tratta di un servizio gratuito e confidenziale che aiuta ad affrontare problemi lavorativi, di vita o salute; accessibile tramite app, sito o telefono. «Per noi - si legge in una nota

dell'azienda - salute, sicurezza e benessere dei dipendenti sono valori fondamentali, soprattutto in un anno come il 2020, che per tutti è stato molto impegnativo dal punto di vista professionale e personale».

Il costo del servizio è a carico dell'azienda, il dipendente entra in contatto con un team di professionisti indipendenti dall'azienda specializzati in diverse discipline.

L'obiettivo è quello di fornire un supporto nel risolvere problemi lavorativi (ad esempio, affrontare lo stress, gestire le relazioni personali, superare sfide professionali), di vita (gestire la genitorialità o l'assistenza all'infanzia, oppure prendersi cura di una persona anziana) o di salute

(sia fisica che mentale). Il servizio è diviso in cinque aree tematiche - denaro, famiglia, lavoro, salute, vita - e si propone di fornire strumenti anche molto pratici come, per esempio, la gestione di un trasloco od un trasferimento in un'altra città.

La riservatezza

Il sostegno può avvenire online, al telefono o di persona a seconda dei casi e delle esigenze; se il dipendente ha bisogno di un supporto più specializzato e più a lungo termine, LifeWorks lo aiuta a trovare specialisti e servizi appropriati. La confidenzialità è un elemento fondamentale del servizio, tutte le informazioni relative alla partecipazione al programma hanno garanzia di assoluta riservatezza.

In Lombardia Smurfit Kappa è presente con le unità produttive di Orsenigo, Mantova e Vigonza: vi lavorano 350 persone, si producono 146 milioni di mq. fra cartone ondulato e cartoncini e 3 milioni di barattoli in cartone per un fatturato di circa 90 milioni di euro.

LifeWorks
Ha 5 aree tematiche
Denaro, famiglia,
lavoro, vita
e salute



La sede di Smurfit Kappa a Orsenigo

«Il 2020 ha rappresentato per tutti una grande sfida, dal punto di vista sia personale che lavorativo - commenta Gianluca Castellani, ceo di Smurfit Kappa Italia - e queste difficoltà potrebbero aver influito sul benessere psico-fisico delle nostre persone e delle loro famiglie. Il nostro business è giudicato strategico per l'economia del Paese per questo non ci siamo mai fermati. Fin dall'inizio della pandemia, la nostra priorità è stata comunque mettere al sicuro le

persone sul lavoro e fuori dall'azienda. Abbiamo infatti stipulato un'assicurazione specifica per i 2000 dipendenti italiani, abbiamo definito un Protocollo Covid aziendale in linea con le disposizioni del Ministero della Sanità che rappresentano la migliore difesa e protezione per i nostri siti e tutte le nostre persone. Oltre a tutto questo, con LifeWorks vogliamo adesso dare un supporto concreto a chi non ci ha fatto mai mancare impegno e serietà». **E. Mar.**

Produttore di imballaggi in carta e cartone

Smurfit Kappa, società quotata alla Borsa di Londra, è uno dei produttori leader di soluzioni di imballaggio a base carta con 46 mila dipendenti, oltre 350 stabilimenti distribuiti in 35 paesi nel mondo ed un fatturato di 9 miliardi di euro nel 2019. La multinazionale è presente in 23 paesi in Europa e 12 nelle Americhe.

«Grazie ad un processo produttivo integrato, gli stabilimenti di trasformazione possono approvvigionarsi della maggior parte delle materie prime da cartiere di proprietà del Gruppo, assicurando prestazioni e servizio ottimali - spiega l'azienda in una nota - i nostri prodotti, che sono al 100% rinnovabili e sostenibili, migliorano l'impatto ambientale dell'attività dei nostri clienti».

Smurfit Kappa in Italia opera con 26 stabilimenti, di cui 10 stabilimenti integrati, 5 scatolifici, 2 produttori di fogli di cartone ondulato, 1 cartiera, 1 impianto dedicato al riciclo e 7 stabilimenti di prodotti speciali. L'attività, che fa riferimento alle cosiddette filiere essenziali, non si è mai interrotta nei mesi dell'emergenza sanitaria.

Da gennaio 2020 Smurfit Kappa Italia è stata riconosciuta azienda Top Employer, una delle principali certificazioni di riferimento a livello internazionale nell'ambito delle risorse umane.

Startup di Como premiata con il suo super-occhio

Premi innovazione

Nel team di Eye4Nir il professor Giovanni Isella e due ricercatori del Politecnico comasco

Pni (Premi nazionali per l'innovazione), la più grande e capillare business plan competition in Italia, premia, nella categoria "Industrial", Eye4Nir, una startup ideata da tre ricercatori del laboratorio L-Ness, Politecnico di Milano, Polo di Como e due ricercatori dell'Università Roma Tre. Sempre nel corso di Pni2020, Eye4Nir ha ottenuto un premio speciale assegnato da Intesa Sanpaolo Innovation Center.

Obiettivo centrato per il team guidato dal professore Giovanni Isella, e formato dai ricercatori Andrea Ballabio e Ja-

copo Frigerio, in partnership con il professor Lorenzo Colace. Il ricercatore Andrea De Iacovo dell'Università Roma Tre, che si era proposto di confrontarsi con le nuove esigenze dell'economia in termini di competenze e applicazioni e proporre una risposta in grado di coniugare efficacia ed efficienza.

Nello specifico, il Premio Nazionale per l'Innovazione seleziona le migliori idee d'impresa innovative ed è promosso dall'associazione PniCube, a cui aderiscono le business plan competition (le Start Cup) accademiche italiane, con la finalità di stimolare la nascita e accompagnare al mercato nuove imprese ad alto contenuto di conoscenza di provenienza universitaria a livello nazionale, mentre il premio di Intesa

Sanpaolo Innovation Center viene assegnato a chi si dimostra capace di lanciare un nuovo modello di business in grado di supportare la competitività di lungo periodo.

Eye4Nir è un vero e proprio "occhio" - da qui il nome del progetto - in grado di vedere sia la luce visibile sia una parte di quella infrarossa. La parte di infrarossi che vengono sfruttati non ha a che fare con il calore, come si potrebbe pensare nell'immaginario collettivo. «In realtà l'infrarosso è una parte di spettro elettromagnetico molto più ampio e si intende quella parte di luce che sta dopo il colore rosso, fino ad arrivare alle microonde - spiega Andrea Ballabio - Il nostro dispositivo permetterà di vedere la luce infrarossa, che non si vede a occhio nudo, riflessa dal-



Il team del progetto Eye4Nir

Foggetto ottenendo conoscenze aggiuntive sulla composizione dell'oggetto stesso».

L'idea del progetto è di quattro anni fa, poi studi e ricerche attività di laboratorio su quei materiali innovativi che consentono la realizzazione, acusticamente inferiori rispetto alle tecnologie attuali usate in queste applicazioni, di un sensore di immagine che possa vedere l'infrarosso ed acquisisca in questo modo immagini in condizioni di scarsa visibilità.

Il dispositivo si comporta come normale fotocamera, di

uno smartphone o di un computer, che sfruttando la visione della luce infrarossa a onda corta Swir fornisce informazioni interessanti ma soprattutto utili, nelle più svariate applicazioni, al nostro quotidiano: dall'ambito sanitario all'automazione industriale, per il controllo della qualità e della flessibilità del processo di produzione, dai sistemi di riciclaggio della plastica alla food technology, per la selezione e il rilevamento dei difetti e imperfezioni nei prodotti alimentari. **Elena Ornaghi**

LinkedIn Come usarlo in chiave business

Webinar

Con 500 milioni di utenti attivi/mese nel mondo, LinkedIn è un enorme bacino di potenziali nuovi clienti con cui le aziende possono entrare in contatto, se gestito in maniera corretta e professionale: questo social network rappresenta infatti un mezzo di comunicazione.

È la premessa all'incontro online organizzato per il 15 dicembre dalla Camera di Commercio di Como-Lecco, che su questo argomento ha messo a punto il progetto "LinkedIn Pro Business". Il webinar permetterà di offrire alcuni spunti per favorire la creazione di nuove relazioni e opportunità di successivo incontro. L'appuntamento è fissato per le 15.



«Tutti i vivai aperti Piante natalizie anche a domicilio»

L'appello. Roberto Magni, vicepresidente di Coldiretti lancia un appello a favore delle 1500 aziende lariane «Garden sicuri e a disposizione dei consumatori»

COMO

MARILENA LUALDI

Già ricorrenza legata ai defunti ha visto contrarsi del 30% produzione e vendite: adesso il comparto florovivaistico, uno di quelli storici lariani, non vuole rischiare il Natale. Va bene, saranno feste più sotto tono, ma i cittadini devono sapere che le imprese stanno lavorando, i punti vendita sono aperti e sicuri, capaci di offrire un prodotto di qualità. Un appello che lancia Roberto Magni, vicepresidente di Coldiretti Como e Lecco e presidente del Distretto florovivaistico alto lombardo.

I prodotti

In questo periodo tre sono i prodotti più gettonati: le stelle di Natale soprattutto, gli abeti e le composizioni. Il settore tra le due province vede una filiera di circa 1.500 aziende. Per arrivare pronte a questo traguardo con tutta l'incertezza del periodo che stiamo vivendo, si sono mosse già da diversi mesi, sottolinea Magni. «Dovevano produrre in epoca di lockdown o appena superato - spiega il presidente del distretto - per prudenza c'è stata una minore produzione. Del resto, si è già visto all'inizio del mese scorso, nei giorni dei morti: si è venduto il 30, anche 35% in meno rispetto allo scorso anno». Le attività erano aperte, ma hanno ricevuto meno visite da parte dei clienti. Un po' c'era il diffi-

clima psicologico legato alla pandemia, a volte anche una scarsa consapevolezza rispetto all'effettivo funzionamento delle attività. La differenziazione del colore delle zone, con le diverse possibilità e regole per le tipologie di azienda, non ha contribuito a chiarire le idee.

«C'è stata una grande confusione - ribadisce Roberto Magni - anche se in realtà non ci sono stati scossoni in Lombardia». In effetti, altrove ci sono stati dissonanze sull'interpretazione del Dpdm di novembre, ma questo settore è considerato come completamento e sbocco della filiera agricola, quindi non è soggetto a restrizioni di alcuna natura. Si può uscire a rifornirsi di questi prodotti senza alcun problema, è un genere di cui si può rivendicare la necessità.

Un messaggio che verrà diffuso in questo periodo, decisivo per i bilanci delle aziende come per recuperare un po' di morale natalizio dopo la sofferenza e il disorientamento prolungati.

Ecco perché sarebbe impor-

■ «Per il giorno dei defunti registrato un calo di vendite intorno al 30%»

tante dare un segnale e portare avanti la tradizione anche abbellendo le proprie case e aiutando le aziende. «Certo, se la gente non può fare festa - analizza Magni - non mette il centro tavola per il cenone. Si verifica insomma un effetto a catena, che rischia di ripercuotersi sulle vendite. Ma noi abbiamo iniziato con le vendite e teniamo botta per gli addobbi, le stelle di Natale, tutta la produzione di questi mesi. Stiamo spingendo sull'attività promozionale e ci aspettiamo qualche risultato».

Il domicilio

E se i comaschi non vogliono uscire a fare questi acquisti, possono sempre richiederli a casa: «La consegna a domicilio - conferma il vicepresidente di Coldiretti - è garantita. Oltre tutto, va detto, è in leggera espansione. Ma noi vogliamo ricordare alla gente che i garden sono aperti come straordinariamente. Si può contare su ampi spazi e percorsi dedicati. Ci sono stalle e ci sono investimenti notevoli su questo fronte, anche per quanto riguarda le sanificazioni delle strutture».

Tra l'altro, proprio perché è un genere di prima necessità, è anche un motivo per spostarsi in altri Comuni, dove ovviamente non ci sia il servizio sul proprio territorio: «Sì, una ragione giustificata, proprio perché siamo considerati al pari della filiera agroalimentare».



Roberto Magni, vicepresidente di Coldiretti Como-Lecco



Le Stelle di Natale rischiano di diventare scarti

La scheda

In Lombardia il settore vale 220 milioni

È stato il primo settore a ricevere una scossa a marzo, saltando Myplant & Garden. Una fiera di riferimento, dove si faceva il 50% del lavoro primaverile per il florovivaismo. Quindi con un danno economico pesante: la macchina organizzativa si era già messa in moto e diverse aziende lariane vi facevano affidamento. Poi è stato un anno a singhiozzi, nella prima parte per i decreti e ancora di più per le loro interpretazioni nei territori. Adesso che è stato messo in chiaro il loro ruolo e possono lavorare, i problemi però non sono finiti. Invece, è

vitale per questo mondo lavorare e recuperare il più possibile giro d'affari. La nostra zona è storicamente una delle più interessanti a livello nazionale e ha attratto sempre più giovani nel nostro Paese e nella nostra regione. In Lombardia secondo i dati di Coldiretti, più del 50% delle imprese si concentra nelle province di Milano, Varese, Como e Brescia. Sempre in base agli ultimi dati regionali, il valore della produzione florovivaistica lombarda è di circa 220 milioni di euro all'anno. Como è seconda con oltre 900 aziende, Lecco con circa la metà.

«Assurdo blindare gli italiani per le feste»

Agriturismi

La filiera agroalimentare attende la "zona gialla" e protesta per il blocco a Natale e Capodanno

Con la Lombardia che da arancione dovrebbe (il condizionale è ancora d'obbligo) l'11 dicembre diventare zona gialla, per gli oltre 4400 esercizi di ristorazione delle province di Como e Lecco - circa 3000 a Como e 1400 a Lecco - si aprirebbe una nuova fase, dopo oltre un mese di chiusura forzata. «Gli esercizi potrebbero finalmente riaprire, anche se si tratterebbe di una bocca d'aria insufficiente a coprire le perdite ingentissime che si stimano a causa di una stagione turistica invernale azoppata sul nascere dai divieti imposti, che sta mettendo in crisi l'intera economia dei due territori - sottolinea in una nota Coldiretti Como-Lecco -. Gli effetti della chiusura delle attività di ristorazione si sono propagati a cascata sull'intera filiera agroalimentare, con disette di ordini per le forniture di molti prodotti che trovano nel consumo fuori casa un'importante destinazione».

A pesare sono state anche le limitazioni a carico delle aziende agrituristiche con attività di ristorazione, già in grande difficoltà per il crollo delle presenze nei mesi estivi. «La decisione di blindare gli italiani nel proprio Comune nei giorni di Natale, Santo Stefano e Capodanno mette "lco" le nostre strutture - sottolinea Emanuele Bonfiglio, presidente dell'Associazione agrituristica "Terranostra" Como-Lecco - si tratta di un duro colpo per l'economia del lago, ma anche per l'economia rurale dei piccoli Comuni. Ed è anche un paradosso, considerato che spesso gli agriturismi sono situati in zone isolate, in strutture familiari». **M. Pal.**

«In azienda uno spazio per la cultura»

Gruppo Marangoni

Nella sede di Albate un progetto culturale in collaborazione con Musci For Green Events

Un abbraccio che si fa più forte tra un'impresa e un'associazione culturale, in un'epoca in cui promuovere eventi è così arduo.

A compiere un gesto importante sono Marangoni Design e MD Contract di Como, realtà associate specializzate nel general contracting, retail, interior design e arredo su misura made in Italy. Da tempo «fianco del terzo settore - ricordano - mettendo a disposizione

«spazi, risorse economiche e know-how aziendale per lo sviluppo di attività collaterali al proprio business principale, dimostrando l'attitudine a diventare aziende sempre più sostenibili».

L'ultimo progetto si chiama Jambalaya e coinvolge Music For Green Events. Il gruppo MD ha deciso di affidare all'associazione lo sviluppo di un progetto culturale che unisca una programmazione artistica di qualità ad un'attività di raccolta fondi destinati ad altri enti ed associazioni del territorio intente a perseguire obiettivi in ambito sociale in settori che necessitano di maggior attenzione, come sottoli-



Lo spazio Jambalaya nella sede di Marangoni

nato dal presidente dell'associazione, Gabriele Gambardella. Di qui la realizzazione di uno spazio temporaneo - il Jambalaya - nella sede aziendale ad Albate, capace di ospitare le attività dell'associazione in sicurezza.

I semi sono stati gettati un paio di anni fa con il progetto aziendale Works for Art. Obiettivo, sostenere l'attività di creativi grazie a spazi azien-

dali messi a disposizione di artisti e designer. Un progetto che ha visto da subito il gruppo MD (Marangoni Design e MD Contract) agire da sponsor, con installazioni fulcro di eventi internazionali, come nel 2018 per Orticario e per il Festival Verdi OFF a Parma.

«In un momento difficile come quello che stiamo vivendo, anche come imprese, crediamo sia un dovere sostenere,

per quanto possibile, enti che operano nel terzo settore, ambito duramente colpito dalle restrizioni attuali e dalla mancanza di fondi, ma anche dalla carenza di luoghi dove poter sviluppare i progetti educativi e ricreativi - afferma Jessica Anais Savoia, direttore di Works for Art e responsabile dello sviluppo di nuove attività per le due aziende -. Nei mesi scorsi abbiamo avuto modo di avviare un proficuo confronto con Music For Green Events, a cui si riconosce un forte impegno sul territorio per la divulgazione della musica di alta qualità».

«Siamo grati e pensiamo che sia una fondamentale svolta» osserva il presidente di Music For Green Events, Gabriele Gambardella. E ancora Jessica Anais Savoia: «Ci auspichiamo di sensibilizzare altre imprese e partner privati che vogliono unirsi a noi in questa missione per sostenere la cultura nei suoi molteplici aspetti, perché mai come in questo momento storico sarà necessario dare il proprio contributo per tenere vivo un intero settore». **M. Lusa.**

«Diffidate delle richieste di dati riservati»

Camera di commercio

«Diffidate di telefonate di sedicenti funzionari finalizzate ad ottenere dati riservati, anche finanziari, della propria azienda e alle comunicazioni cartacee con diciture somiglianti a quelle dei servizi della Camera di commercio, aventi ad oggetto richieste di informazioni, controlli o modifiche sui dati della propria azienda, iscrizione ad eventuali portali multiservizi, estremi di conto corrente per effettuare bonifici o pagamenti di bollettini». La raccomandazione è contenuta in una nota della Camera di commercio Como-Lecco che segnala la possibilità di verificare, con i propri uffici, la fondatezza della richiesta.



LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 2020

Tessile abbigliamento Speranza nella Cina che è già in ripartenza

Made in Italy. Mario Boselli (Fondazione Italia Cina)
«Unica area nel mondo che sta dando soddisfazione»
Favoriti i grandi brand, occorre una presenza strutturata

SERENA BRIVIO

La Cina si riconferma terra di conquista per le filiere del Made in Italy. Secondo gli analisti non solo sarà l'unico Paese a non registrare una flessione, ma quello a crescere più rapidamente. Il primo mercato al mondo sia per i grandi brand ben radicati, sia per i giovani marchi che devono farsi conoscere dai consumatori.

«La Cina è una delle poche aree in cui possiamo dire che le cose stanno andando piuttosto bene per le aziende del tessile abbigliamento», afferma l'imprenditore comasco Mario Boselli, presidente della Fondazione Italia-Cina. «Le imprese italiane sono tra i principali operatori del mercato e stanno adottando le misure necessarie per far crescere ancora di più l'interesse nei loro confronti».

Bello e ben fatto

Secondo Nicola Guerini, direttore generale del Milan Fashion Institute, il successo dei prodotti di moda italiani e di altre categorie di articoli in Cina rappre-

senta una base solida su cui costruire progetti importanti, a lungo termine.

«Il marchio Made in Italy ha valore in Cina», dice Guerini a Xinhua. «I consumatori cinesi sono sempre più interessati ai prodotti d'alta gamma e l'etichezza tricolore su un prodotto è la garanzia che si tratta di qualcosa che ha connotati dell'originalità e dell'esclusività». Boselli concorda: «Le due chiavi del successo non solo in Cina, ma nella maggior parte dei mercati sono che un prodotto deve essere bello e ben fatto. Il fiore all'occhiello del Made in Italy, e mai come adesso bisogna crederci».

L'importanza del mercato cinese è amplificata dal fatto che l'economia della potenza asiatica è una delle poche al mondo ad essere uscita relativamente indenne dall'emergenza sanitaria.

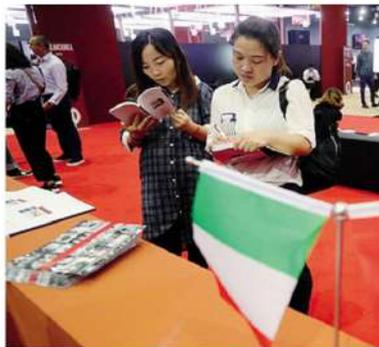
Già la scorsa estate uno studio pubblicato da GlobalData anticipava che la Cina sarebbe uscita dalla pandemia come il primo mercato al mondo del fashion. Lo scorso anno, prima

dello tsunami Covid 19, il rapporto di GlobalData mostrava la Cina seconda agli Stati Uniti. Oggi, le previsioni per il settore dell'abbigliamento prevedono un forte calo negli Stati Uniti e, dopo una fase di stabilizzazione, un rimbalzo in Cina.

«Le vendite globali dell'abbigliamento impiegheranno un po' di tempo per riprendersi, a causa della perdita di fiducia dei consumatori, del blocco del turismo e della minaccia di un'imminente recessione globale e di alti livelli di disoccupazione», dichiara finalista delle vendite al dettaglio di GlobalData Vijay Bhupathiraju. «Main Cina si sta già assistendo a un ritorno nei negozi fisici con tassi promettenti, anche oltre i livelli pre-Covid».

I consumatori

Guerini spiega che le maggiori cause sono già attrezzate a rubare la scena. «Prima della pandemia, un consumatore cinese poteva acquistare un prodotto durante un viaggio a Milano o Roma o Parigi, e questo rappresen-



Un'edizione passata di Milano Unica Shanghai



Mario Boselli, presidente della Fondazione Italia-Cina

tava la fine della transazione», dice. «Ora, conoscono i marchi e li acquistano in una boutique locale. Questo aiuta a creare una relazione perché il negozio può comunicargli quando sono disponibili i nuovi articoli, o quando ci sono vendite o eventi speciali», aggiunge Guerini.

Secondo Boselli, il retail delle aziende italiane presenta attualmente punti di forza, ma

anche di debolezza. È necessario quindi che facciano un'attenta valutazione della propria realtà per rispondere in modo flessibile e veloce alle richieste quando esploderanno le vendite. «Boselli sarà essere presenti in più canali, avere il prodotto giusto, offrire il miglior servizio pre e post vendita, conoscere bene i codici della comunicazione off e on line».

Economia 19

Navigazione green Il Ceresio accelera

Sostenibilità
Servizio elettrificato entro il 2035
I dati allarmanti sulle emissioni

Il Ceresio, un lago sempre più green. Dopo l'annuncio della Società Navigazione Lugano, che riuscirà a elettrificare l'intera flotta entro il 2035, l'Autorità di Bacino lacuale del Ceresio Piano e Ghirra ha avviato un nuovo progetto di indirizzo affinché i prossimi lavori siano conformi a questa progettualità legata alla tutela dell'ambiente e del clima per ridurre le emissioni di CO2 nell'aria.

Un dato allarmante arriva dall'Ufam, l'Ufficio Federale dell'ambiente che, secondo gli studi effettuati, ha rilevato che la flotta della Navigazione Lago di Lugano produce ogni anno 870 tonnellate di CO2 solo sul Ceresio a cui si aggiungono i valori rilevati sul Verbano che portano al raddoppio delle emissioni, si rilevano infatti 1.623 tonnellate.

«Abbiamo raggiunto valori limite», commenta Massimo Mastromarino, presidente Autorità di Bacino lacuale del Ceresio Piano e Ghirra - come Autorità di Bacino abbiamo già fatto un intervento a Brusimpiano. Abbiamo realizzato i lavori per il posizionamento delle colonne elettriche per il rifornimento. Dobbiamo essere pronti entro il 2035 e ben strutturati per facilitare questa nuova mobilità sul Ceresio».

Microimprese turistiche Scatta il bonus di 1.500 euro

Ristori

Da domani la finestra nell'ambito del bando Si Lombardia
A disposizione 7,3 milioni

«A partire da domani, 10 dicembre, i professionisti e gli operatori del turismo potranno presentare la domanda per ottenere le risorse previste dalla misura "Si Lombardia"». Una scadenza

sottolineata da Lara Magoni, assessore regionale al Turismo, Marketing territoriale e Moda.

In concreto, a partire dalle ore 15, le microimprese appartenenti alla filiera del turismo potranno inviare le domande per ottenere un'indennità una tantum di 1.500 euro. Sono sei le finestre previste dal bando di Regione Lombardia. In particolare, la "finestra 4", cioè quella che sta

per aprirsi, si compone delle categorie: attività culturali e dello spettacolo; sport e intrattenimento bambini; turismo; trasporti persone. Le risorse finanziarie destinate complessivamente a queste filiere produttive ammontano a 7,3 milioni di euro (il bando Si Lombardia ha complessivamente una dotazione finanziaria di 43 milioni distribuiti su sei finestre).

I beneficiari del settore del

turismo sono i seguenti: Codice Ateco 79.90: Altri servizi di prenotazione e attività connesse; Codice Ateco 79.90.1: Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio; Codice Ateco 79.90.11: Servizi di biglietteria per eventi teatrali, sportivi ed altri eventi ricreativi e di intrattenimento; Codice Ateco 79.90.19: Altri servizi non svolti da agenzie di viaggio; Codice Ateco 74.30.00: Traduzione ed interpretariato.

«Si tratta di interventi - aggiunge Lara Magoni - mirati a sostegno di famiglie, lavoratori e imprese lombarde dimenticate dal Governo. Il nostro principio ispiratore è

quello di non lasciare indietro nessuno, semplificando al massimo le pratiche burocratiche per ottenere le risorse e velocizzandole. Nel giro di un mese i soldi sono sul conto corrente. Ecco come si aiutano, concretamente, i cittadini».

Le domande dovranno essere presentate entro il 15 dicembre alle ore 17, utilizzando esclusivamente il sistema informatico "Bandi Online" di Regione Lombardia.

Il termine massimo di conclusione del procedimento per ogni domanda, dalla concessione alla liquidazione dell'erogazione, sarà di 30 giorni a decorrere dalla presentazione della domanda medesima.



Lara Magoni



Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

La Svizzera ferma i treni al confine

Il caso. Le Ferrovie Federali hanno deciso lo stop da domani: «Troppo dure le norme del Dpcm e pochi passeggeri». Il governatore Fontana: «Decisione da rivedere». Alfieri e Currò: «Intervenire subito». E Butti attacca il Governo

MARCO PALUMBO

Nella settimana che seguirà per il Ticino l'inizio di una nuova era con la piena operatività del tunnel ferroviario del Monte Ceneri, le Ferrovie Federali Svizzere (FFS) hanno deciso - in modo unilaterale - di interrompere da domani e fino a nuovo avviso (si parla addirittura del 17 gennaio) i collegamenti ferroviari tra Svizzera e Italia.

Oggi tavolo a Roma

Tanto per dare un ordine di grandezza, già da domani ne faranno le spese 16 Eurocity e tutte le corse del Tilo, ad esclusivo appannaggio dei frontalieri (si parla di 5 mila nostri lavoratori che utilizzano il collegamento su rotaia) e pienamente operativi grazie ad una joint venture tra Trenitalia e Ferrovie Federali Svizzere. La decisione di interrompere i collegamenti è legata «al Dpcm ed alle misure anti-contagio più dure introdotte (dal Governo italiano, ndr) nonché al drastico calo dei passeggeri», hanno spiegato le FFS in una lunga nota. Tra le misure citate figurano «la misurazione della febbre a tutti i passeggeri e il tampone negativo per chi arriva dalla Svizzera».

È dire che in fatto di contagi, Ticino e Svizzera non se la passano certo bene. Una precisazione è d'obbligo per quanto concerne il Tilo. «La misura è momentaneamente limitata a tre giorni in attesa di chiarimenti e indicazioni relative alla corretta applicazione del Dpcm da parte delle autorità italiane».

Se da un lato - sempre sul versante del Tilo - il traffico ferroviario in territorio svizzero non subirà riduzioni, dall'altro per quanto concerne una delle corse di punta - la "R10" da Erstfeld a Milano Centrale via Como San Giovanni - «il servizio è soppresso tra Chiasso e Milano Centrale» e «in territorio italiano circola un servizio sostitutivo tra Como e Milano Centrale». Per quanto concerne il collegamento Bellinzona-Como, il servizio è soppresso tra Chiasso e Como.

«Una decisione che va assolutamente rivista e già domani (oggi, ndr) ne parlerò al prefetto di Milano, chiedendo nel contempo al Governo di dare risposte celeri. I frontalieri vanno tutelati. Le decisioni prese senza confronti con le altre parti in causa, come quella assunta dalle Ferrovie Federali Svizzere, non giovano alla causa dei buoni rapporti di vicinato, così come ho l'impressione che il nostro Governo all'interno del Dpcm certi temi non li abbia considerati», afferma «La Provincia» il governatore lombardo **Attilio Fontana**. «Svizzera e Italia collaborino nelle misure anti-Covid» dice il senatore varesino del Pd, **Alessandro Alfieri**. «In queste ore siamo al lavoro con tutte le autorità coinvolte per evitare che venga interrotto il servizio i lavoratori frontalieri».

Il deputato comasco del Movimento 5 Stelle, **Giovanni Currò**, fa sapere che oggi il ministero competente aprirà un tavolo con la Svizzera: «L'obiettivo è assicurare che il servizio



La stazione ferroviaria di Chiasso, dove si fermano i treni: da domani stop ai 16 Eurocity

per i frontalieri non subisca alcun taglio». «Le conseguenze erano ovvie per tutti, tranne che per Pd e 5 Stelle, dopo l'emanazione di un Dpcm che impone norme severe e non concordate con la Svizzera», chiosa, contrariato, il deputato di Fratelli d'Italia, **Alessio Butti**.

Quadri: «Colpa dell'Italia»

Secondo il consigliere nazionale della Lega del Ticinese, **Lorenzino Quadri**, la colpa è dell'Italia, che «non si è fatta alcun problema a prendere una misura unilaterale sulla libera circolazione». In serata la presidente della Confederazione **Simonetta Sommaruga** ha fatto sapere che «si sta cercando una soluzione, anche pensando a tutti i frontalieri coinvolti. Venerdi informeremo sull'esito dei contatti con l'Italia».

Il portavoce Ettore Maroni

I pendolari: «Trovino una soluzione. La storia della febbre non ha senso»

D'accordo che il destino del Tilo non è ancora segnato (una decisione definitiva verrà presa entro domenica, ad oggi sono previsti tre giorni di blocco) e d'accordo che la corsa "RE10" Erstfeld-Milano potrà contare, al di qua del confine, su un «servizio sostitutivo tra Como e Milano Centrale», ma il problema resta. «Di certo, va posto rimedio a questa situazione e l'impossibilità di misurare la febbre non mi sembra sufficiente a sospendere i collegamenti tra due Paesi. Anche perché a chi sale sul Tilo a Como, Seregno o Monza direzione Milano Centrale la febbre non viene misurata - sottolinea Ettore Maroni,

portavoce dei pendolari comaschi - a Milano Centrale, invece, sono molto scrupolosi. La temperatura corporea viene misurata ad ogni accesso ai binari con termoscanner così come ogni giorno viene chiesta l'autocertificazione. Nel corso della giornata i gruppi whatsapp dei pendolari sono stati giustamente attivi per capire i possibili scenari, anzitutto da qui ai prossimi giorni. È chiaro che senza Tilo i collegamenti da e per Milano risulterebbero per i pendolari - ma non solo - decisamente complessi -, anche perché a quel punto sui treni regionali verrebbe meno il distanziamento». Già oggi i

ministeri competenti saranno al lavoro per trovare una soluzione allo stop ai collegamenti internazionali annunciati dalle Ferrovie Federali Svizzere. «Al mattino esistevano, nel periodo pre-Covid, due collegamenti regionali verso Milano con partenza da Como alle 7.03 ed alle 8.05, che fungevano da supporto ai collegamenti del Tilo. «Treni di rinforzo» erano stati ribattezzati - sottolinea ancora Maroni -. Quella potrebbe essere una soluzione percorribile, tenendo conto degli orari dei pendolari. Già il fatto che sia stato annunciato un servizio sostitutivo è un primo segnale». M.P.R.



Natale, il decalogo per feste sicure

Regole e salute. Vademecum per le festività anti Covid con i consigli dell'infettivologo Domenico Santoro Dal pranzo in versione ridotta allo shopping. E ancora i tamponi "preventivi" e come incontrare i nonni

SERGIO BACCIERI

Un vademecum per un Natale anti Covid. La fine dell'anno si avvicina, nonostante i divieti (dal 21 dicembre al 6 gennaio niente spostamenti tra Regioni) e a Natale, Santo Stefano e l'Epifania non si può uscire dal Comune), i comaschi stanno pensando come trascorrere serenamente le feste. Decreti alla mano ne abbiamo parlato con l'infettivologo comasco Domenico Santoro.

1 Mascherina, igiene e distanza.

Intanto una premessa, lo specialista ribadisce l'importanza delle principali norme anti contagio che occorre continuare a rispettare. Quindi la mascherina fuori casa, anche all'aperto e soprattutto nei luoghi al chiuso, dai negozi ai supermercati. Fanno eccezione solo i bambini sotto ai sei anni e le persone con disabilità. La distanza di almeno un metro ed un'attenta igiene delle mani.

2 Vacanze.

Rinunciare ad una gita è spia cevole, ragiona Santoro, ma quest'anno occorre fare un sacrificio. Dal 21 dicembre al 6 gennaio, immaginando che la Lombardia diventi zona gialla, non è comunque possibile trasferirsi nelle seconde case (se fuori Regione) ed uscire dalla Lombardia. I ricongiungimenti sono consentiti solo nella abitazione principale. Chi arriva dall'estero deve effettuare la quarantena.

3 I parenti anziani soli.

Si può raggiungere un anziano parente soltanto in caso di bisogno o necessità di salute, per bisogno o non compagnia. Per farlo bisogna essere da soli, non

accompagnati da altri familiari. E comunque, sottolinea Santoro, prendendo le dovute precauzioni. Non accarezzando, come detto, le presenze, dividendo le eventuali visite, lavandosi le mani prima di entrare, stando a distanza e mettendo la mascherina. Non escortesia, anzi è una forma di rispetto. Gli abbracci, ragiona ancora l'infettivologo comasco, a Natale sarebbero graditi, ma sulla salute non ci sono deroghe. Sempre secondo il medico è bene anche valutare le condizioni di salute dei parenti prima di passare a trovarli.

4 Il pranzo in famiglia.

È meglio restare nella propria bolle, mangiare con le persone con cui viviamo abitualmente, senza invitare esterni, spiega il medico.

5 Assembramenti.

Come ovvio feste e riunioni sono vietate, inutile ricordare che quest'anno la socialità deve purtroppo essere accantonata.

6 Shopping e spesa natalizia.

Detto che è possibile fare acquisti normalmente rispettando le norme anti contagio, è comunque bene fare attenzioni. Andare a fare la spesa nei negozi orari più frequentati, suggerisce Santoro, aspettare ed entrare in un negozio se all'interno c'è già il numero massimo di persone ammessi.

7 Tamponi precauzionali.

È comprensibile, secondo il medico, che come forma di tutela a una persona, prima di fare visita soprattutto agli anziani, ai nonni, voglia fare un test Covid. Intanto è bene sapere che i tamponi molecolari da laboratorio sono più affidabili rispetto a quelli rapidi che hanno una sensibilità inferiore. Mentre i test sierologici, veloci o lenti, ci dicono se si è in passato abbiamo incontrato la malattia e sviluppato gli anticorpi. Lo scropolo però non equivale ad una certezza, perché anche i test più specifici hanno un margine d'errore. E poi un tampone fa una fotografia, ma l'immagine continua a cambiare.

Il periodo di incubazione prima dell'insorgenza dei sintomi dura dai 5 ai 14 giorni. Può anche capitare che una persona senza saperlo abbia contratto il virus tra le 24 e le 72 ore dopo decisa per scrupolo di fare il tampone presentandosi bene. Il tampone nella prima fase dell'infezione può comunque dare un risultato negativo. La quota dei falsi negativi è più alta con i tamponi rapidi. Dunque la persona potrebbe andare a pranzo dai nonni ed essere contagiosa.

8 L'invitato contagioso.

Anche gli auguri agli anziani ospiti delle case di riposo sono importanti, soprattutto per ragioni di affettività per scongiurare la solitudine. Ma parenti e strutture devono attrezzarsi per scongiurare al meglio il possibile contagio. Giuste quindi vetrate e soluzioni a garanzia del distanziamento.

9 I saluti nelle Rsa.

I divieti possono apparire dolorosi e limitati possono risultare discutibili, mettere dei paletti di buon senso però è fondamentale. Santoro non esclude l'arrivo di una terza ondata se i comportamenti durante il Natale dovessero veicolare la trasmissione del virus.

10 Regole e divieti.

Il divieto di uscire dal proprio Comune il 25, 26 e 1 gennaio

Così per le feste

Regole in vigore dal 21 dicembre al 6 gennaio

SPOSTARSI TRA REGIONI No dal 21 dicembre al 6 gennaio	SPOSTARSI TRA COMUNI No a Natale, S. Stefano, Capodanno, Epifania	SECONDA CASA Vi si può andare solo nella propria regione, tranne 25, 26 e 1 gennaio	COPRIFUOCO Non uscire dalle 22 alle 5, a Capodanno fino alle 7
ECCEZIONI AI DIVIETI DI SPOSTAMENTO Rientro a residenza, domicilio, abitazione, motivi di necessità, lavoro e salute	NEGOZI Aperti fino alle 21. Centri commerciali non alimentari chiusi nei weekend	CINEMA E TEATRI Sempre chiusi	IMPIANTI INVERNALI Chiusi dal 4 dicembre al 6 gennaio
CROCIERE Sospese dal 21 dicembre al 6 gennaio	MESSE DI NATALE Devono finire prima delle 22 o iniziare dopo le 5	IN CASA Si raccomanda di stare solo con i conviventi	RISTORANTI Sempre aperti solo a pranzo
ALBERGHI Aperti, vi si può anche cenare, ma non l'ultimo dell'anno	CHI VIENE DALL'ESTERO Quarantena di 14 giorni (entro Schengen)	GARE SPORTIVE Permesse solo "ad alti livelli" fino al 15 gennaio	Vietato

Fonte: Di e Dpcm del 2 e 3 dicembre L'Espresso - H&B

Per il 25, 26 e 1 gennaio

Rivolta dei Comuni Ora si farà retromarcia?

Il divieto di uscire dal proprio Comune il 25, 26 e 1 gennaio ha dato vita alla rivolta

dei piccoli centri e non si esclude che, attraverso un intervento del Parlamento, possa essere introdotta una modifica che limiti gli spostamenti al territorio provinciale e non comunale. Diversi presidenti di Regione si sono mossi e quello del Piemonte ha scritto ufficialmente al Governo per chiedere una modifica. Lo scetticismo sul limite agli spostamenti nei Comuni piccoli e picco-

lissimi (nulla se paragonati agli spazi delle grandi città) ha suscitato anche nel Comasco molte perplessità da parte degli amministratori, compreso il presidente regionale dell'Anpi Mauro Guerra e diversi sindaci, in modo assolutamente bipartisan. Ora bisogna vedere se da Roma cambierà qualcosa, anche se il ministro della Salute Roberto Speranza si è già detto contrario.

I presidi e la ripresa: «Servono bus Non certo lezioni al pomeriggio»

Suole superiori
Previsto il ritorno in classe del 75% degli studenti. Ma il nodo resta quello del trasporto pubblico

Bene il ritorno in presenza degli alunni, ma le lezioni al pomeriggio, al momento, sono infattibili. In previsione del 7 gennaio, data in cui il 75% degli studenti delle superiori faranno dovrebbero tornare in aula, il Giovedì e il Venerdì, come gli altri istituti cittadini, stanno iniziando a organizzarsi. In attesa di sapere cosa deciderà il tavolo di lavoro convocato domani in Prefettura, l'ipotesi dei turni al pomeriggio è scartata.

«Sinceramente - commenta Nicola D'Antonio, preside

del liceo di via Paoli - non mi sembra fattibile e non so proprio dove potrebbe avvenire. Settimana prossima avremo il collegio docenti e il consiglio d'istituto: la strada più semplice è ripristinare la vecchia organizzazione interrotta poi dal lockdown. In quel frangente, portavamo in aula il 66 per cento, potremmo aumentare di poco la quota».

I dubbi, comunque, non mancano: «Sono contento si decida di consentire ai ragazzi di tornare - aggiunge D'Antonio - non si può pensare di andare avanti tutto l'anno a distanza, gli studenti e i docenti non ne potevano più. Però, faccio a comprendere come mai sia optato per i tre quarti, visto che i problemi sul tavolo sono gli stessi incontrati a settembre e ottobre. Noi siamo pron-



Alle superiori di nuovo lezioni in presenza dal 7 gennaio

ti, però gennaio non è lottano, i trasporti sono ancora un nodo irrisolto». Anche per il preside del Volta Angelo Valtorta i turni pomeridiani, allo stato attuale, sono infattibili: «Alcuni nostri alunni arrivano da lontano - commenta il dirigente - a che ora arriverebbero a casa? Ci sarebbero i mezzi a disposizione? Oltre alla questione degli orari dei docenti da affrontare».

Per il liceo di via Cesare Cantù, c'è allo studio l'ipotesi di un inizio soft, per poi raggiungere in fretta il settantacinque per cento in presenza. Anche perché, lo storico edificio cittadino deve fare i conti con gli spazi a disposizione: «A noi, la soglia dei tre quarti potrebbe metterci un po' in difficoltà - aggiunge Valtorta - abbiamo fissato una ricognizione approfondita degli spazi, confrontandoci con il medico competente e il responsabile della sicurezza: a settembre, di fronte a una situazione epidemica tranquilla, avevamo optato per il cinquanta per cento in presenza. Oggi, sebbene i numeri siano

in discesa, il contestò è ancora critico. Valuterebbe quindi se cominciare subito col 75 per cento, oppure, invece partire da un gradino più basso, cioè il cinquanta, e raggiungere poi successivamente la soglia».

Insomma, se, da una parte, c'è la voglia di riavere gli studenti in aula, da un'altra ci sono i problemi, su tutti i trasporti, ancora senza una soluzione dopo mesi. I dubbi non mancano. Il prefetto Andrea Polichetti, visto l'incarico di coordinamento assegnato formalmente dal Governo alle Prefetture, per domani pomeriggio ha convocato attorno a un tavolo il presidente della Provincia, i sindaci dei Comuni dove si trovano le scuole superiori, il provveditore, i vertici della motorizzazione e dell'Agenzia del trasporto pubblico. L'obiettivo è elaborare un documento in cui pianificare il ritorno a scuola. Ogni istituto, sulla base dell'autonomia concessa dalla legge, potrebbe però decidere di non seguire le indicazioni. A. Qua.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



Pandemia La seconda ondata

Tornano a crescere i decessi per Covid Venti in un solo giorno

Bollettino. Già 580 comaschi uccisi dal virus da ottobre. L'età media delle vittime nella provincia è di 83 anni. Continua a scendere il numero di pazienti ricoverati

Tornano purtroppo a crescere i decessi nel Comasco. Ieri il nostro territorio per colpa del virus ha registrato altri venti luttuosi, dopo alcuni giorni di relativo calo anche del dato più triste. La curva della seconda ondata sembrava essersi finalmente abbassata, dopo aver vissuto un fine novembre tragico, e, invece, c'è stato un nuovo aumento.

L'andamento dei decessi

Guardando alle ultime due settimane l'esattissima media delle persone decedute per contagio nel Comasco al giorno segna 19,2 luttuosi, se si comprende il periodo precedente, a partire dal 20 novembre, il dato supera i 20 decessi, più precisamente 20,2.

Le persone che nella seconda ondata, tra ottobre e novembre, hanno perso la vita nel Comasco a causa del maledetto virus sono salite così a 580. Dall'inizio della pandemia i decessi sul Lario

sono 1251, di cui 188 soltanto in città.

Delle venti persone che non hanno superato la malattia, ieri, due abitavano nella capoluogo. In 12 avevano più di 75 anni, cinque i pazienti che avevano tra i 65 e i 74 e 3 tra i 50 e i 64.

Sono 43, registrati sempre nella giornata di ieri, i luttuosi a Milano e 27 a Varese. Secondo l'ultimo aggiornamento dell'Istituto superiore di Sanità al 2 dicembre il 39,9% dei decessi per Covid dall'inizio della pandemia è concentrato in Lombardia, 22.252 in totale. L'età media è di 80 anni, solo il 3% dei cittadini che

non hanno superato il male non aveva altre patologie e solo l'1% aveva meno di 50 anni.

Sono dati che riflettono l'andamento territoriale, sebbene la media dell'età nel Comasco nella seconda ondata sia superiore, 83 anni, contro gli 81 della prima ondata. L'età media dei deceduti è di trent'anni più alta rispetto all'età media dei contagiati. All'incirca nove morti comaschi su dieci avevano più di 75 anni. A livello nazionale le donne risultano meno colpite, con una percentuale pari al 42,3%.

Patologie pregresse

Il numero medio di patologie pregresse delle persone cadute per colpa del virus è pari a 3,6. Le più diffuse sono in ordine di importanza: ipertensione arteriosa (66%), diabete mellito (29,2%), cardiopatia ischemica (27,8%), fibrillazione atriale (24,2%), demenza (23,1%), insufficienza renale (21,1%),

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ 16.276

NUOVI POSITIVI

↑ 1.656

QUARITI/DIMESSI

↑ +5.699

TERAPIA INTENSIVA

767 ↓ -14

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

6.187 ↓ -175

DECESSI

23.208 ↑ +128

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano.....+420 Mantova.....+212

Bergamo.....+48 Monza.....+116

Brescia.....+131 e Brianza.....+116

COMO.....+143 Pavia.....+172

Cremona.....+45 Sondrio.....+74

Lecco.....+46 Varese.....+137

Lodi.....+59

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

■ Numero contagiati

■ % contagiati su popolazione

Como 3.966 4,81

Cantù 2.382 5,95

Mariano Comense 1.425 5,66

Erba 872 5,34

Olgiate Comasco 588 5,03

Turate 583 6,13

Mozzate 555 6,19

Lomazzo 552 5,53

Appiano Gentile 525 6,75

Lurate Caccivio 483 4,91

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Torno 137 11,88

Sala Comacina 45 8,88

Albese con Cassano 344 8,14

Bellagio 287 7,74

Dizzasco 47 7,59

Arosio 383 7,53

Planello del Lario 78 7,49

Beregazzo con Figliaro 205 7,41

Asso 253 7,07

Appiano Gentile 525 6,75

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18 7

18-24 8

25-49 43

50-64 33

65-74 19

>75 33

TOTALE CONTAGIATI

30.341 (+143)

TOTALE DECESSI

1.251 (+20)

% CONTAGI POPOLAZIONE

5,06%

NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA

+11

broncopneumopatia cronica (17,3%), poi cancro (17%) e scompenso cardiaco (16,3%). L'insufficienza respiratoria è la principale complicanza del Covid (94,1%), poi il danno renale (23,6%), le sovrainfezioni (19,3%) e il danno miocardico (10,8%).

Tornando al bollettino del virus relativo alla giornata di ieri, i contagi a Como sono stati 143. Nonostante il secondo lockdown i casi non si azzerano (anche se sono di-

minuiti molto) e i positivi individuati a livello regionale sono stati 1.656 a fronte però di un numero basso di tamponi analizzati, 16.276. Il tasso di positività lombardo è al 10,1%.

Dopo Milano (+420), c'è Pavia (+172), quindi Como e poi Varese (+137). Restando nella nostra provincia, 11 nuovi positivi risiedono a Como ed altrettanti a Erba, 6 a Cantù, 5 a Mariano, Canzo e Lurago d'Erba, 3 a Turate e a

Mozzate, 2 a Lomazzo, uno a Olgiate e non ci sono nuovi contagi in paesi come Lurate, Appiano e San Perno.

Il bilancio negli ospedali continua a scendere, 340 pazienti ricoverati contro 529 dimessi, che significa meno 189. Rispetto al picco di metà novembre gli ospedali dell'Asst Lariana hanno una flessione dei pazienti positivi in cura del 30% circa, il Valduce del 25%.

S. Bar.

La Svizzera cambia ancora idea I ristoranti chiuderanno alle 19

Confine

Ieri la presidente della Confederazione ha annunciato una stretta in vigore da sabato

Con i quattro annunciati ieri, il Canton Ticino ha superato quota 600 decessi da inizio pandemia. La situazione resta preoccupante in Ticino e in quasi tutti i 26 Cantoni svizzeri, tanto che nel tardo pomeriggio di ieri la presidente della Confederazione, Simonetta Sommaruga, ha annunciato - in una conferenza stampa convocata con i crismi dell'urgenza - nuove misure restrittive a partire da sabato. In particolare, ristoranti, negozi, mercati e attività ricreative, da sabato, dovranno cessare l'attività alle 19 e restare chiusi alla domenica (in Ticino da oggi i bar chiudono alle 19 ed i ristoranti alle 22, misura a questo punto superata dalle decisioni di Berna), mentre per gli eventi privati cinque è il numero massimo di persone consentite.

Stop a tutti gli eventi pubblici, tranne le cerimonie religiose. Per la vigilia di Natale, Santo Stefano e il 31 dicembre



Oltre frontiera adesso hanno deciso di mettere nuove misure

Il limite massimo per eventi privati salirà a 10 persone. «I contagi stanno aumentando in modo esponenziale e dobbiamo intervenire», ha affermato Sommaruga, che ha annunciato la convocazione di un altro Consiglio federale per il 18 dicembre. «Ci troviamo in una situazione pericolosa», ha aggiunto il ministro federale della Sanità, Alain Berset. In caso di un nuovo picco di contagi, in poche settimane ci troveremo con gli ospedali in fortissima difficoltà». Berna ha anche fatto sapere di non voler al momento pren-

dere in considerazione l'ipotesi di un lockdown a livello federale. Secondo quanto si è appreso, i nuovi provvedimenti non dovrebbero interessare gli impianti sciistici. A livello federale, nelle ultime ventiquattrore, si sono registrati altri 4.262 contagi, con 92 decessi e 195 nuovi ricoverati. I test effettuati sono stati 22.572, con un tasso di positività del 18,88%. I nuovi casi censiti in Ticino sono stati 195, con i già citati 4 decessi e con un nuovo aumento (+4) dei ricoverati. Trentasei i pazienti in terapia intensiva.

M. Pal.



Zona arancione e ancora maltempo Lo shopping in centro è un ricordo

Città deserta. Parcheggi vuoti, negozi senza clienti, pochissime persone a passeggio. Soltanto due anni fa nel giorno dell'Immacolata le persone scendevano a piedi la Napoleona

ANDREA QUADRONI

Era il giorno del girone paralizzato, della folla in centro, dei parcheggi introvabili. Due anni fa, addirittura, si riempì l'Autosilo Valmulini, con le persone che, in mancanza del bus navetta, s'incamminarono a piedi per raggiungere piazza Duomo e ammirare il Broletto parlante. L'attrazione principale della Città dei Balocchi. Ecco, ieri, in città, si è visto proprio un altro film.

La fotografia

Complice la pioggia e il maltempo degli ultimi giorni, Como appariva più o meno deserta. Le due arterie principali del centro, via Vittorio Emanuele e via Bernardino Luini, contavano davvero pochissime persone. Sfruttando il ponte, i negozi hanno deciso di tenere aperto, ma i clienti scarseggiavano, tanto che gli esercizi erano in grandissima parte vuoti. Deserta anche piazza Vittoria e via Cesare Cantù, poche "anime" in piazza San Fedele e nell'evie limitrofe, idem per il mercato di via Battisti.

Oltre al maltempo e alla preoccupazione legata al Covid, fra i motivi della città vuota bisogna ricordare che, in zona arancione, è consentito spostarsi esclusivamente all'interno del proprio Comune, dalle 5 alle 22, senza necessità di fornire la mo-

tivazione. Al contempo, è sempre vietato dirigersi verso altri Comuni, a eccezione di quelli motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità, motivi di salute o per usufruire di servizi non disponibili nel proprio Comune (per esempio andare all'ufficio postale o a fare la spesa, se non ci sono tali uffici o punti vendita nel proprio Comune). In questi, non rientra lo shopping o la passeggiata. Quindi, per fare un paragone con gli altri anni, bisogna togliere la quota di persone provenienti da fuori Como, svizzeri compresi. La prova è fornita dai parcheggi: di solito esauriti nei festivi "normali" (cioè non quelli del 2020), ieri gli autosilo, compresi quelli centralissimi come il Valduse, contavano centinaia di posti vuoti e nessuno era pieno per più di un quinto.

In attesa della zona gialla

Peraltro, la mancanza di persone non ha colto di sorpresa gli esercenti lariani: non sono pochi i bar che hanno comunque deciso di tenere chiuso per questo ponte. Però, si comincia a notare un po' di movimento da parte di alcuni titolari che hanno deciso di non aprire nell'ultimo mese: se la Lombardia diventerà davvero zona gialla, ci si potrà infatti spostare senza particolari limitazioni tra comuni.



Piazza Duomo ieri pomeriggio era completamente deserta. Come il resto del centro storico. FOTO BJT/TT



Folla impressionante in piazza Duomo nel giorno dell'Immacolata, in era "pre Covid"

Gran folla nel 2019 E due anni fa il record

Era il ponte dell'8 dicembre di due anni fa, quando la città si paralizzò letteralmente sia per quanto riguarda il traffico viabilistico, ma pure per quello pedonale. Il numero di persone arrivate in città per il binomio dello shopping natalizio e delle luci proiettate sui palazzi del centro (con tanto di Broletto parlante) era stato talmente elevato che non si riusciva nemmeno a camminare in piazza Duomo.

Nei giorni successivi era intervenuta la prefettura ed erano state messe addirittura transenne per limitare la circolazione dei pedoni e per evitare la congestione del Broletto parlante era stato "silenzioso" in fine settimana successivi. Insomma, davvero altri tempi.

Un anno fa esatto il traffico aveva retto bene, complice un piano ad hoc per i trasporti (con treni speciali, cartelli ovunque per segnalare i parcheggi di cintura esterni) ma di gente in città ne arrivata tantissima. Folla in tutto il centro storico per le attività della Città dei Balocchi, per le proiezioni luminose sui palazzi (silenziose, dopo i guai per la troppa gente dell'anno precedente), per il mercatino natalizio e per la pista del ghiaccio oltre che, ovviamente, per lo shopping in via del Natale. Tutto questo, dodici mesi dopo, è solo un ricordo. Niente palazzi illuminati, niente Città dei Balocchi e, soprattutto, pochissima gente in giro.

Il rimborso acquisti per ora è un miraggio Che flop all'esordio

Anche il primo giorno la caccia al cashback è stata più una tortura informatica e psicologica. La app principale che permette di avere indietro il 10% di rimborsi sugli acquisti effettuati in questo periodo natalizio, ha fatto ancora acqua ieri.

Pochi i fortunati che sono riu-

sciti - una volta scaricata l'applicazione Io - a farla funzionare. Per accedere bisognava possedere lo Spid o la carta elettronica digitale con l'apposito lettore, altrimenti bisognava ricorrere ad altre app come Satispay o quelle dell'orbita Nexi.

Da ieri oltre al bonus vacanze

ormai da mesi presente dentro la app Io, è comparso il cash-back, ma da qui a poterlo usare in massa c'era un abisso. Perché? Una volta aggiornato e segnalato l'Iban del conto su cui avverranno i rimborsi (anche questa operazione non proprio rapidissima visti i continui errori), bisognava procedere a inserire il metodo di pagamento. Un click ed ecco che compariva la mascherina, ad esempio, con tutti gli spazi dove apporre i dati della carta di credito. Ripetutamente si presentava il messaggio d'errore, con l'invito "Riprova". Anche i comaschi si sono esercitati nella ginnastica digitale, cliccando a volte ostinatamente,

per ottenere la fine favorevole della procedura. Ma molti si sono trovati con l'errore momentaneo arrivando al più netto «Qualcosa è andato storto». Con variazioni sul tema: perché dopo una rotellina che girava più a lungo, accendendo una speranza nell'aspirante consumatore già pronto a lanciarsi nei negozi con questa nuova dotazione, arrivava un'altra risposta sconcertante: error loading page. Sfrancati molti cittadini (che si sono sfogati anche sui social) e pure la app, che in diversi casi si è presa una pausa presentando temporaneamente una pagina (o bandiera) bianca.

M.La.



Restituzione del 10% sugli acquisti con carta, per ora un miraggio

Impianti sportivi Prorogate le concessioni

La giunta

Verranno ridefiniti gli accordi vista la situazione difficile in cui si trovano le società a causa dell'emergenza Covid

La giunta ha deciso di prorogare alcune concessioni di impianti sportivi comunali, visto il periodo di grave difficoltà in cui si trovano le società sportive.

L'esecutivo di Palazzo Cernuzzi ha infatti sottolineato che «nel settore degli sporti soggetti che vi operano hanno margini

positivi di bilancio molto ridotti, anche al fine di poter mantenere l'obiettivo della massima inclusione, trovando oggi in una difficile situazione economica a fronte di mancati ricavi e costi fissi di gestione».

In particolare è stato deciso di «incaricare il competente dirigente di ampliare con proprio motivato provvedimento - sino almeno al 31 luglio 2021, la durata delle convenzioni». In particolare si tratta del centro sportivo Belvedere (Asd Rugby Como) con concessione in scadenza il 18 dicembre, il centro sportivo

di via Adamello Tavernola (us Tavernola) in proroga tecnica in attesa di gara, quello di Sagnino in via Ospinelli (Ac Sagnino) in proroga tecnica e ancora quello di via Spartaco a Rebbio (Ardita 1954), pure questo in proroga tecnica. L'elenco include il centro di Luzzago (Ardiesi e Spera) scaduta il 30 novembre, quello di via Frigerio (Cittadella) che scadrà il 2 novembre 2023, quello di Ponte Chiasso (Asd Ponte Chiasso 1995) con scadenza primo aprile 2023, il Gigi Meroni di Albate (Albate Calcio e Albate) il 2 ottobre dell'anno prossimo. Infine il centro di via Mantegna a Prestino (Libertas San Bartolomeo) il primo dicembre del 2021 e la micropiscina della Foscolo (Ice Como) in proroga tecnica.

Bimbi ospiti in comunità «Mandate loro un regalo»

Fondazione Somaschi

Regalare ai bambini in difficoltà la gioia di ricevere un dono atteso e desiderato, almeno a Natale. È questo l'obiettivo della wish list promossa da Fondazione Somaschi sul sito di e-commerce Amazon. Sono in tutto 150 i bambini e ragazzi che la onlus ospita nelle sue comunità per minori e vittime di situazioni familiari complicate in tutta Italia. Tra queste c'è anche la Comunità Annunziata di Como, in viale Varese. Ogni Natale Fondazione Somaschi cerca in

mente alla struttura che ospita il bambino che l'ha chiesto. A Natale la mancanza di serenità si fa sentire ancora di più nei bambini e ragazzi che vivono nelle nostre case: ascoltare ed esaudire un loro desiderio è un segnale importante di amore.

Tra i regali più richiesti ci sono palloni, monopattini, libri, bambole, costruzioni, abbigliamento ma anche qualche desiderio più insolito come un manichino, stoffe colorate, un tostapane. Altri regali - purché nuovi - saranno ben accetti e andranno fatti pervenire entro il 21 dicembre alla sede della Comunità Annunziata di Fondazione Somaschi a Como, in viale Varese 19. Per info telefonare allo 031 271116 o scrivere a annunziata@fondazione.somaschi.it.



Cintura urbana



Il cantiere della nuova sede della Protezione Civile: i lavori sono iniziati nei giorni scorsi

Protezione Civile Aperto il cantiere della nuova "casa"

San Fermo. Un intervento che costerà 800mila euro, finanziato con il contributo della Regione
Ridotto il parcheggio della zona del centro sportivo

SAN FERMO

PAOLA MASCOLO

Ecco il cantiere per la realizzazione della nuova sede della Protezione Civile. Fino a novembre 2021 nell'area sportiva di via Lancini permarrà il cantiere che è stato aperto in questi giorni e che farà nascere la nuova sede finanziata dal Comune amministrato da Pierluigi Mascetti. Costo dell'opera, circa 800 mila euro, di cui 350 mila finanziati con i fondi elargiti da Regione Lombardia. I fondi che Regione Lombardia

ha assegnato ai Comuni per opere pubbliche che dovevano iniziare prima del 31 ottobre 2020 (San Fermo ha formalmente iniziato i lavori entro quella data) sono una parte dell'intero importo dell'opera poi finanziata con fondi comunali.

Restano 50 posti

In alcuni paesi non si è ancora dato corso all'avvio dei cantieri della cosiddetta Legge 9 (c'è stata una proroga sulla data inizio lavori), a San Fermo invece il cantiere c'è già, è arrivata an-



Un'altra immagine dei lavori

che la gru, prevista per venerdì 4 dicembre, poi, a causa neve, portata nella giornata di sabato. Oggi o domani si inizierà a scavare la collina sotto il parcheggio accanto al parco giochi per realizzare la nuova struttura.

Dagli uffici di Regione Lombardia hanno comunicato al Comune che da Milano vorrebbero fare delle riprese sul cantiere perché la costruzione della nuova sede della Protezione Civile è considerato uno dei «cantieri più significativi e l'intervento ci sembra interessante». Pertanto, il cantiere non sarà seguito solo dagli anziani che, rispettando il luogo comune, sono sempre presenti allorché si installa un cantiere, ma anche dai tecnici di Regione Lombardia, co-finanziatrice dell'opera.

I lavori della nuova sede saranno eseguiti dalla ditta Menzinger. Il cantiere è ancora all'inizio, per il momento ha un impatto sul parcheggio che serve il centro sportivo comunale, quello privato dell'Eracle sport center e le scuole. Nel grande parcheggio restano 50 posti disponibili. Considerando che attualmente i centri sportivi comunali e privati sono chiusi, il rimpicciolimento del parcheggio non dovrebbe creare particolari disagi.

In ogni caso, nell'area restano disponibili circa 140 posti (50 nel posteggio rimpicciolito dal cantiere; 22 lungo la strada; 20 nell'area vicino all'asilo; 50 in via Figino). Un cantiere su cui il gruppo di minoranza si è sempre detto contrario, la decisione di costruire nella zona di Mornago la nuova sede della Protezione Civile da parte del gruppo di opposizione di «San Fermo democratica» è stata considerata sbagliata e pericolosa per un'eventuale movimentazione d'urgenza dei mezzi e perché si andrà a sbancare in parte la collina su cui poggia il parcheggio.

La scelta del luogo

Secondo la minoranza in consiglio sarebbe stato meglio individuare un capannone in un'area artigianale e produttiva del paese, lontano da scuole e abitazioni. Di fatto l'amministrazione Mascetti approvò la localizzazione della nuova sede in via Lancini e a giugno diede incarico di progettazione all'architetto Davide Livio di Villa Guardia e lì, nello spazio di fronte la palestra nel giro di un anno tornerà la nuova sede della Protezione Civile, circa 600 metri quadrati in cui riunire tutta l'attrezzatura del gruppo di volontari coordinati da Antonio Mal.

L'open day dal computer L'asilo si presenta

Villa Guardia

Appuntamento sabato con la scuola dell'infanzia di Civello: sarà possibile parlare con gli insegnanti

Guardare gli ampi spazi interni, vedere come sono le aule, il refettorio, tutti gli spazi interni della scuola dell'infanzia di Civello, oltre che il grande giardino, parlare con gli insegnanti, sarà possibile farlo attraverso il primo Open day on line all'asilo di Civello.

Sabato pomeriggio la scuola dell'infanzia di via Fiume, gestita da un'associazione di genitori, aprirà le sue porte passando dalla piattaforma Zoom, lo farà per tutti coloro che desiderano iscriverne i propri figli al nuovo anno scolastico in partenza a settembre e che vorranno conoscere la struttura, il personale e le sue attività.

Per iscriversi al primo open day online non servono particolari competenze telematiche: basta mandare una mail a info@infanziacivello.it, si riceverà il link di collegamento e l'orario per il collegamento da fare mediante Zoom da computer, tablet o cellulare.

Le iscrizioni all'anno scolastico 2021-2022 apriranno a gennaio, dopo le festività natalizie. L'asilo è nella bella struttura di via Fiume dal primo febbraio del 2004, costruita appositamente per farne un asilo. È una scuola paritaria gestita da un'associazione di genitori il cui consiglio di amministrazione è presieduto da circa 35 anni dallo storico presidente Flavio Corti. P. Mas.

Cade dal quarto piano dell'hotel Finisce sulla tettoia, ma si salverà

Luisago

Tragedia sfiorata nell'albergo della frazione Portichetto. L'uomo in stato confusionale forse per l'eccesso di alcol

Deve la vita a un autentico colpo di fortuna, un colpo di coda del destino. Si è conclusa in un letto dell'ospedale Sant'Anna di San Fermo - ma non corre pericolo di vita - la disavventura di un uomo di origini lituane che nella tarda serata di martedì è precipitato dal quarto piano dell'Hotel Maria di via Risorgimento, nella frazione di Portichetto di Luisago.

Un volo finito sulla tettoia della struttura alberghiera e che in qualche modo ha attenuato gli effetti della caduta. Senza quell'inatteso colpo di fortuna, infatti, l'uomo non



L'ambulanza della Cri di Grandate sul posto

avrebbe avuto scampo. L'allarme, per andare alla cronaca, è scattato poco dopo le 23.10 di martedì. Sul posto sono arrivati i Vigili del fuoco di Como, oltre che l'ambulanza della Croce Rossa di Grandate ed i carabinieri della compagnia di Cantù. Soccorsi con il massimo della gravità, stante la dinamica con-

citatamente raccontata al centralino del 118. Fortunatamente, l'uomo - che era in viaggio di lavoro, con tutta probabilità - era ancora vivo. Soccorso e trasportato in ospedale, le sue condizioni sono apparse meno gravi di quanto si pensasse in un primo momento. Un codice "giallo" che, stante la situazione attuale, sembrerebbe escludere complicazioni ulteriori.

Sono cominciati così gli accertamenti per ricostruire con esattezza quanto accaduto nella camera d'albergo dell'uomo. Secondo le prime indiscrezioni sarebbe da escludere l'atto volontario. Non già un tentato suicidio, insomma, ma un incidente. Forse un malore o forse, come raccontano dei testimoni, la perdita di equilibrio dovuta allo stato di alterazione etilica in cui versava l'uomo.



Il luogo dell'incidente, nella frazione Portichetto. FOTO BARTESAGHI



Lago e Valli

Variante, la firma prima di Natale Anas corre verso l'ultimo progetto

Senso unico alle Camogge per la frana di settembre

Tremezzina. L'ente strade pronta a sottoscrivere il contratto per i lavori affidati il 18 novembre. Poi l'azienda vincitrice avrà cinque mesi di tempo per l'elaborato definitivo dei 9,8 chilometri

TREMEZZINA
MARCO PALUMBO
Sotto l'albero di Natale, i Comuni da Colonna a Griante e un po' tutto il territorio del lago troveranno, salvo intoppi burocratici e possibili quanto ad oggi improbabili ritardi alla giustizia amministrativa, un regalo tanto prezioso quanto atteso.

Già perché - secondo informazioni raccolte dal nostro giornale - l'antivigilia di Natale potrebbe essere il "d-Day" per la firma del contratto per i lavori della variante della Tremezzina, aggiudicato in via definitiva il 18 novembre al Consorzio Stabile Sis - Società consortile per Azioni - che sull'importo a base dasta (469 milioni che con l'iva fanno 576 milioni di euro) ha offerto un ribasso di 81 milioni di euro, cui vanno sommati altri 9 milioni di euro circa relativi agli oneri d'investimento.

Nessun ricorso all'orizzonte

Questo perché Anas avrebbe manifestato - senza ovviamente l'appendice di ricorso - di sottoscrivere uno dei più importanti contratti per l'anno in corso entro Natale. Ad oggi la rotta verso la firma del contratto della variante destinata a collegare lungo 9,8 chilometri Colonna a Griante sembra tracciata, anche perché delle altre sei pretendenti - tutte molto gagliarde, questo va detto - una sola avrebbe chiesto l'accesso agli atti. Gli indizi portano (con l'immane beneficio di

dubbio che accompagna questo blindatissimo iter) verso una delle due Ait - Associazioni Temporanee d'Imprese - che si sono piazzate al secondo ed al terzo gradino del podio, vale a dire i milanesi della Sale e gli emiliani della Pizzarotti, con indizi più concreti proprio sulla Pizzarotti, che legittimamente avrebbe inoltrato una richiesta di accesso agli atti ufficiale. Da qui ad un possibile ricorso al Tar, però, il passo è lungo anzi lunghissimo, tanto che ad oggi vi è già un'ipotesi di data per la firma del contratto per la va-

Sembra esclusa la possibilità di utilizzare i detriti per rimodellare i fondali del lago

riante della Tremezzina, l'antivigilia di Natale per l'appalto. Firma che di fatto chiude il pachidermico iter burocratico iniziato nel lontano 2004 (con un primo accordo di programma sottoscritto a Villa Sapori, sede dell'Amministrazione provinciale), aprendo quello - particolarmente atteso - della progettazione esecutiva e dei lavori.
E qui capitato d'appalto alla mano, si saranno cinque mesi di tempo per ultimare il progetto esecutivo, il vero "piatto forte" della fase progettuale in cui

saranno definiti anche i dettagli per lo smaltimento dello smarrimento (ovvero i detriti provenienti dagli scavi delle gallerie), argomento questo che ha infiammato il dibattito sia in corrispondenza del portale sud di Colonna che in corrispondenza del portale nord di Griante.

A metà settembre il via

Secondo quanto si è appreso, l'ipotesi - sollecitata da più parti - di riutilizzare lo smarrimento per rimodellare i fondali dei Comuni a nord ed a sud della variante sarebbe già stata esclusa, visto il no fermo delle autorità preposte, non da ultima l'Arpa. Per completare la progettazione esecutiva - affidata alle mani esperte della Lombardi Ingegneria, studio con sedi a Milano ed a Grubiasco, in Ticino - i mesi a disposizione sono cinque. Ciò significa che senza altri intoppi, il primo colpo di bena potrebbe avvenire a metà settembre, una volta cioè terminato il periodo clou della stagione turistica, sempre tenendo conto delle conseguenze dell'emergenza sanitaria tuttora in atto.

Va rimarcato anche un altro dettaglio e cioè che anche in presenza di un ricorso al Tar (ipotesi, come abbiamo detto, al momento remota), il Tar in questione potrebbe non concedere la sospensiva in questo caso relativa alla prosecuzione dell'opera. Insomma, l'iter non verrebbe bruscamente arrestato. Ma ormai è solo questione di giorni prima del verdetto finale.



Griante, l'imbocco nord della futura galleria in zona Ca' Bianca



Il progetto della Variante della Tremezzina: 9,8 chilometri

ARGENTON

Ancora lavori alle Camogge, nel tratto di Regina al confine tra i Comuni di Argigno e Colonna, dopo la pioggia di detriti e fango che ha portato in dote a fine settembre la chiusura al traffico della statale per cinque lunghi giorni.

Ne dà notizia l'Anas in una nota a firma del Responsabile area gestione Rete, **Marco Bosio**. Da questa mattina alle 8 tutti i giorni feriali fino al 18 dicembre, meteo permettendo, sarà istituito nella fascia oraria 8-17 un senso unico alternato semaforico o, in alternativa, regolamentato da moventi tra il chilometro 18+856 e il chilometro 19+150, di fatto il tratto interessamento dallo smottamento dello scorso settembre.

L'intervento - fa sapere Anas - è rubricato alla voce "lavori di messa in sicurezza per la protezione della sede stradale dalla caduta massi". Già perché il problema sta proprio a monte delle Camogge, dove fortunatamente a fine settembre le barriere paramassi hanno fatto da argine impedendo a gran parte del materiale di riversarsi sulla sede stradale.

Resta l'incognita del meteo, anche se da domani (e per i giorni a venire) le condizioni dovrebbero migliorare. Anas ha già effettuato un primo intervento, rinforzando la rete a protezione della cascata delle Camogge a Colonna con una seconda rete metallica a maglie più strette. Proprio una "pioggia" di detriti dalla cascata delle Camogge aveva provocato una seconda chiusura, anche se solo per poche ore, della Regina ad inizio ottobre.
M. Pal.

Il sindaco-presidente a scuola Lezione di politica al "Vanoni"

Menaggio

Mauro Guerra ha risposto alle domande degli studenti. L'invito della docente di lettere del "Cat"

Il sindaco di Tremezzina, **Mauro Guerra** torna a far lezione al "Vanoni". Non in veste di docente, come peraltro aveva fatto in passato, ma in qualità di esperto di politica e di amministrazione.

L'invito gli è stato rivolto dalla docente di lettere della 4ª G ad indirizzo cat (costruzione ambiente e territorio), **Simona Capelli**, dopo che la stessa ha letto una lettera inviata dal primo cittadino e presidente dell'Anci ed **Attilio Fontana**, presidente della Regione, e a **Giuseppe Conio**, presidente del Consiglio,



Mauro Guerra, sindaco di Tremezzina e presidente dell'Anci lombarda

chiedendo massima trasparenza e messa in disponibilità costante in questa fase, perché «un Paese con istituzioni che procedono in ordine sparso, quando non in aperto conflitto, è un Paese diviso, con i cittadini che non comprendono e perdono fiducia». «Ho trovato la lettera densa di significati civili e ho

pensato a un progetto che è stato subito condiviso dagli studenti - afferma l'insegnante -». Abbiamo lavorato sull'analisi e sulla comprensione del testo e preso in considerazione gli articoli della Costituzione italiana legati ai messaggi della lettera. Poi ho proposto un incontro con Mauro Guerra e lui ha accet-

tato di buon grado».

Alla presenza del dirigente scolastico, **Silvio Catalini**, che ha ringraziato il relatore per la disponibilità, si è così svolta una lezione con il presidente dell'Anci che, collegato in videoconferenza, ha commentato il documento inviato ai responsabili di Regione e Governo soffermandosi sul concetto del valore nobile della politica e ribadendo come i cittadini, in momenti di grande difficoltà come quello che stiamo vivendo, abbiano bisogno di un messaggio di unità dalla politica che vada oltre le appartenenze di schieramento.

Non sono mancate domande da parte dei ragazzi, in particolare sul ruolo delle istituzioni e su cosa può fare un sindaco in una fase così critica. «Gli studenti hanno seguito questa insolita lezione con grande interesse - commenta Simona Capelli - e sono davvero riconoscenti a Guerra per aver accettato il mio invito e al dirigente scolastico per aver sostenuto il mio progetto». **Gianpiero Riva**

Con l'hashish sulla moto In due davanti al giudice

Valle Intelvi

Fermati nel luglio scorso la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per due fidanzati

La Procura vuole il processo a carico di **Mariolino Cambria**, una vecchia conoscenza dei carabinieri, e della fidanzata **Rachele Manzoni**. I due sono accusati di detenzione di droga ai fini dello spaccio. La ragazza, 21 anni, residente in Centro Valle Intelvi, in realtà sarebbe rimasta coinvolta nell'inchiesta che aveva interessato il Cambria 35 anni, residente a Scaria, nel Comune di Alta Valle Intelvi.

Nel luglio scorso l'uomo fu fermato dai carabinieri del nucleo operativo radiomobile di Menaggio per controlli. Era in moto, assieme alla giovane. Sulla moto i militari hanno trovato 48 grammi di hashish

(secondo l'accusa sufficienti per ricavare oltre un centinaio di dosi) e meno di un grammo di marijuana. A casa i militari avevano trovato altri 6 grammi di marijuana.

Per quel sequestro al Procura ha chiesto ora il processo a carico di entrambi. In realtà per Cambria - che finì in carcere nel luglio scorso dopo il ritrovamento della droga - non è il primo guaio legato all'accusa di spaccio. Già nove anni fa il suo nome venne fuori nel corso di un'operazione su un traffico di cocaina. E poi ancora tre anni fa, nel novembre 2017, nuovi blitz su un giro di droga che aveva coinvolto la Valle Intelvi. Per quest'ultima accusa Cambria era riuscito a sfuggire una pena tutto sommato contenuta: un anno. Ma un anno dopo quel patteggiamento, eccolo ricacciare nella rete dei carabinieri. E ora, rischia un nuovo processo.



Erba

REDEBA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582395, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356



All'ospedale Fatebenefratelli di Erba si pensa già alle conseguenze che lascerà l'emergenza sanitaria. A destra, nella foto piccola, Damiano Rivolta, direttore di struttura ARCHIVIO

La scheda Il numero dei guariti in aumento



La situazione
Stanno migliorando i numeri dell'ospedale Fatebenefratelli, da quasi un anno impegnato sul fronte del Covid. Gli effetti delle restrizioni imposte nelle zone rosse, insieme alla bravura dei medici curanti, a Erba si fanno sentire eccome: i bollettini migliorano di giorno in giorno e il numero dei ricoverati cala anche all'ospedale Fatebenefratelli. A leggere i numeri di Ats Insubria relativi ai cittadini residenti o domiciliati a Erba, un po' di ottimismo è finalmente giustificato. A colpire, per una volta, non è tanto il dato degli attualmente positivi (una bella riduzione dal picco di 263 registrato il 18 novembre), quanto quello delle persone che hanno ufficialmente sconfitto il virus.

La soglia psicologica
Dall'inizio della pandemia è stata ampiamente superata la soglia psicologica dei 500 guariti. In primavera per arrivare a contare i primi cento guariti - stavolta ci siamo arrivati in una settimana - ci vollero due mesi, più precisamente dal 28 marzo (primo guarito) al 28 maggio (il giorno in cui è stata superata la soglia dei cento).

La novità
Di qui la necessità di pensare anche al dopo emergenza. La malattia da Covid-19 non termina come per magia con un tampone negativo. Chi ha trascorso diverso tempo in ospedale per una brutta polmonite può riportare delle conseguenze fisiche (dalle lesioni polmonari a un senso di spossatezza che non passa), oltre che psicologiche. Di qui l'idea di costituire un apposito laboratorio che possa consentire di dare un'opportunità di confronto ai pazienti ma anche allo stesso personale.

L'ospedale pensa al dopo Covid Un progetto per "Ricominciare"

Erba. Dopo un anno in prima linea, la direzione del Fatebenefratelli aprirà un ambulatorio «La malattia non finisce con il tampone negativo: bisogna guarire anche psicologicamente»

ERBA
LUCA MENECHÉ

Dopo un anno in prima linea contro il Covid-19, l'ospedale di Erba guarda avanti con il progetto "Ricominciare". L'idea è tanto semplice quanto importante: nei prossimi mesi, ci saranno centinaia di ex-malati che avranno bisogno di tenere sotto controllo le ripercussioni fisiche e psicologiche delle forme più acute della malattia. Per farlo, il Fatebenefratelli istituirà un ambulatorio multidisciplinare di assistenza che offrirà consultazioni mediche, psicologiche e spirituali. "Ricominciare" coinvolge tanto l'ospedale erbesse, con il direttore di struttura Damiano Rivolta e il direttore sanitario Pierpaolo Maggioni, quando la Provincia Lombardo Veneta

dei Fatebenefratelli, guidata dal superiore fra Massimo Villa, che ha già avviato una raccolta fondi e una campagna di sensibilizzazione tra i potenziali donatori.

L'obiettivo
Il punto di partenza, certificato da numerose ricerche scientifiche, è che la malattia da Covid-19 non termina come per magia con un tampone negativo. Chi ha trascorso diverso tempo in ospedale per una brutta polmonite può riportare delle conseguenze fisiche (dalle lesioni polmonari a un senso di spossatezza che non passa), oltre che psicologiche.

Si tratta di un'emergenza ancora sommersa, ma è bene iniziare a pensarci per tempo. "Rico-

minciare" prevede l'istituzione di un ambulatorio multidisciplinare di assistenza per coloro che hanno superato la malattia ma continuano a portarne i segni.

All'ospedale di Erba verranno effettuate periodiche visite di controllo e interventi diagnostici personalizzati, in questo modo sarà possibile assistere e tenere sotto controllo al lungo i pazienti che hanno trascorso settimane nell'area Covid-19.

Un'emergenza sommersa: avviata la raccolta fondi tra i possibili finanziatori

Sono previsti poi consulti psicologici, tanto per gli ex malati quanto per gli operatori sanitari che hanno vissuto la fatica e lo stress: i consulti potranno avvenire anche online. Non mancherà il sostegno spirituale per le persone che chiederanno un sostegno anche sotto questo profilo.

Per sostenere questo progetto, la Provincia Lombardo Veneta dei Fatebenefratelli lancia una nuova raccolta fondi. Tra la primavera e l'estate, la generosità di migliaia di donatori ha consentito all'ospedale di affrontare tutte le spese per combattere la prima ondata della malattia: ora si tratta di raccogliere soldi per dare la possibilità di ricominciare a tante persone in difficoltà.

Si può effettuare una donazione con un bonifico sul conto corrente IT 48Q 0200805364 000005292008, intestato a Provincia Lombardo Veneta Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio (causale: Progetto Ricominciare), oppure direttamente online sul <https://donazioni.fatebenefratelli.it>.

Come aiutare
Fare un'offerta significa certo aiutare l'ospedale della città e tante persone che soffrono le conseguenze del Covid-19, ma di fatto è anche un sostegno alla ricerca: solo assistendo a lungo termine i pazienti colpiti dal Sars-CoV-2 si potranno comprendere le ripercussioni sull'organismo della malattia che ha coinvolto il mondo.

Lezioni online, telefonate skype e consigli Diventare mamme grazie alla tecnologia

ERBA

Come è accaduto la scorsa primavera, anche la seconda ondata di Covid-19 comporta forti limitazioni per le future mamme che non possono frequentare le corsie del reparto di ostetricia e ginecologia per prepararsi a giorno della nascita. Il primario Francesco Bernasconi, insieme alle ostetriche, ha trovato il modo di restare vicino alle donne in dolce attesa con una serie di iniziative

online per supportarle e rassicurarle.

Ovviamente resta attivo il corso di accompagnamento alla nascita online, quello che da sempre sono invitate a seguire le future mamme insieme a mariti e compagni, ma non mancano interessanti novità.

La prima è un corso di massaggio neonatale, tenuto da un'ostetrica con diploma Aimi (Associazione italiana massaggio infantile): le lezioni

sono in programma nel mese di dicembre attraverso la piattaforma Google Meet. Un secondo corso verte invece sul "babywearing", ovvero come il contatto con il corpo materno sia fondamentale per la crescita del piccolo.

Curioso è poi un terzo corso online intitolato "Una mamma e una scelta ecologica": un'ostetrica consiglia soluzioni pratiche per i genitori alla ricerca di prodotti "alternativi", allo scopo di salva-

guardare l'ambiente e risparmiare; basti pensare all'inquinamento prodotto ogni anno dai pannolini usa e getta.

Verrà infine rafforzato il contatto telefonico e via Skype per assistere le mamme prima e dopo il parto: le mamme, in particolare, potranno contattare via Skype il reparto dal lunedì al venerdì, dalle 11 alle 12.30, collegandosi all'indirizzo ostetricia.sf@fatebenefratelli.eu.

Men.



Francesco Bernasconi, primario di ostetricia al Fatebenefratelli



Cantù

PROVINCIA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582556

Commercio, in 120 chiedono aiuto

Il caso. Lockdown e Covid mordono negozianti e ambulanti che bussano al Comune per ottenere contributi. E il numero di attività in difficoltà potrebbe aumentare. Effetto maltempo sullo shopping dell'Immacolata

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI
L'altra faccia del Natale: quasi 120 commercianti di Cantù, tra negozi e ambulanti, che bussano alla porta del Comune. Per ottenere un aiuto economico. Un dato, persino, destinato a salire. In queste ore, è prevista la chiusura del bando promosso dal Comune, in parte con soldi dello Stato, per 185mila euro di aiuti. L'alta adesione riferisce di quanto non sia semplice la situazione per i commercianti della città. E di quanto sia importante, appello più volte lanciato, sostenere le attività sotto casa. Che saranno, come già dichiarato da alcuni cittadini, i primi referenti a cui diversi canturini intendono rivolgersi per gli acquisti di Natale.

Ma in un momento non semplice per la pandemia e le limitazioni sugli spostamenti, anche lo shopping funziona a intermittenza. Ieri, mattinata descritta come positiva, ma primo pomeriggio con pochi clienti tra le vetrine.

Il bando da 185 mila euro
La pioggia non aiuta. Il maltempo di questi giorni, prima la neve, poi la pioggia, nemmeno. Nel mentre, piovono pure le richieste di aiuto.

«Ad oggi», riferisce il vicesindaco e assessore alle attività produttive **Giuseppe Molteni** - sono arrivate 89 domande dai negozianti e 30 dagli ambulanti. Numeri importanti, secondo previsioni. A testimonianza di come vi fosse la necessità, in un anno certamente non facile, di offrire loro una possibilità in più da parte del Comune. Credo che i numeri potranno salire ancora: vedremo, nelle prossime ore, il

dato definitivo pervenuto agli uffici», chiusi nella giornata festiva dell'8 dicembre.

Il nuovo bando è stato pensato per chi, in queste settimane di zona rossa in Lombardia, ha avvertito il contraccolpo. L'entità del contributo, fino a un massimo di 800 euro per ogni attività, sarà suddiviso in 300 euro per attività con sede fissa e 250 euro per commercio ambulante.

Il residuo verrà poi ridistribuito su tutte le attività con sede fissa, in funzione della percentuale di spesa sostenuta per la quota fissa della Tari. Agli esercizi con più sedi spetterà un unico contributo. In precedenza, era arrivato uno stanziamento da 191mila euro, di cui 100mila da Regione Lombardia e 91mila dal Comune. A questo giro, il Comune ha voluto dedicare al commercio fondi anche statali a destinazione libera.

Rischio chiusura
«Bene per quel che arriva, e bene anche chiedere questi contributi», riferisce **Alessandro Bolla**, referente per Cantù di Confcommercio Como - Confrontandomi con i colleghi a livello provinciale, posso dire che a Cantù l'amministrazione è attenta nel destinare aiuti: altrove non è stato possibile usufruire di questa possibilità. I numeri, certo, li fanno da padrone: 120 negozianti che partecipano al bando è un dato che sicuramente fa pensare. Quanto all'8 dicembre: la mattina si è svolto bene, il pomeriggio è sempre un po' incerto». Chissà come sarà il 2021. Il presidente di Confesercenti Como **Claudio Casartelli** ha previsto il rischio di chiusura per più attività.



Pioggia e freddo non hanno certo aiutato lo shopping. Così in via Matteotti ieri pomeriggio dopo una buona presenza di persone in mattinata

Le prime adesioni a "caccia al buono" Attesa finita, oggi inizia la distribuzione

CANTÙ
Da oggi, l'associazione Per Cantù inizia con la distribuzione ai commercianti dei biglietti per la "Caccia al Buono".

Qualcuno, in anticipo, tra i negozi, ha già aderito all'iniziativa, sull'onda dell'entusiasmo di dare un incentivo allo shopping in città. La base iniziale, tra chi è già in possesso della vetrofania e chi ha chie-

sto informazioni, è di almeno una ventina di negozi, un numero destinato a crescere sia per avvicinarsi al Natale sia per effetto emulazione.

Oggi, domani e venerdì, dalle 14 alle 15.30, nel cortile interno di Corte San Rocco, in via Matteotti, i commercianti che vorranno ritirare i biglietti da distribuire a loro volta ai propri clienti, potranno passare nella sede di Per Cantù.

I primissimi, intanto, a cui si aggiungeranno presto altri, sono i due punti vendita di Pannificio Marelli Simone, in via Milano 51 e in viale Madonna 2/a, Ottica Cappelletti di via Matteotti 25, Farmacia San Paolo di via Arilberto 2 e Gioiosa Boutique di largo Adua 10.

Come riferito dal vicepresidente **Felice Borghi**, la lotteria natalizia di Cantù mette in palio 20 premi da 100 a 1.000

euro, e si ripaga grazie al meccanismo per cui sono i commercianti ad acquistare i biglietti con cui potranno omaggiare i propri clienti della possibile vittoria.

Un sistema che permette agli stessi commercianti di essere beneficiati dalle vincite. Sarà possibile frazionare, per i fortunati, l'intero premio in parti minime da 50 euro, da spendere poi nei singoli negozi fino all'esaurimento del premio. La "caccia" avverrà nei negozi che espongono la vetrofania, per acquisti entro il 31 gennaio. Estrazione finale il 9 febbraio. **C. Gal.**

Trovato morto per strada Si indaga: era ferito alla testa

In via Maddalena
La vittima è un uomo di 51 anni: era a spasso con il suo cane. Non si esclude il malore

È avvolto nel mistero il ritrovamento di un cadavere, avvenuto ieri sera poco prima delle 21 in via Maddalena, a Cantù. La vittima è un uomo di 51 anni, morto durante la passeggiata serale

assieme al suo cane. Una morte le cui cause, in tarda serata, erano ancora da ricostruire. Per comprendere cosa abbia causato la tragedia, è intervenuto anche il medico legale su richiesta di carabinieri e del magistrato di turno in Procura.

Secondo le prime informazioni a notare il corpo sarebbe stato un passante. L'uomo era riverso a terra, privo di sensi. Subito è stato chiesto

l'intervento dell'ambulanza della Croce Rossa e dell'auto-medica, ma l'equipe d'emergenza non ha potuto far altro che constatare il decesso dell'uomo. A far scattare l'intervento dei carabinieri è stata la presenza di una ferita alla testa. Se quella ferita sia stata la causa della morte o piuttosto la conseguenza di un malore e di una caduta, è quello che intendono scoprire gli inquirenti.



Sull'episodio indagano i carabinieri della compagnia di Cantù

Ogni ipotesi, in tarda serata, era ancora aperta. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione di Cantù e quelli del reparto operativo radiomobile. Sentito il magistrato di turno in Procura, i carabinieri hanno fatto anche intervenire il medico legale per un primo esame del corpo così da comprendere l'entità della ferita e cercare di farsi un'idea sull'ipotesi di una morte violenta.

Come detto nessuna ipotesi al momento della chiusura del giornale è stata scartata da parte degli investigatori, compresa ovviamente quella che l'uomo possa essere stato vittima di un malore con conseguente caduta a terra.



Primo piano | Emergenza sanitaria



OLTRECONFINE

«Il Cantone è in terapia intensiva e ha ancora bisogno di cure. Ci aspettavamo una discesa più ripida dei casi di positività e ora invece siamo come in un falsopiano»

Stretta in Ticino, locali chiusi in anticipo Il provvedimento deciso per superare la fase di stallo nei contagi

19-22

Gli orari
Sono i nuovi orari di chiusura imposti dal Canton Ticino ai locali. I bar dovranno chiudere alle 19, mentre lo stop alle 22 toccherà ristoranti, sale da gioco, casinò, locali notturni e a luci rosse

«Il malato Ticino è in terapia intensiva e ha ancora bisogno di cure. Ci aspettavamo una discesa più ripida dei contagi e ora invece siamo come in un falsopiano. Anzi, negli ultimi giorni stiamo registrando un aumento e la crescita, si sa, può diventare esponenziale. Un intervento immediato è necessario». Il medico cantonale **Giorgio Meriani** ha riassunto in questo modo la situazione del Ticino. L'emergenza Covid non è superata. Anzi. Gli ultimi controlli dicono che la positività registrata rispetto ai tamponi è del 21% e che si sta alzando l'indice di contagio, al di sopra dell'1%. Una situazione che ha portato il vicino Cantone ad una serie di nuove misure - che si aggiungono a quelle già in vigore - annunciate ieri in una conferenza stampa a cui hanno preso parte, oltre allo stesso Meriani, il presidente del Consiglio di Stato **Norman Gobbi**.

Provvedimenti che oltreconfine sono stati da qualcuno giudicati "soft", ma che, a detta di chi li ha pensati, dovrebbero ridurre forme di aggregazioni e situazioni che potrebbero portare alla diffusione del Covid.

Da domani per i bar scatta l'obbligo di chiusura alle 19, per i ristoranti alle 22. Medesimo orario - le 22 - per i casinò, le sale da gioco (come bowling e biliardo, ad esempio), locali notturni e a luci rosse.

Nell'incontro è stato annunciato un aumento dei controlli con la collaborazione della Polizia cantonale e di quella locale. Non si vigilerà soltanto sui lo-

call sopra citati, ma anche su parrucchieri, centri estetici ed esercizi con servizi alla persona.

«Ci auguriamo che queste misure possano essere sufficienti - è stato sottolineato ancora durante la conferenza stampa - per avere un impatto sui casi, altrimenti dovremo essere ancora più restrittivi». Il che potrebbe significare «chiusura totale», come ha detto senza troppi giri di parole **Norman Gobbi**, che poi ha aggiunto: «La situazione è monitorata e teniamo d'occhio anche quello

che avviene nelle vicine province di Como e di Varese, con cui le relazioni sono forti. C'è una fase di stallo nei contagi che deve essere superata. Lavoriamo per raggiungere questo obiettivo».

Gli ultimi dati del Canton Ticino dicono che nelle ultime 24 ore sono 116 i nuovi casi positivi al Coronavirus (come detto, con una percentuale del 20% rispetto ai tamponi effettuati); nove invece i decessi, che portano a 598 le vittime complessive del virus.



Uno scorcio di Lugano: il governo ticinese ha deciso di limitare gli orari di apertura dei locali pubblici

L'attacco

È ormai quasi un appuntamento fisso. Non passa settimana senza che il "Mattino della Domenica", organo di partito della Lega del Ticinese, non sbeffeggi l'Italia e attacchi i frontalieri italiani.

La firma è sempre la stessa: **Lorenzo Quadri**, consigliere nazionale della Lega del Ticinese nonché direttore della pubblicazione. Nel mirino del politico svizzero, questa settimana, la chiusura per Natale decisa dall'ultimo Dpcm di Giuseppe Conte.

«Se nel loro Paese sotto Natale gli italiani non possono spostarsi nemmeno da un comune all'altro se non per lavoro o per emergenze sanitarie, 170mila e passa frontalieri entrano tutti i giorni in Ticino come se niente fosse», scrive sempre Quadri.

Non solo: secondo l'espo-

«Cantone impestato per i confini aperti» Quadri (Lega dei Ticinesi) ancora contro i frontalieri



Scoppia una nuova polemica a ridosso del confine. Nel mirino i tanti frontalieri

nente della Lega del Ticinese, i frontalieri sarebbero stati gli untori della Svizzera nella prima ondata. «È evidente che, se il transito transfrontaliero pone un problema sanitario - e lo pone - in marzo il

Ticino si è impestato a causa dei confini spalancati con l'Italia. Nella seconda ondata, invece, i contagi sono partiti dalla Romania a causa della libera circolazione con la Francia. Allora bisogna asso-

lutamente prevedere degli interventi con delle restrizioni anche sul 70mila e passa frontalieri e sulle svariate migliaia di padroncini». Invece, la Svizzera «non ha posto alcun limite all'accesso dei frontalieri. Malgrado la crisi da stramaledetto virus cinese, il numero di frontalieri continua ad aumentare mentre spariscono migliaia di posti di lavoro», è la dura conclusione. Insomma, la Lega del Ticinese torna - anzi continua - a battere sul tasto dei frontalieri, alzando i toni dello scontro dentro la Confederazione e, inevitabilmente, esasperando gli animi a cavallo del confine. Una situazione che in più di un'occasione ha creato disagi e incompreensioni in un momento molto difficile sulla linea di confine causa pandemia.



di **Agostino Clerici**

Natale a distanza per riavvicinare le persone

Sembra che la natura si riprenda le sue libertà. Come in primavera cresceva l'erba tra i cubetti di porfido delle strade della città non calpestate dalle macchine, così ora sui monti nevica in modo esagerato proprio su quelle piste che non saranno per ora percorse con gli sci. Preludio ad un inverno bianco oltre che in bianco? Intanto sappiamo che pioggia e neve fuori misura stanno provocando in diverse parti del Paese notevoli disagi che si aggiungono ai problemi della pandemia. Difficile pressire

quel che accadrà. Sta di fatto che normalmente per il ponte dell'Immacolata, il bianco sulle piste era dipinto a colpi di cannone, con un grande dispendio di acqua perché le macchine che producono la neve non la creano certo dal nulla. Quest'anno, accompagnata da un venticello beffardo, la neve scende copiosa dal cielo e mette in cassa integrazione i cannoni e, purtroppo, non solo loro.

La natura è libera, la cultura è sotto chiave, la politica in

panne, l'economia in ginocchio. E Natale si avvicina, con il suo richiamo spontaneo al ritrovarsi, al festeggiare, al consumare glosamente insieme. Tutte cose che nel frattempo sono diventate sospette se non pericolose e che sono finite nei famosi Dpcm e nei decreti del Governo nella lista delle procedure o proibite o caldamente sconsigliate. Che il giorno di Natale non si debba uscire dai confini del proprio Comune, che si possa brindare solo tra pochi intimi conviventi, che non ci si debba assembrare insomma, sembra una smentita del Natale. Quasi come un invito a gridare sottovoce, a festeggiare in piedi nell'atrio senza togliersi il cappotto oltre alla mascherina.

Tanti resteranno soli quest'anno, facendoci finalmente accorgere che tanti

lo erano sempre stati anche nei Natali scorsi, quelli Covid-free. Una solitudine diffusa, per un Natale sospeso, come il caffè, da lasciar e in eredità a chi lo festeggerà, si spera, nel 2021. Eppure per quello del 2020 sembra non esserci alternativa responsabile.

I sondaggi dicono che otto italiani su dieci sarebbero d'accordo, pur a malincuore, con le restrizioni imposte dal Governo. Se fosse così - ma i sondaggi vanno presi con le pinze - la percentuale degli obbedienti sarebbe bulgara, quasi cinese. Conviene aspettare, però, perché dire di sì è solo il primo passo: il sì si bisogna farlo, e l'arte dell'arrangio con le sue scortate ed i suoi guizzi è una specialità che non va mai in pensione.

Più che essere d'accordo con il Governo, bisogna essere d'accordo con la propria

coscienza, senza confonderla con un comodo «secondo me», che con la coscienza ha poco da spartire.

Perché la coscienza è il luogo interiore in cui vengo a contatto con l'altro nella luce di una verità che ci riguarda, pur stando fuori da lui e da me. È la coscienza che ci fa compiere atti con il solo scopo del bene comune.

Paradossalmente il tenere il distanziamento sociale - che sembra l'anti-Natale per eccellenza - può essere quest'anno l'occasione per accorciare le distanze proprio con quelle persone che ci sono vicine magari solo per abitudine e che sono finite per così dire nel libro-paga degli affetti in una relazione non più viva in cui troppo è dato per scontato. Natale è rivitalizzare le relazioni. A cominciare da quelle della tua casa.



Primo piano | Emergenza sanitaria



ECONOMIA

Fino ad agosto erano 800 i lavoratori lariani contagiati dal coronavirus mentre tra settembre e novembre si è verificata una crescita vertiginosa di casi ed è stata superata quota 1.500

Covid-19 sul posto di lavoro: sono 1.537 i contagi accertati

La Cgil: «Tre i morti. Colpite soprattutto le donne»



Colombo Le cifre indicano un forte incremento in ospedali e case di riposo nel mese scorso

(f.bar.) Sono 1.537, da inizio pandemia fino al mese di novembre, i comaschi che hanno contratto il Covid-19 sul posto di lavoro. Di questi, 3 sono morti. Numeri impressionanti quelli resi noti dalla Cgil, che certificano ancora una volta l'effetto devastante che il virus ha scatenato sul territorio. E si tratta di cifre riferite esclusivamente alle analisi condotte dalla Cgil.

«Da tempo, in sinergia con i nostri rappresentanti nelle diverse realtà economiche e nei vari settori lavorativi, monitoriamo la situazione - spiega Umberto Colombo, segretario generale della Cgil di Como - Abbiamo raccolto anche dati Inail, seppur non completi. E dunque molto probabile che, potendo contare sui numeri aggiornati dell'Inail e sui database di Ats Insubria, oltre che sulle altre fonti a disposizione come quelle rappresentate dagli altri sindacati, emergerebbero numeri decisamente superiori».

Dall'analisi si evince che fino al mese di agosto sono stati 1.800 i lavoratori colpiti dal virus mentre da settembre fino a novembre c'è stato un ulteriore deciso incremento fino ad arrivare ad 1.537 malati. Solo a novembre, le persone ammalate sul posto di lavoro sono state 500. Sono colpite soprattutto le donne. I settori maggiormente soggetti sono quelli sanitari,



Il settore sanitario, le Rsa e la logistica sono i comparti maggiormente colpiti dal Covid-19

quelli legati alle Rsa e alla logistica. «I numeri mostrano un incremento fortissimo nel mese di novembre - commenta il segretario generale della Cgil - negli ospedali e nelle case di riposo, la situazione è drammatica: circa il 10% degli addetti sono assenti a causa del contagio. Stiamo gestendo il contesto grazie all'azione dei rappresentanti sindacali e della sicurezza, presenti nelle aziende e nei comitati creati per la gestione dell'emergenza».

I lavoratori stanno dunque pagando un prezzo altissimo. Al contempo, si è verificato un aumento di contratti somministrati di brevissima durata, circa 30 giorni, utilizzati spes-

so per sostituire chi è stato contagiato. «In questi casi - aggiunge Colombo - è importante che siano rispettati tutti i parametri, siano informati della situazione i lavoratori neo assunti e sia tutelata la loro salute».

Il sindacato ha creato al pro-

La crisi

«Il blocco dei licenziamenti consente di gestire la situazione economica»



prio interno un gruppo di lavoro per gestire al meglio la pandemia, attraverso un confronto continuo sia con le categorie, sia con le istituzioni. L'obiettivo è condurre un monitoraggio sanitario adeguato, tenendo d'occhio anche la situazione economica. «Da questo punto di vista - conclude Colombo - il blocco del licenziamento consente di gestire la situazione economica. Anche da Como le istituzioni e i sindacati mandino un messaggio forte per la proroga degli ammortizzatori sociali. Bisogna salvaguardare le attività produttive. Infine sarà cruciale rilanciare il ruolo del Tavolo della competitività».

Ristori

Esclusi i parrucchieri: il Pd contro la Regione



Angelo Orsengo

«Regione Lombardia faccia subito in modo di estendere i ristori economici di "Sì! Lombardia" anche ai parrucchieri. Al momento sono infatti in larga parte esclusi dalla platea dei beneficiari per un assurdo pasticcio burocratico» dichiara Angelo Orsengo, consigliere regionale del Pd.

«La premessa dei ristori regionali era quella di non lasciare indietro alcuna categoria professionale. Invece, per una scelta incomprensibile di Regione Lombardia, i parrucchieri sono stati lasciati fuori. I parrucchieri sono stati danneggiati dalla restrizione di movimento tra Comuni. La tutela dell'economia lombarda deve passare dalla tutela delle piccole e medie imprese come i parrucchieri e i barbieri».

Il dibattito

(a.ham.) Proclamare uno sciopero dei dipendenti pubblici: la categoria oggettivamente meno colpita dalla crisi economica innescata dalla pandemia - il 9 dicembre, giorno successivo al festivo dell'8 dicembre, è una scelta che innescava polemiche. Difficile pensare che i sindacati, nel prendere questa decisione, non abbiano pensato di scatenare reazioni anche forti. Ieri i tre segretari della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil di Como - Alessandra Ghirotti, Nunzio Praticò e Vincenzo Falanga - hanno diffuso un comunicato congiunto nel quale non solo difendono la scelta, ma invitano tutta la pubblica amministrazione ad aderire allo sciopero e annunciano un presidio davanti all'ospedale Sant'Anna alle 10.

Sul fronte delle critiche, va registrata quella netta e decisa di Alessandro Fermi, presidente del consiglio regionale della Lombardia. «Il diritto



Fermi In un anno in cui tutti i diritti sono stati condizionati dalla pandemia, proclamare uno sciopero è inopportuno

allo sciopero è sacrosanto - premette Fermi - ma in un anno in cui tutti i diritti, persino la libertà di movimento, sono stati condizionati dall'emergenza sanitaria, proclamare uno sciopero il 9 dicembre mi sembra quantomeno inopportuno. Conosco molti dipendenti pubblici, i quali hanno tutta la mia sti-



I sindacati della funzione pubblica hanno proclamato uno sciopero unitario per domani

ma. Mi chiedo, e vorrò vedere, quanti aderiranno a questo sciopero».

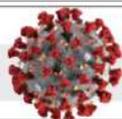
I sindacati precisano che «la proclamazione dello sciopero non è stata fatta a cuor leggero, anzi, è stata una decisione sofferta». La rivendicazione principale è un rinnovo della pubblica amministrazione, tramite investimenti in per-

sonale e infrastrutture.

«Sono fisiologici i commenti quando ci sono ricadute nell'erogazione dei servizi ma sono inaccettabili e demagogiche le posizioni che mettono in discussione il diritto di aprire un confronto per la difesa dei diritti dei lavoratori, a qualunque categoria essi appartengano», concludono sempre i sindacati.

«I dipendenti pubblici - dice invece Alessandro Fermi - hanno in questi momenti una certezza sul futuro che altri lavoratori non hanno. Perciò proclamare ora uno sciopero, il 9 dicembre, mi sembra una scelta completamente fuori contesto. E anzi, credo che metta addirittura in imbarazzo molti addetti della categoria». Bisognerà adesso attendere il giorno dell'astensione dal lavoro per poter capire quali saranno le percentuali di astensione registrate.

Primo piano | Emergenza sanitaria



LE FAMIGLIE

Il protrarsi della pandemia sul Lario in un periodo consacrato agli affetti più cari invita a studiare strategie per stare vicini a chi si trova in condizioni di disagio e solitudine

“Finestre di Natale” nelle residenze per anziani L’iniziativa di Ca’ d’Industria per organizzare le visite nelle festività

Gli incontri

In ogni sede è stata individuata una zona dove i familiari potranno vedere e parlare con il loro congiunto per 15 minuti attraverso un telefono utilizzato in viva voce. I familiari resteranno all’aperto in un luogo direttamente accessibile dalle aree esterne

La difficile situazione di disagio che si vive nelle case per anziani del territorio durante la pandemia risulta ancora più pesante durante le festività, con parenti che non possono abbracciare, causa coronavirus incombente, i propri cari in un periodo dell’anno consacrato alla famiglia.

In vista del Natale la Fondazione Ca’ d’Industria di Como ha deciso di permettere agli ospiti delle proprie residenze per anziani comasche di incontrare i familiari attraverso una “Finestra del Natale 2020”.

Purtroppo nessuna delle strutture ha grandi vetrate direttamente accessibili dall’esterno, ma solo spazi ridotti.

In ogni sede è stata comunque individuata - fa sapere la direzione di Ca’ d’Industria - una zona dove i familiari potranno vedere e parlare con il loro congiunto attraverso un telefono utilizzato in viva voce. Non sarà necessaria nessuna particolare procedura poi-

ché i familiari resteranno all’aperto in un luogo direttamente accessibile dalle aree esterne.

Sarà possibile prenotare la visita telefonando al centralino di ogni sede, che raccoglierà le richieste e le comunicherà ad educatori e animatori che programmeranno le visite.

È prevista una sola visita per ogni anziano, ma alla visita potranno partecipare anche più familiari contemporaneamente, nel rispetto del distanziamento e dell’uso delle mascherine. L’incontro avrà una durata massima di 15 minuti.

Per ogni incontro alla “finestra del Natale” verrà effettuata una foto che verrà inviata successivamente al familiare e consegnata all’ospite.

IL DJ SOLIDALE

Come detto, causa pandemia questo sarà un Natale sicuramente diverso. Le restrizioni imposte per contenere la diffu-



Una “Finestra del Natale 2020” allestita in una residenza per anziani gestita da Ca’ d’Industria per consentire alle famiglie di incontrare i propri cari durante le festività

sione del virus, o anche solo la prudenza per scongiurare il contagio verso le persone anziane, separeranno molte famiglie.

La videochiamata diventa l’unico modo per consentire a un nipote di vedere il nonno, o

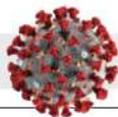
a un figlio di vedere il genitore anziano.

Nonni che non sempre sono pratici con tablet e telefonini. E così il dj comasco Tote, tramite il suo negozio Tm Records, ha deciso di lanciare una consulenza gratuita a tutti gli

“over 65” per configurare smartphone, webcam, computer, Skype, Zoom e tutti gli altri dispositivi o programmi che servono per avvicinare nonni e nipoti, ma anche genitori e figli che passeranno il Natale lontani.



Primo piano | Emergenza sanitaria



I NUMERI

Non bisogna tuttavia abbassare la guardia: ieri la provincia di Como è stata una delle peggiori a livello regionale, con 255 tamponi risultati positivi

Il Covid nel Comasco: contagi dimezzati negli ultimi 15 giorni Migliora la situazione confrontando i dati settimanali. Ma ieri altre 6 vittime

Nella settimana appena conclusa, in provincia di Como, il numero dei contagi è sceso a 2.321 sui sette giorni. Un dato che testimonia il sensibile calo rispetto alla settimana precedente (quando erano stati 3.390, quindi 1.069 in più) e soprattutto a quella ancora prima, quando si era arrivati a 4.576 (il record sulla settimana rimane di 5.190). Insomma, in quindici giorni, i nuovi contagi si sono dimezzati nella provincia di Como che tuttavia rimane una di quelle più colpite. Anche ieri, infatti, seppur in un quadro regionale sostanzialmente positivo (appena 1.562 nuovi contagi), il nostro territorio è stato uno dei peggiori con 255 nuovi casi di positività, dietro solo a Milano con 441 e Varese con 263.

Abbiamo però imparato in questi mesi che la singola giornata non va presa ad esempio per l'andamento

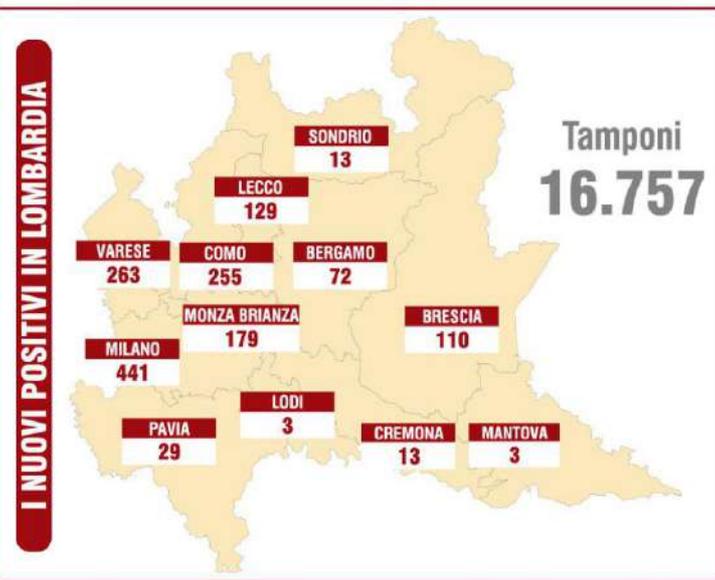
della pandemia, ci limitiamo dunque a riportare il dato parziale di ieri in attesa di confrontarlo con quelli dei prossimi giorni. Altro dato non statistico - ma che riportiamo - è che era da cinque settimane che, nell'aggiornata di lunedì, non si registrava un incremento tanto sensibile. La nota positiva arriva invece dalle chiamate al 118 per problemi respiratori, che sono anche il primo riscontro sul territorio di quanto sta avvenendo. Se nei primi giorni di dicembre, nell'area di Como e Va-

Meno chiamate

Diminuiscono anche le telefonate al 118 per problemi respiratori

rese, la curva era tornata a salire, seppur in modo non sensibile (comunque superiore alle 100 chiamate al giorno) negli ultimi tre giorni registrati (4, 5 e 6 dicembre) il dato è tornato di nuovo sotto il 100, rispettivamente a 98, 86 e 86. Nei giorni di maggiore pressione si registravano oltre 260 chiamate. L'ultimo elemento positivo è quello dei letti nelle terapie intensive della Lombardia, che anche ieri hanno fatto registrare una riduzione (-26 letti occupati, per un totale di 781) mentre in quelli non intensivi si è scesi di 10 posti (6.362 il totale). Buone notizie - sempre a livello regionale - anche per la percentuale di tamponi positivi di nuovo sotto il 10% (9,3%, 1.562 positivi su 16.757 tamponi).

Non mancano le note tristi: ieri in provincia di Como altri sei morti, per un totale di 1.231.



Negli ambulatori di Asst Lariana

Vaccino spray contro l'influenza per 350 bambini

(m.v.) Con un semplice spruzzo per narice il vaccino antinfluenzale è fatto.

Quella di ieri per l'Asst Lariana è stata una giornata interamente dedicata al vaccino spray, la cui somministrazione è partita lo scorso primo dicembre. Le sedute andranno avanti fino a gennaio con un potenziamento degli ambulatori già a partire dai prossimi giorni per rispondere alle richieste che continuano ad arrivare.

Circa 350 i bambini che si sono presentati ieri negli ambulatori vaccinali della Asst, la maggior parte - un centinaio - in via Napoleona. Il vaccino spray contro l'influenza è attualmente destinato ai bambini sani di età compresa tra i 2 e i 10 anni mentre per le categorie a rischio, che hanno la priorità, è prevista la classica iniezione. L'Asst Lariana sta quindi procedendo parallelamente sui due fronti: con la puntura



Quella di ieri per l'Asst Lariana è stata una giornata interamente dedicata al vaccino spray la cui somministrazione è partita il primo dicembre

per i pazienti fragili e con lo spray per gli altri bambini.

Ieri fuori dagli ambulatori numerosi genitori assieme ai loro figli, c'era chi già in passato si era sottoposto alla vaccinazione e chi invece lo ha fatto per la prima volta su consiglio del pediatra. Quest'anno, in epoca Covid, le richieste sono aumentate. La vaccinazione è gratuita ed è necessaria la prenotazione chiamando il numero verde 800.893.526 da lunedì a venerdì dalle 8.15 alle 12.30. Nei giorni

scorsi i genitori hanno lamentato difficoltà nel prendere gli appuntamenti, Asst assicura che sta mettendo in campo altre forze per potenziare il servizio e per rispondere a tutti. I bambini, anche i più piccoli, sono più tranquilli e di conseguenza i genitori.

Quali sono i vantaggi di una somministrazione spray? Le richieste sono aumentate quest'anno in epoca Covid? Come si organizzerà l'Asst per far fronte alle richieste? Questi a cui risponde il dottor **Giuseppe Carrano**, direttore delle Attività cliniche del territorio al Poliambulatorio di via Napoleona. «Sicuramente su tutto la facilità di somministrazione. Visto il periodo sono cresciute le richieste», dice il direttore. Il vaccino spray può essere effettuato anche dai pediatri che hanno aderito alla campagna: sono però pochi nel Comasco.

Regole

La vaccinazione è gratuita. Va prenotata al numero verde 800.893.526



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

COMOZERO



NEWSLAB



Facebook



Twitter

ATTUALITÀ

Sciopero del 9 dicembre, i sindacati: "Inaccettabile e demagogico mettere in discussione un diritto. Le nostre ragioni"

07/12/2020 | 08:59 | redazione | 4 Commenti

Nonostante le polemiche su tempistica (nel pieno dell'emergenza Covid) e giorno specifico (il 9 dicembre), le segreterie comasche di FP CGIL, CISL FP, UIL FPL e UIL PA rilanciano e rivendicano le ragioni dello sciopero del settore pubblico previsto per dopodomani, parlando di "inevitabile conseguenza delle richieste inascoltate e delle ripetute sollecitazioni fatte al Governo per l'apertura delle trattative su diversi temi dell'innovazione, delle assunzioni, della sicurezza e del rinnovo del CCNL di tutti i comparti pubblici. Non c'è stato dialogo né contrattazione".

Di seguito, la nota siglata da Alessandra Ghirelli (Fp Cgil), Nunzio Praticò (Cisl Fpl) e Vincenzo Falanga (Uil Fpl)

“

Nel nostro sistema democratico costituzionale quando non c'è dialogo tra lavoratori e datore di lavoro, esiste il diritto di rivendicare le proprie richieste anche con forme di mobilitazione collettiva. Questo diritto è lo sciopero, che può essere esercitato anche se il datore di lavoro è lo Stato.

Alcuni intellettuali, politici, opinionisti, parte della stampa, e non solo ritengono che la presa di posizione di CGIL CISL e UIL sia "inopportuna" in questo momento. La proclamazione dello sciopero non è stata fatta a "cuor leggero" anzi è stata una decisione sofferta, nata da un intenso dibattito all'interno del mondo del lavoro pubblico già da qualche mese.

La libertà di pensiero e di espressione nel nostro Paese sono costituzionalmente garantiti, esattamente come il diritto di sciopero. Sono fisiologici i commenti quando ci sono ricadute nell'erogazione dei servizi ma sono inaccettabili e demagogiche le posizioni che mettono in discussione il diritto di sciopero, che ha lo scopo di aprire un confronto per la difesa dei diritti dei lavoratori, a qualunque categoria essi appartengano.

Il 9 dicembre sciopereranno lavoratori che hanno pagato un prezzo altissimo in questa pandemia, lavoratori precari di tutti i settori (circa 350.000), lavoratori che sono sempre più in affanno perché non riescono più a sopperire alle gravi carenze di organico che si sono create per effetto di 20 anni di tagli lineari alla spesa pubblica.

Basti pensare che nel solo comparto degli enti locali si sono persi 93.000 addetti in 10 anni (l'esempio in provincia del comune di Como in cui si è passati da circa 900 dipendenti nel 2010 a circa 760 dipendenti nel 2020).

La spesa pubblica complessiva cresce a ritmi spaventosi e il risparmio arriva solo dai tagli al personale con enorme danno a cittadinanza e imprese e riduzione dei servizi o esternalizzazioni. L'ex presidente dell'INPS ha dichiarato che i pubblici dipendenti sono privilegiati e propone di applicare anche a loro la cassa integrazione. A chi applicherebbe la cassa integrazione?

Agli operatori sanitari, che sono già pochi, oppure al personale dell'INPS che sta elaborando le pratiche di cassa integrazione?

Applicherebbe la cassa integrazione al personale educativo dei nidi o ai pochi assistenti sociali che in questo momento con abnegazione e passione assistono centinaia di nuove povertà sul nostro territorio?

Oppure chiuderebbe i Centri per l'Impiego che in provincia di Como a causa dei numeri ridotti di personale devono contare sulle partite IVA per aprire i servizi all'utenza.

Forse questo politico lungimirante e non solo lui assegnerebbe la cassa integrazione ai dipendenti dell'Agenzia delle Entrate che garantiscono le entrate del nostro paese anche con il lavoro di lotta all'evasione fiscale? assegnerebbe la cassa integrazione ai Vigili del Fuoco o la Polizia Locale? Forse i dipendenti comunali o provinciali con le numerose funzioni fondamentali che svolgono per la nostra vita quotidiana?

Domande alle quali non occorre dare risposta.

Il 9 dicembre chiederemo con forza, ancora una volta, il rinnovamento della P.A. attraverso i necessari e non più rinviabili investimenti infrastrutturali e tecnologici. Chiederemo investimenti nella formazione e riconoscimento economico delle professionalità. Chiederemo nuovamente di attuare un piano straordinario di assunzione del personale in grado di garantire il necessario turn over del personale cessato al fine di ridare slancio alla P.A. con l'ingresso dei nostri giovani nel mondo del lavoro pubblico.

Chiediamo più sicurezza per lavoratrici e lavoratori, ricordando le vittime e i contagiati. Gli attacchi alla libertà di sciopero sono strumentali e hanno lo scopo di indebolire le nostre rivendicazioni creando divisione e conflitto sociale, proprio quello che è stato finora evitato anche grazie al fondamentale contributo dei servizi pubblici a tutti i livelli e in ogni territorio.

Per questi motivi FP CGIL, CISL FP, UIL FPL e UIL PA, della provincia di Como parteciperanno attivamente allo sciopero del 9 dicembre e invitano tutti gli addetti a fare altrettanto non solo per rinnovare la P.A. ma per aumentarne il valore in termini di servizi e di qualità a tutela dei cittadini di tutto il nostro Paese.

Non possiamo scendere in piazza ma abbiamo deciso di dare voce alla protesta con un presidio (nel rispetto delle normative dell'emergenza), presso la sede dell'Ospedale S. Anna dalle 10.00 alle 12.00, durante il quale si terrà la conferenza stampa di CGIL CISL e UIL.

Tutte le professioni saranno simbolicamente presenti e daremo loro visibilità proprio nel luogo che in questi mesi ha sofferto di più la carenza d'organico, i ridotti investimenti in termini di risorse umane, economiche e di innovazione.

”

ECONOMIA - 08 dicembre 2020, 14:51

Lo sciopero del pubblico impiego in provincia di Varese: domani presidi fuori da ospedali, Comuni e Prefettura



Consiglia 23

Non potendo scendere in piazza, il 9 dicembre i sindacati di categoria organizzeranno alcuni presidi simbolici dalle 10 alle 12, davanti ai nosocomi di Varese, Busto Arsizio, Saronno, Tradate e Gallarate, a Villa Recalcati sede di Prefettura e Provincia di Varese e davanti ai Comuni di Varese e Saronno.



Domani, 9 dicembre, è il giorno dello sciopero nazionale dei lavoratori del pubblico impiego indetto dai sindacati di categoria e che vedrà l'organizzazione di presidi di protesta simbolici anche in provincia di Varese.

«Lo **sciopero proclamato per il 9 dicembre** 2020 da FP CGIL, CISL FP, UIL FPL e UIL PA è l'inevitabile conseguenza delle richieste inascoltate e delle ripetute sollecitazioni fatte al Governo per l'apertura delle trattative su **diversi temi dell'innovazione**, delle **assunzioni**, della **sicurezza** e del rinnovo del contratto nazionale di tutti i comparti pubblici - si legge in una nota unitaria dei sindacati - **Non c'è stato dialogo né contrattazione**. Nel nostro sistema democratico costituzionale quando non c'è dialogo tra lavoratori e datore di lavoro, esiste il diritto di rivendicare le proprie richieste anche con forme di mobilitazione collettiva. Questo diritto è lo sciopero, che può essere esercitato anche se il datore di lavoro è lo Stato. Alcuni intellettuali, politici, opinionisti, parte della stampa, e non solo, ritengono che la presa di posizione di CGIL CISL e UIL sia "inopportuna" in questo momento. La proclamazione dello sciopero **non è stata fatta a "cuor leggero"** anzi è stata una **decisione sofferta**, nata da un intenso dibattito all'interno del mondo del lavoro pubblico già da qualche mese. La libertà di pensiero e di espressione nel nostro Paese sono costituzionalmente garantiti, esattamente come il diritto di sciopero. Sono fisiologici i commenti quando ci sono ricadute nell'erogazione dei servizi ma sono inaccettabili e demagogiche le posizioni che mettono in discussione il diritto di sciopero, che ha lo scopo di aprire un confronto per la **difesa dei diritti dei lavoratori**, a qualunque categoria essi appartengano. Il 9 dicembre sciopereranno lavoratori che hanno pagato un prezzo altissimo in questa pandemia, lavoratori precari di tutti i settori (circa 350.000), lavoratori che sono sempre più in affanno perché non riescono più a sopperire alle gravi carenze di organico che si sono create per effetto di 20 anni di tagli lineari alla spesa pubblica. Basti pensare che **nel solo comparto degli enti locali si sono persi 93.000 addetti in 10 anni**, esempio emblematico - tra i molti analoghi nel nostro territorio - è rappresentato dalla Provincia di Varese in cui si è passati da circa 600 dipendenti nel 2010 a meno di 350 nel 2020, mantenendo sostanzialmente le stesse funzioni. La spesa pubblica complessiva cresce a ritmi spaventosi e il risparmio arriva solo dai tagli al personale con enorme danno a cittadinanza e imprese e riduzione dei servizi o esternalizzazioni. L'ex presidente dell'INPS ha dichiarato che i pubblici dipendenti sono privilegiati e propone di applicare anche a loro la cassa integrazione. A chi applicherebbe la cassa integrazione? Agli operatori sanitari, che sono già pochi, oppure al personale dell'INPS che sta elaborando le pratiche di cassa integrazione? Applicherebbe la cassa integrazione al personale educativo dei nidi o ai pochi assistenti sociali che in questo momento con abnegazione e passione assistono centinaia di nuove povertà sul nostro territorio? Oppure **chiuderebbe i Centri per l'Impiego che in provincia di Varese** a causa dei numeri ridotti rischiano ogni giorno di non aprire alcune sedi? Forse questo ex manager pubblico lungimirante (e non solo lui) assegnerebbe la cassa integrazione ai dipendenti dell'Agenzia delle Entrate che garantiscono le entrate del nostro paese anche con il lavoro di lotta all'evasione fiscale? assegnerebbe la cassa integrazione ai Vigili del Fuoco o alla Polizia Locale? Forse l'applicherebbe ai dipendenti comunali con le numerose funzioni fondamentali che svolgono per la nostra vita quotidiana? Domande alle quali non occorre dare risposta. Il 9 dicembre chiederemo con forza, ancora una volta, il rinnovamento della P.A. attraverso i necessari e non più rinviabili investimenti infrastrutturali e tecnologici. **Chiederemo investimenti nella formazione e riconoscimento economico delle professionalità.**

Chiederemo nuovamente di attuare un piano straordinario di assunzione del personale in grado di garantire il necessario turn over del personale cessato al fine di ridare slancio alla P.A. con **l'ingresso dei nostri giovani nel mondo del lavoro pubblico**, insieme alla stabilizzazione dei tanti, troppi precari presenti in tutti i comparti. Chiediamo più sicurezza per lavoratrici e lavoratori, ricordando le vittime e i contagiati. Gli attacchi alla libertà di sciopero sono strumentali e hanno lo scopo di indebolire le nostre rivendicazioni creando divisione e conflitto sociale, proprio quello che è stato finora evitato anche grazie al fondamentale contributo dei servizi pubblici a tutti i livelli e in ogni territorio. Per questi motivi **FP CGIL, CISL FP, UIL FPL e UIL PA, della provincia di Varese** parteciperanno attivamente allo sciopero del 9 dicembre e invitano tutti gli addetti a fare altrettanto non solo per rinnovare la P.A. ma per aumentarne il valore in termini di servizi e di qualità a tutela dei cittadini di tutto il nostro Paese. Non possiamo scendere in piazza ma abbiamo deciso di dare voce alla protesta con alcuni **presidi simbolici** che si terranno contemporaneamente **dalle 10.00 alle 12.00, davanti all'ingresso dell'Ospedale di Circolo di Varese, davanti agli ospedali di Busto Arsizio, Saronno, Tradate e Gallarate, a Villa Recalcati sede di Prefettura e Provincia di Varese, davanti al comune di Varese e di Saronno**. Daremo voce a tutte le professioni proprio dai luoghi che in questi mesi hanno sofferto di più la carenza d'organico a causa dei ridotti investimenti in termini di risorse umane, economiche e di innovazione».

Redazione

Home » Varese e provincia

Varese e provincia

Sciopero del Pubblico Impiego: presidi davanti ospedali del territorio e sede Provincia

Di [redazione](#) - 8 Dicembre 2020

165 0



VARESE, 8 dicembre 2020-Lo sciopero proclamato per il **9 dicembre 2020** da FP CGIL, CISL FP, UIL FPL e UIL PA è l'inevitabile conseguenza delle richieste inascoltate e delle ripetute sollecitazioni fatte al Governo per l'apertura delle trattative su diversi temi dell'innovazione, delle assunzioni, della sicurezza e del rinnovo del CCNL di tutti i comparti pubblici.

Non c'è stato dialogo né contrattazione.

Nel nostro sistema democratico costituzionale quando non c'è dialogo tra lavoratori e datore di lavoro, esiste il diritto di rivendicare le proprie richieste anche con forme di mobilitazione collettiva.

Questo diritto è lo SCIOPERO, che può essere esercitato anche se il datore di lavoro è lo Stato.

Alcuni intellettuali, politici, opinionisti, parte della stampa, e non solo, ritengono che la presa di posizione di CGIL, CISL e UIL sia "inopportuna" in questo momento. La proclamazione dello sciopero non è stata fatta a "cuor leggero" anzi è stata una decisione sofferta, nata da un intenso dibattito all'interno del mondo del lavoro pubblico già da qualche mese.

La libertà di pensiero e di espressione nel nostro Paese sono costituzionalmente garantiti, esattamente come il diritto di sciopero. Sono fisiologici i commenti quando ci sono ricadute nell'erogazione dei servizi ma sono inaccettabili e demagogiche le posizioni che mettono in discussione il diritto di sciopero, che ha lo scopo di aprire un confronto per la difesa dei diritti dei lavoratori, a qualunque categoria essi appartengano.

Il 9 dicembre sciopereranno lavoratori che hanno pagato un prezzo altissimo in questa pandemia, lavoratori precari di tutti i settori (circa 350.000), lavoratori che sono sempre più in affanno perché non riescono più a sopperire alle gravi carenze di organico che si sono create per effetto di 20 anni di tagli lineari alla spesa pubblica.

Basti pensare che nel solo comparto degli enti locali si sono persi 93.000 addetti in 10 anni, esempio emblematico – tra i molti analoghi nel nostro territorio – è rappresentato dalla Provincia di Varese in cui si è passati da circa 600 dipendenti nel 2010 a meno di 350 nel 2020, mantenendo sostanzialmente le stesse funzioni.

La spesa pubblica complessiva cresce a ritmi spaventosi e il risparmio arriva solo dai tagli al personale con enorme danno a cittadinanza e imprese e riduzione dei servizi o esternalizzazioni.



[Stampa articolo](#)





PRIMO PIANO

Mattarella: «Mi vaccinerò»

ROMA - Sergio Mattarella si farà somministrare il vaccino «non appena possibile» senza ovviamente «scavalcare l'ordine delle priorità delle categorie a rischio». L'annuncio del presidente della Repubblica ha un forte valore simbolico ed è chiara la sua intenzione di sensibilizzare i cittadini sulla necessità di vaccinarsi. Il capo dello

stato ha infatti fatto sapere che è pronto, «per una questione educativa, a dare riscontro mediatico alla sua vaccinazione». Non è un caso che il presidente si sia mosso proprio nella giornata in cui la Gran Bretagna, primo fra tutti i Paesi occidentali, ha dato il via alla campagna di vaccinazione per la popolazione.

C'è l'intesa sul Mes Ma è lite Renzi-Conte

LO SCANTRO *Clima teso tra il leader di Iv e il premier sul Recovery*

ROMA - Chi nella maggioranza ha ancora in mente quel 20 agosto in cui, in Aula al Senato, si fronteggiarono Matteo Salvini e Giuseppe Conte, è pronto a scommettere che, qualcosa del genere, potrebbe avvenire perfino oggi, nel D-Day del governo giallorosso. La crisi dell'esecutivo è quasi impossibile anche perché, sulla risoluzione di maggioranza sulla riforma Mes, un'intesa è stata trovata e la fronda M5S in gran parte rientrata. Ma è sul Recovery Plan che la sfida tra Iv e il premier è tole. Renzi non vuole, in nessun modo, la task force tecnica pensata da Palazzo Chigi per la gestione dei progetti. Conte ha abdicato dall'idea di inserire la cabina di regia in un provvedimento di legge, ma per ora resta silente. Anche perché, secondo quanto raccontano fonti di maggioranza, il premier è a dir poco irritato dall'ultima offensiva renziana. E c'è chi, tra quelli che hanno una certa dimistichezza con il premier, arriva a dire che ormai è chiaro come il vero obiettivo di Renzi sia solo uno: Conte stesso. Il

Recovery, è scontro nella maggioranza: i no di Italia Viva



La task Force

300 esperti con il compito di coadiuvare il comitato esecutivo

Italia Viva contraria: esauterati dal progetto decisionale ministri, Parlamento e Regioni

I contenuti

- Via libera alla bezza dello schema di aggiornamento del piano
- Strutturazione in missioni
- Componenti
- Progetti

Italia Viva favorevole



In alto, il premier Giuseppe Conte. Nella foto grande a centro pagina, il leader di Italia Viva Matteo Renzi

Fund. Conte la passa al lavoro, lontano dai riflettori. Bombardato ciclicamente prima da Maria Elena Boschi, poi da Matteo Renzi all'evento organizzato da Eureka, poi ancora da Boschi. «La struttura di Conte pensa a moltiplicare le poltrone. Per noi un'idea vale di più. Sul rischio di una

Con un chiave concili il governo, lontano dai riflettori. Bombardato ciclicamente prima da Maria Elena Boschi, poi da Matteo Renzi all'evento organizzato da Eureka, poi ancora da Boschi. «La struttura di Conte pensa a moltiplicare le poltrone. Per noi un'idea vale di più. Sul rischio di una

al tempo stesso, che il negoziato non può considerarsi concluso: va rispettata la cosiddetta logica del pacchetto e va profondamente modificato il Patto di stabilità e crescita, con l'introduzione del sistema europeo di assicurazione dei depositi. Stasera, nel probabile CdM, l'ok ci sarà solo sul Recovery

La tenuta dell'esecutivo non dovrebbe essere a rischio

Plan, che Conte vuole portare a Bruxelles. Il di salta la task force, al momento, è accantonato. E forse solo una profonda modifica con l'insediamento di un ministro Iv potrebbe bloccarlo.

Il partito dell'ex capo del governo non approva la cabina di regia

Rimpasto, Conte, ter, crisi di governo vera e propria: tutto potrebbe essere possibile allora. Nel frattempo, la vigilia del suo discorso in Aula in vista del cruciale Consiglio Ue sul Recovery

rottura spero di no ma temo di sì», sottolinea l'ex premier. Ed il suo Renzi in privato - i quanto si apprende dai fonti parlamentari - avrebbe ribadito il messaggio: il governo «al lupo, al lupo» finito.

Berlino vuole l'intesa plenaria o a 25

BRUXELLES - Sarà un vertice di fine anno pieni di incognite, trappole e giochi di tattica che quello che si terrà domani e venerdì a Bruxelles. I leader si incontreranno di persona per cercare di portare a casa il tanto atteso Next Generation EU, che contiene il fondamentale Recovery fund, ma il voto di Polonia e Ungheria obbliga tutti a restare sulla difensiva e a tenersi pronti al contrattacco. La presidenza tedesca della Ue è determinata a trovare un accordo 27, per non aprire la strada a pericolose divisioni che cambierebbero l'Unione per sempre. Madirotte di quinta che prepara il piano B ormai da settimane, un po' per tattica e un po' per necessario realismo visto che, senza un accordo sul bilancio entro il 31 dicembre, l'Europa salterebbe il 2021 senza i soldi per pagare i suoi programmi, nemmeno quelli in corso. E senza il Recovery non potrebbe essere la ripresa, già così precaria da spingere le Confedusl Ue a lanciare un appello al leader a fare presto.



Una schermata dell'applo (1/2)

Cashback, attive 2,3 milioni di carte

ROMA - Corsa al Cashback di Stato: nel giovedì di avvio del nuovo programma di rimborso che premia chi fa spese con carte, bancomat e app per i pagamenti elettronici si registra un vero e proprio boom di «carte» registrate con quasi 2,3 milioni di strumenti di pagamento attivati sia tramite la «App lo», sia attraverso i canali alternativi messi a disposizione degli altri operatori. Nonostante rallentamenti e disagi della vigilia, proseguiti quasi per tutto il giorno, nella sola app per i servizi di dati della pubblica amministrazione sono state caricate 1.157.840 carte di debito e carte di credito cui si aggiungono 122.685 carte pagoBancomat. È se lo tocca nel primo giorno del Cashback 7,6 milioni di download, con 2,3 milioni di utenti attivi nelle ultime 24 ore e picchi di oltre

14mila operazioni al secondo, anche gli altri canali non sono da meno. Satispay, la fintech italiana dei pagamenti digitali, ha raddoppiato le iscrizioni dal 4 dicembre ai ieri, superando le 5mila nuove al giorno. Di prima mattina, prova empirica, la «viva» per la verifica dei dati e l'attivazione al servizio segnava il numero 4.342. Chi è un neofita quindi dei pagamenti via app dovrà aspettare qualche giorno per partecipare al cashback, mentre gli utenti che già utilizzavano Satispay, circa 1,4 milioni, già il 30% nel primo giorno ha attivato il programma. Insieme agli altri operatori che rendono disponibile il servizio - attualmente Nexi, Hype e Banca Sella - i canali alternativi alla app pubblica hanno registrato l'attivazione di 975.573 strumenti di pagamento elettronici. Certo, oltre al meteo e alle restrizioni anti-Covid, a pesare sull'avvio dell'operazione sono stati i rallentamenti sulla app lo.

Per sapere in quanti effettivamente hanno anche già fatto le prime spese utili ad accumulare transazioni per i rimborsi bisognerà aspettare, qualche giorno: i dati saranno aggiornati via via e sulla app lo ma anche sulle altre - si potrà sempre consultare il proprio «contatore» personale per vedere quanto rimborso spetta e a che punto si è della classifica nell'utilizzo delle carte: a partire da gennaio, infatti, oltre al cashback standard del 10% (massimo 150 euro su massimo 1.500 euro di spesa) si concorrerà anche per guadagnarsi il super-cashback, ovvero un rimborso di 1.500 euro a semestre previsto per i primi 100mila utilizzatori delle carte.

Per partecipare al programma basta essere maggiorenni e titolari di strumenti di pagamento elettronico. Se si sceglie la via pubblica bisogna munirsi di Spid, scaricare la app lo e registrarsi, confermando sul fatto che passati i primi trentasei mesi di test, il programma è anche il sovraccarico della app vada scemando, in modo da riuscire in pochi click a completare l'operazione. «È possibile - ammette Palazzo Chigi - che alcuni disagi si manifestino anche nelle prossime ore», visto il ritorno di accessi della giornata, ma «si continua a lavorare per risolvere nel più breve tempo possibile tutti i disagi», che già sono stati mitigati dall'attività che PagePA S.p.A. sta effettuando insieme al partner tecnologico STAS.p.A..



I sindaci e le Regioni si ribellano al Dpcm «Libertà di movimento»

Speranza annuncia: «Impugneremo l'ordinanza in Abruzzo»

ROMA - Nuove proposte per circuire liberamente tra Comuni all'interno delle province nei giorni delle feste, proteste dei sindaci delle località turistiche in Puglia, riapertura delle scuole nel Basso Molise e anticipazione dello shopping natalizio in Abruzzo nonostante le disposizioni del governo. Contro la stretta anti-Covid di dicembre proseguono iniziative e malumori dai territori. Non solo: rapporti commerciali. A chiedere «una correzione alle ultime disposizioni sul Natale» ora anche l'Unione delle Province, che suggerisce di «concedere gli spostamenti tra Comuni nella stessa provincia nelle prossime giornate delle festività».

Un'esortazione che al momento non viene accolta, ma senza essere del tutto esclusa nel caso di un drastico calo dei contagi. Non si tratterebbe in quel caso di rimandare il Dpcm, ma di una modificata ad eventuali cancellamenti di Decreto legge dello scorso 2 dicembre, che passerebbe comunque sotto il voto del Parlamento. «Sarebbe una soluzione di buon senso, una mediazione tra sicurezza e unità», spiega il presidente dell'Upi, Michele De

Ieri 14.842 nuovi positivi La situazione migliora

ROMA - La situazione migliora ma molto lentamente. Gli «ingressi in terapia intensiva mostrano una certa stabilità. Sostanzialmente alla diminuzione dell'Fit ha fatto seguito una diminuzione di nuovi casi e di ospedalizzazioni, ma restano ancora elevati gli ingressi in terapia intensiva e decessi. Quindi bisogna lavorare ancora molto perché basta poco a invertire il trend». A fotografare l'andamento dell'epidemia da Covid in Italia è il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, alla conferenza stampa sull'analisi della situazione epidemiologica organizzata al dicastero. Nelle ultime 24 ore 14.842 i positivi ai test sui coronavirus, secondo il bollettino del ministero della Salute, «con un rapporto di poco al di sotto del 10%». Lunedì erano 13.720. «C'è una tendenza a una lieve diminuzione ma non particolarmente veloce o accentuata», rileva Rezza. Ma, sottolinea, «rimane elevato il numero dei decessi». Le vittime sono 634 in 24 ore, lunedì 528. «Il numero di positivi che ci sono ancora ogni giorno è il dato che dobbiamo continuare a implementare la misura prese perché appena si allentano le misure si curvare». Sono 149.232 i test per il coronavirus effettuati nelle ultime 24 ore, in aumento di oltre 33 mila rispetto ai lunedì. Il rapporto tra positivi e tamponi è del 9,9%.

Pascale - mi rendo conto che i drammi sono ben altri, ma questo mi sembra un buon compromesso: ci sono Comuni con poche migliaia di

abitanti in cui però non finisce il confine delle relazioni umane delle persone». Secondo giorno di unione per l'Abruzzo ma ancora senza il consenso del Governo,

che aveva chiesto al governatore Marsilio di non aggiornare il proprio colore (equilibrio le relative misure) prima di oggi. Di fronte all'ostinazione del governatore Marsilio il governo ha scelto la linea dura: «Noi chiediamo alle regioni di rispettare in maniera molto ferrea le ordinanze che sto firmando a nome del Governo, il caso dell'Abruzzo è molto chiaro, abbiamo chiesto al presidente di firmare quell'ordinanza ed è chiaro che la potremmo di fronte al giudice», ha detto, in serata, il ministro della Salute, Roberto Speranza. In Puglia invece i sindaci di Bari, Andria, Bisceglie e Spinacola contestano l'ordinanza regionale che inserisce i loro Comuni tra i 16 in zona arancione secondo l'ordinanza del governatore Michele Emiliano. Va in senso opposto il sindaco di Bari e presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Antonio Decaro. «Nelle prossime ore dovò prendere delle decisioni difficili, insieme al Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico in prefettura, e non escludo possibili restrizioni per il 24 e il 31 dicembre», ha annunciato.

La situazione è molto complicata, simile a quella della Brexit secondo fonti europee, perché esauriti tutti i possibili movimenti nei negoziati tecnici bisogna ora prendere delle decisioni puramente politiche. Ma senza che nessuno passi per «perdita la casa propria». Polonia e Ungheria continuano ad opporsi alla clausura sullo Stato di diritto, che vincola i fondi Ue al rispetto delle regole democratiche. Gli altri 25, più il Parlamento europeo, non sono assolutamente disposti ad arretrarsi di un millimetro. «Sarebbe irresponsabile tentare ulteriormente il pacchetto del Next Generation EU», ha detto il ministro tedesco degli Affari europei Michael Roth, spiegando però che la sua presidenza «continua a lavorare fino all'ultimo minuto della mezzanotte del 31 dicembre» per trovare un accordo «che tutte e 27 possano accettare». Un altro tedesco, il presidente del gruppo del Pse al Parlamento europeo Manfred Weber, ha invece rilanciato l'idea che circo-

la già da settimane di andare avanti escludendo i due contrari. «25 sono uniti, mentre Polonia e Ungheria sono isolate e dobbiamo a questo punto sostenere un piano Be25, l'idea di Ursula von der Leyen, che è una opzione sul tavolo anche se nessuno la vuole», ed è un chiaro segnale per i nostri partner», ha detto Weber. In realtà è un'idea di cui molti parlano ma che nessuno ha messo ancora nero su bianco perché per la complessità delle implicazioni legali il potenziamento è in bilico. La Commissione sta certamente lavorando al cosiddetto «bilancio provvisorio», cioè la gestione dei fondi di anno per anno qualora il bilancio pluriennale non dovesse passare entro il 31. Ma non ha ancora un piano per far eventualmente partire anche il Recovery. Non sarebbe impossibile, e una «cooperazione rafforzata» sarebbe la traccia più plausibile. Altrimenti sarebbe creare un meccanismo come SURE, il nuovo fondo creato con emissioni di titoli comuni.



Medici al lavoro in un ospedale di Genova (Viva)

Strage dei medici nella seconda ondata

ROMA - Una «vera e propria strage». Così la definisce il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomccoo) Filippo Anelli: i medici morti a causa della pandemia di Covid-19 sono ad oggi 238, con 5 vittime registrate solo oggi. E i decessi verificatisi nella seconda ondata dell'epidemia, a partire da ottobre, sono ben 59, un numero che ci riporta al periodo più nero dello scorso marzo quando i camici bianchi che perseguitavano la vita furono il cospicuo. Una serie di morti tra coloro che sono in prima linea per l'assistenza che la stessa Fnomccoo non riesce a spiegare totalmente e che richiede a questo punto un'indagine accurata, mente anche il Papi, ieri è tornato a ringraziare medici e infermieri. Le nostre vite, ha sottolineato,

sono «sostenute da persone comuni, solitamente dimenticate, che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dabbio, stanno scrivendo le pagine dei destini decisivi della nostra storia: medici, infermieri e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, bidanti» che «hanno compreso che nessuno si salva da solo». Anche tra gli infermieri il bilancio è pesante: 50 morti da inizio pandemia. Mentre tra i farmacisti sono 22 i decessi dallo scorso febbraio ad oggi. Numeri che lasciano senza parole, commenta il presidente Fnomccoo Filippo Anelli. «Siamo tornati ai tempi di marzo - a volte -. Dobbiamo capire il perché di quella che è una vera e propria strage, specie

nell'ambito della Medicina generale. Solo comprendendo le cause di queste morti, che nella seconda ondata francamente non ci aspettavamo - sottolinea - potremo prevenire altri decessi e rendere onore ai colleghi scomparsi». Per questo, la Fnomccoo ha proposto, in accordo con il ministro della Salute Roberto Speranza, un monitoraggio sul territorio. Nella prima ondata, chiarisce Anelli all'ANSA, «eravamo infatti impreparati, gli ospedali sono stati colti di sorpresa e mancavano largamente i dispositivi di protezione individuale Dpi. Ora, però, le cause di tutti questi decessi sono meno chiare e vanno indagate con attenzione, anche se possiamo fare delle ipotesi». Nel caso dei decessi registrati tra i medici ospedalieri, afferma, «credo che un pe-

so rilevante lo giochi l'eccessiva pressione sulle strutture, con i medici che spesso fanno turni di lavoro ad oltranza anche a causa delle carenze degli organici. Un superlavoro che può portare ad un calo dell'attenzione nella frenesia di garantire l'assistenza nonostante le carenze di personale». Il 50% dei decessi si registra però tra i medici di famiglia sul territorio: «In questo caso - rileva - la causa è con tutta probabilità l'insufficienza nelle dotazioni complete di dpi. C'è ancora un aspetto valutazione del rischio e non tutti i medici hanno sufficienti dotazioni e mancano ad esempio guanti, calzari, visiere e tute». Inoltre, «manca un protocollo sull'utilizzo corretto dei dpi completi negli studi medici».



Confronto settimane	2 dic. 8 dic.	25 nov. 1 dic.
MARTEDI	137	1.036
LUNEDI	263	94
DOMENICA	94	152
SABATO	395	585
VENERDI	490	837
GIOVEDI	454	559
MERCOLEDI	362	463
TOTALE CASI	2.195	3.726

Solo 137 casi rilevati, ma i morti sono 27

IDATI Al calo dei contagi fa da contraltare un picco di decessi

VARESE - Sono tutti in contrazione i dati del contagio in Lombardia e nella provincia di Varese, tranne uno. Ma è anche il più doloroso, perché riguarda il numero di decessi attribuibili al Covid: ieri, nel solo territorio dei laghi, sono stati ben 27, contro i tre soltanto del giorno prima. Una cifra che allarma, ma che è anche l'ennesimo conferma di un sistema di analisi dell'evoluzione dell'epidemia che fa i conti con i rallentamenti (e quindi le anomalie) di un ponte festivo. Nelle ultime ventiquattrore, riferendosi alle statistiche diffuse dal Fiehlone, i nuovi positivi sono stati 137 in provincia (con dimezzamento rispetto al lunedì) e 1.656 in tutta la Lombardia, su 16.276 tamponi effettuati, quindi con inci-

denza che resta al 10,1 per cento. I decessi complessivamente sono stati 128, di cui più di un quinto messi a registro nel solo Varese. Continua il lento svuotamento degli ospedali, con 14 posti letto liberati in terapia intensiva e ben 175 negli altri reparti di area medico, anche perché il numero delle guarigioni è tornato a salire in maniera fortissima, sino a quota 5.699. Ora non resta che attendere i prossimi report per capire se le cifre messe a bilancio da sabato in poi siano davvero indice di una riduzione reale del virus oppure se nascondano un quantitativo importante di arrestati pronti a materializzarsi fra oggi e domani.

Marco Linari
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contagio nelle città	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO ARSIZIO	+ 7	4.445
VARESE	+ 11	3.783
GALLARATE	+ 6	2.796
SARONNO	+ 24	2.397
CASSANO M.	+ 1	1.189
CARONNO P.	+ 4	1.077
MALNATE	+ 2	1.025
TRADATE	+ 2	1.020
SAMARATE	+ 1	838
SOMMA L.	=	834

«Come ho salvato la mamma»

AL MOLINA No al ricovero, il figlio la porta in ambulanza al Circolo. Denuncia ai carabinieri

VARESE - In queste ore c'è una madre che sta lottando per la vita. E il figlio ha provato il tutto per tutto per lei, andandola a prendere personalmente con un'ambulanza alla Fondazione Molina di Varese, dove era ospitata, per farla ricoverare in ospedale. E forse salvarla. Una storia drammatica, una delle tante che in questi mesi in tutta Italia hanno riguardato persone fragili come gli anziani: ha inizio nel settembre scorso, quando il figlio della donna, a seguito di alcuni problemi che impediscono di tenerla a casa, decide di ricoverarla nella residenza sanitaria-assistenziale di viale Borri. «Nelle prime settimane al Molina», racconta l'uomo, «sono stato contattato quotidianamente sulle condizioni di salute di mia mamma». Poi, un giorno, la telefonata che nessuno vorrebbe mai ricevere: «Due settimane fa mi viene comunicato che mia madre, 82 anni, aveva contratto il Covid-19». D'altronde, stando all'ultimo aggiornamento del 2 dicembre, a quella data era stato registrato un «incremento significativo» dell'infezione nella residenza varese, uno delle più grandi della provincia. «Nella terza settimana di novembre», questo infatti il resoconto della Rsa, «si è registrato un incremento significativo dei casi di positività al Covid-19 tra gli ospiti, analogamente a quanto è successo nel nostro territorio, mentre nell'ultima settimana si è osservata una riduzione di nuovi casi. Si tratta per la maggior parte di pazienti asintomatici o pauci-sintomatici. Attualmente - stando sempre all'ultima rilevazione - gli ospiti positivi sono 74 e i decessi positivi 12 a seguito di 780 tamponi molecolari e antigenici effettuati dal 15 ottobre. Sui dipendenti, attualmente positivi sono 37».

«Doveva essere ospedalizzata, il medico di base la pensava come me. E ho chiamato il 112».

Sta di fatto che l'uomo ha deciso di sporgere denuncia ai carabinieri di Varese, convinto che sua madre non sia stata adeguatamente assistita. Di fatto, dopo la positività, la situazione è precipitata: «Lunedì», prosegue l'uomo, «sono stato informato che mia mamma era notevolmente peggiorata. A mio avviso doveva essere ospedalizzata, invece i medici della struttura la pensavano diversamente». La preoccupazione è salita e, come capita nelle condizioni estreme di qualche malattia, quando un proprio caro è in condizioni difficili, si devono prendere delle decisioni. E il figlio, a quel punto, ha scelto di insistere sul ricovero: «Mi sono affidato anche al nostro medico di base, che la pensava come me. Allora ho chiamato il 112 e, tramite le forze dell'ordine, mi è stata inviata un'ambulanza in viale Borri. Siamo andati a prendere mia mamma per portarla in ospedale dove, ora, si trova in cura, con una polmonite, in crisi respiratoria e una saturazione dell'ossigeno molto bassa. Mi è sembrato giusto, per lei e per la nostra famiglia, provare il tutto per tutto. Essendo contrario rispetto alla gestione della Rsa l'uomo ha quindi chiesto l'intervento dell'autorità giudiziaria, cui toccherà stabilire eventuali responsabilità».

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente: «Comprensibile Ma qui le cure sono le stesse»

VARESE - (n. ant.) Sulla vicenda si è chiesta una replica alla Fondazione Molina che, tramite il direttore sanitario Giuseppe Ferrari risponde in questo modo: «La paziente, affetta da plurime patologie, era ospite della Fondazione Molina dal 1 ottobre, proveniente dal reparto di cure subacute». Dopo la positività al Covid-19 è stato chiesto il ricovero ospedaliero tramite il portale Prismo, come da indicazioni della Regione, ma tale richiesta non ha avuto esito. La paziente è stata quindi trattata, sulla base dei protocolli terapeutici, coneparina, cortisone, copertura antibiotica e ossigenoterapia. Il figlio è stato regolarmente informato sulle condizioni cliniche della mamma».

Poi, nella notte fra domenica e lunedì, «si è assistito un peggioramento del quadro respiratorio: è stato incrementato il flusso di ossigeno a 12 litri al minuto, utilizzando

una maschera di Venturi. Nella tarda mattinata di lunedì il medico di nucleo è stato contattato dal medico di medicina generale, che informava del fatto che il figlio aveva preso l'iniziativa di contattare il 112, affinché la mamma venisse ricoverata in ospedale. Il medico di nucleo, dopo aver chiamato subito il figlio della paziente per avere delucidazioni in merito, procedeva ad allertare il servizio di emergenza». Mentre il presidente della Fondazione Molina, Guido Bonaldi, aggiunge: «È comprensibile che il figlio voglia tentare il tutto per tutto per la mamma. E noi non siamo contro l'ospedalizzazione degli ospiti. Ma in ospedale, in questi mesi, siamo riusciti a ricoverare, solo 3-4 pazienti. Gli altri, come sarebbe avvenuto per la paziente in questione, li curiamo noi, prestando le stesse cure che si presterebbero in ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Il successo mancato che insegna come si argina il pressapochismo

Voglio raccontare come si è svolta la Campagna Antinfluenzale nel comune di Sesto Calende, dove abito con più di 2.000 soggetti over 65, tutti destinatari della vaccinazione. Già dai primi di luglio il Medico di base, Alessandro Guaroni, sapendo del mio impegno in CittadinanzaAttiva, mi aveva espresso le difficoltà di effettuare le vaccinazioni presso l'ambulatorio, proponendomi di interessare l'Autorità Comunale e la collaborazione delle associazioni di volontariato, per ottenere un locale attrezzato a disposizione di tutti i medici. Ho subito scritto alla Direzione della ATInsubria chiedendo di fare proprio il progetto e di proporlo a tutta la provincia, interessando anche la Prefettura. Non ho ricevuto risposta ma, grazie alla buona volontà del dottor Guaroni, il progetto è andato avanti: si è confrontato con i colleghi, è stata chiesta al Sindaco di Sesto Calende l'aula consiliare, sono state interessate le associazioni di volontariato del territorio e così ai primi del mese di novembre è iniziata la vaccinazione antinfluenzale agli over 65. Ogni medico è stato affiancato da volontari per dare gli appuntamenti, gli interessati sono stati tutti scaglionati per giorni ed orari, le vaccinazioni sono state effettuate presso l'aula consiliare. Purtroppo questo progetto, frutto della partecipazione di tutti, è stato obbligatoriamente interrotto poiché non sono arrivati tutti i vaccini necessari promessi. Infatti sono stati consegnati «5 spizzichi e bocconi», ed abbiamo dovuto interromperla poiché non c'erano più vaccini disponibili al fronte di over 65 ancora da vaccinare! Forse non ne erano stati acquistati in numero sufficiente? A questo punto per l'ottimo risultato anche se incompleto, voglio ringraziare tutta l'Amministrazione Comunale di Sesto Calende, il Sindaco Buzzi, il vice Favaroni e l'assessore Capiglia, i Medici di Medicina Bove, Caciuni, Franzetti, Guaroni, Meinetti, Pozzi e Vanetti, i volontari delle associazioni Parco del Ticino, Anreas, Cittadini nel Mondo, Cai, Cav. Lili, Piana-Arato-EA, che, assieme al presidente del Coordinamento del Volontariato Sestese. Certi, si sono prestati con impegno e partecipazione per raggiungere l'ottimo risultato, anche se incompleto per la mancanza di vaccini. Per ultimi ma non meno importanti ringrazio tutti gli over 65 di Sesto Calende che hanno aderito numerosi alla vaccinazione antinfluenzale, in maniera ordinata e dimostrando grande senso civico. L'insegnamento è che solo tutti assieme, ognuno con le proprie competenze e responsabilità, e nonostante l'incompetenza ed il pressapochismo di pochi, si possono ottenere quei risultati che ci gratificano e dei quali abbiamo assoluto bisogno per migliorare questa nostra società.

Danielle Bonsemlante
CittadinanzaAttiva



ECONOMIA & FINANZA

Via i contanti in cinque anni

ROMA - La rivoluzione del Cashback è in atto ma l'Italia sarà totalmente cashless in 5 anni mentre in Europa si va più veloci. L'indicazione arriva dall'ultimo European Payment Report di Intrum che an-

nualmente, in 29 paesi europei, intervista le aziende sul tema dei pagamenti. A pensare che saremo totalmente cashless in 5 anni è il 48% degli intervistati italiani.

di RIPRODUZIONE RISERVATA



LOTTERIA DEGLI SCONTRINI

«I commercianti non sono pronti»

MILANO - Non c'è mai pace per le iniziative del governo giallorosso in chiave antievasione. Infatti, la lotteria degli scontrini è finita nel mirino dei commercianti, che non a caso ne chiedono di posticipare il debutto previsto per il primo gennaio 2021. E pensare che sin qui le pratiche di registrazione sono filate via lisce come l'olio, in fondo per partecipare alla lotteria è molto semplice: è sufficiente essere in possesso del proprio codice scontrino che sarà in seguito abbinato allo scontrino. Per la cronaca, il codice lo si ottiene accedendo all'apposito portale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (<http://www.icteneadegiscontrini.gov.it>).

Non c'è bisogno di nessuna registrazione: basta digitare il proprio codice fiscale sul portale per ottenere online un codice alfanumerico. Fatta questa operazione, si deve stampare il codice lotteria o, meglio, salvarlo sul proprio smartphone. Concorre all'estrazione ogni acquisto pari o superiore a 1 euro.

Le estrazioni sono previste a cadenza settimanale, mensile e annuale per singoli premi che potranno arrivare fino a 5 milioni di euro. Inoltre, la nuova lotteria prevede estrazioni ordinarie ed estrazioni "zero contanti". Insomma, chi paga con la moneta elettronica (bancomat, carte di credito, carta di debito) partecipa a entrambe le estrazioni. Tutto bene, dunque. Se non fosse per l'inghippo segnalato dai commercianti. Secondo Concommercio Lombardia, solo un terzo dei registratori di cassa telematici delle attività commerciali è adeguato a supportare la lotteria degli scontrini. In altri parole, non ha ancora provveduto a mettere a punto l'aggiornamento software mezza a disposizione in piena estate, indispensabile per consentire ai clienti di ricevere i biglietti virtuali e partecipare alla rifa.

Lu.Tes.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Cashback da diventare matti App in tilt non prende le carte

Centinaia di tentativi a vuoto per inserire codici e iban per i rimborsi

MILANO - Matti per il cashback. In tutti i sensi. Non solo perché gli italiani hanno salutato con un incredibile entusiasmo l'operazione entusiasmata nel vivo ufficialmente ieri (come testimoniano gli oltre 7 milioni di download effettuati), ma anche perché per riuscire a scaricare la app "Io" della Pubblica Amministrazione e, soprattutto, per attivare il servizio in moltissimi hanno rischiato l'esaurimento nervoso. Un'esagerazione? Mica tanto. Non è una questione di essere più o meno nativi digitali (anche se va detto che più d'uno ha riscontrato difficoltà per registrare la propria identità Spid sul sito di Poste Italiane, passo necessario per ottenere la app "Io"), è che una volta arrivati al dunque, e cioè al momento della richiesta di caricamento delle carte di credito, di debito, Bancomat e di app come Satispay all'interno della sezione Portafoglio, la procedura è finita spesso per andare in tilt. Nel senso che ci si è trovati di fronte a una rotellina che girava a vuoto e poi più nulla. «Il cashback è già attivo. Puoi vedere maggiori dettagli nel tuo Portafoglio», il messaggio



bell'arido rilasciato dalla app creata da PagoPA. Una beffa che in molti (anzi, troppi) casi è andata avanti per ore. Talvolta anche per giorni. Centinaia di tentativi senza riuscire a caricare i cosiddetti metodi di pagamento elettronici e l'Iban per l'accredito, facendo perdere un sacco di tempo all'utente di turno e trasformando di fatto in miraggio la possibilità di avere dallo Stato il rimborso fino a 150 euro sugli acquisti natalizi effettuati con la moneta elettronica in negozi, bar, ri-

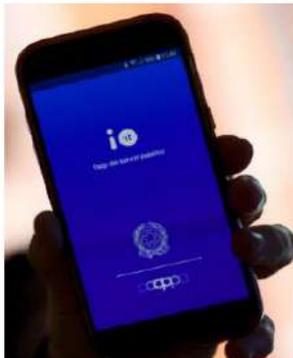
In sette milioni hanno scaricato "Io" per avere parte dello shopping natalizio pagato dallo Stato

storanti, supermercati, distributori di benzina, grande distribuzione, artigiani e professionisti. Della serie: riprova sarai fortunato. Manco fosse un "Gratta e Vinci". Per fortuna, alla fine c'è anche chi può dire di essere riuscito a trovare la via d'uscita dal labirinto della Pubblica Amministrazione digitalizzata. Così, dopo tanta frustrazione, che gioia quando finalmente fa capolino lo "scontrino blu" sinonimo della riuscita dell'operazione che consente di accumulare il cashback.

«Per ora non ci sono ancora transazioni valide da registrare, controllerò nei prossimi giorni», avverte dalla app, ricordando che il dettaglio delle transazioni sarà aggiornato il giorno dopo la contabilizzazione effettuata dai circuiti degli istituti bancari e anche che saranno sufficienti solo 10 acquisti con carte di credito, carte di debito, Bancomat e Satispay per ottenere il 10% di rimborso, fino a un massimo di 150 euro, da accreditare nei primi mesi del 2021. Comunque vada, sarà una rivoluzione per un Paese da sempre allergico alle carte di credito. Nel 2019 l'86% delle transazioni è avvenuto in denaro contante. Un trend confermato da uno studio del Politecnico di Milano, secondo il quale gli italiani utilizzerebbero in media le carte solo 50 volte l'anno. La metà della media europea. Un mezzo disastro se solo si pensa che la moneta elettronica è considerata l'unico antidoto all'evasione fiscale selvaggia. Riuscirà la voglia risparmiare a spazzare via il contante una volta per tutte?

Luca Testoni

di RIPRODUZIONE RISERVATA



«Flop totale»: il Codacons si arrabbia e fa un esposto

ROMA - Un «flop totale» lo dice il Codacons a proposito dei «servizi che si registrano sull'App Io e «presenta un esposto in Procura per interruzione di pubblico servizio». È quanto si legge in una nota dell'associazione dei consumatori. «Nel giorno in cui parte ufficialmente il programma Cashback la sezione "Portafoglio" dell'applicazione risulta in tilt, ed è impossibile per i cittadini registrare i propri dati e le proprie carte per iniziare ad effettuare pagamenti elettronici e concorrere ai rimborsi previsti dal piano», spiega il Codacons - Provando ad utilizzare l'applicazione un messaggio informa che "la sezione Portafoglio

è in manutenzione, tornerà operativa appena possibile». «Una situazione gravissima perché era ampiamente prevedibile l'accesso in massa al servizio, e PagoPA avrebbe dovuto garantire la piena funzionalità dell'App Io senza disserviri e rallentamenti», attacca il presidente Carlo Rienzi. L'associazione annuncia anche «una diffida al Governo affinché sospenda con effetto immediato il programma Cashback fino a che la piattaforma IO non sarà in grado di offrire regolarmente i

propri servizi. Questo perché la situazione attuale sta creando pesanti discriminazioni tra cittadini, dal momento che i consumatori che non sono riusciti a registrarsi al programma e curare le proprie carte non potranno concorrere ai rimborsi previsti dal piano», conclude il Codacons. Il governo, da parte sua, risponde con numeri. «Nella giornata di avvio del Programma Cashback - fanno sapere da Palazzo Chigi - il traffico sull'app Io si conferma estremamente inten-

so per l'enorme volume di richieste e ripetute sollecitazioni da parte degli utenti sulla sezione Portafoglio. Chi ha attivato i propri strumenti di pagamento elettronici ai fini del Cashback sull'App Io, può iniziare ad acquistare cumulando transazioni per ottenere il rimborso dell'Extra Cashback di Natale». Solo nella mattinata di ieri, sono circa 400 mila le nuove iscrizioni al Cashback effettuate tramite l'app Io. Sono raddoppiate rispetto a lunedì mattina le richieste di caricamento di carte all'interno della sezione "Portafoglio", con picchi di oltre 12.000 operazioni al secondo.

di RIPRODUZIONE RISERVATA



La seconda ondata blocca le automobili

A novembre immatricolazioni giù in provincia

MILANO - L'effetto Covid continua a farsi sentire tanto sull'industria automobilistica quanto sulle vendite presso il concessionario. A livello nazionale le immatricolazioni da inizio anno a novembre hanno segnato una perdita di volumi del 29% rispetto al 2019, più o meno in linea il dato della provincia di Varese, dove la flessione è stata del 27%. Tra gennaio e novembre di quest'anno sono state vendute 7.646 autovetture in meno rispetto all'anno precedente nel Varesotto: le immatricolazioni 2020 sono state sin qui 20.628, quando a fine novembre del 2019 avevano già toccato quota 28.274 pezzi. Di fatto, esaurita la spinta degli aiuti nel periodo estivo, le immatricolazioni hanno ricominciato a contrarsi. Tuttavia, la flessione accusata dai concessionari varesini è stata superiore al resto d'Italia. Comparando il novembre di quest'anno con quello dell'anno scorso, nel Belpaese si è avuto un calo di immatricolazioni dell'8,3%, mentre nel Varesotto la seconda ondata Covid ha determinato una contrazione delle immatricolazioni del 12,3%. In tutto sono state vendute 2.219 auto, 311 in meno di un anno fa. Ancora più marcata la flessione con il mese di ottobre: -18,4%. In un mese sono state immatricolate oltre 500 mezzi in meno. Dopo uno smagliante recupero nel periodo estivo, il mercato ha insomma tirato di nuovo il freno e la seconda ondata del Coronavirus ha spento le già residue speranze di una ripresa che continuasse fino al termine del 2020.

Sul podio delle auto più vendute in provincia troviamo Fiat Chrysler (262 immatricolazioni), Toyota (223) e Volkswagen (210). Nell'ultimo mese, Fiat Chrysler ha chiuso con un aumento delle vendite dell'1,4% grazie all'effetto traino delle immatricolazioni dei modelli del marchio Jeep (+18%) e con una quota di mercato salita dal 22,5% al 24,9%. Complessivamente, nel mese di no-



vembre la Motorizzazione ha immatricolato 138.405 autovetture, con una variazione di -8,3% rispetto a novembre 2019, durante il quale ne furono immatricolate 151.001 (nel mese di ottobre 2020 sono state invece immatricolate 157.124 autovetture, con una variazione di -0,99% rispetto a ottobre 2019, durante il quale ne furono immatricolate 157.262). Nello stesso periodo di novembre 2020 sono stati registrati 295.546 trasferimenti di proprietà di auto usate, con una variazione di -12% rispetto a novembre 2019, durante il quale ne furono registrati 336.112. Nel mese di novembre 2020 il volume globale delle vendite (433.951 autovetture) ha dunque interessato per il 31,8% auto nuove e per il 68,1% auto usate. Tra le principali case produttrici soltanto il Gruppo Renault ha registrato un aumento delle immatricolazioni nel mese (+7,7%) in calo Volkswagen, Psi e Ford. Allo stop delle vendite di autovetture, fa da controparte la crescita del mercato delle due ruote come ha fatto sapere Confindustria. Ancora (Associazione nazionale ciclo-motociclo accessori) con un +18,7% sullo stesso mese del 2019.

A novembre una vettura su tre era ibrida, plug-in o elettrica, con percentuali di crescita a tre cifre. I modelli ibridi in particolare hanno superato il 23% di quota di mercato avvicinandosi al 29% del diesel e al 31% della benzina. Da inizio anno le autovetture ibride crescono al 15,5% del totale, le plug-in raggiungono l'1,7%, le elettriche salgono al 2%. L'auspicio di tutti è che le vendite possano ripartire con la definitiva svolta green. Nel frattempo, si guarda al Parlamento, dove potrebbe riaprirsi la partita dei bonus auto. Sul tavolo l'ipotesi di un piano di aiuti di 324 milioni per gli acquisti nel primo semestre del 2021.

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INIZIATIVA DI ANFIA

Una gara per l'auto del futuro

Debutta nel 2021 la prima edizione dell'Anfia Next Mobility Hackathon, iniziativa promossa dal Gruppo Carrozzeri e Progettisti dell'associazione e dedicata agli studenti delle università e delle scuole di design italiane, chiamati a misurarsi sui trend del settore automotive. «L'hackathon rappresenta per noi un passo importante verso il nuovo ruolo che il mondo dell'Engineering & design si propone di assumere», spiega Silvio Angori, presidente del Gruppo Carrozzeri e Progettisti Anfia - quello di attore primario nella formazione di risorse adeguate alla rivoluzione tecnologica e di approccio alla mobilità a cui l'intera catena del valore del settore automotive sta assistendo. Visto che il cambiamento investe anche la progettazione del veicolo dal punto di vista del design, dell'ingegnerizzazione e della customer experience, in forza della no-

stra carica innovativa e creativa possiamo diventare l'ideale trait d'union tra aziende, istituzioni pubbliche, istituti di formazione secondaria e università. E desideriamo ricominciare dai giovani studenti, che sono la vera promessa del futuro economico del Paese». Tra i temi tra cui scegliere per la presentazione di idee e progetti innovativi che saranno valutati dal Comitato tecnico scientifico e di valutazione dell'evento, composto da esperti del settore della mobilità, provenienti dalle aziende associate Anfia e del mondo accademico e industriale: Engineering & design, Autonomous & Data driven mobility e Interface Hmi. Le candidature degli studenti saranno aperte dal primo al 15 febbraio 2021 sulla piattaforma web <https://www.nextmobilityhackathon.com>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria 4.0 rallenta Tutta colpa del Covid

MILANO - Nel 2020 rallenta l'implementazione di tecnologie 4.0 nei processi aziendali mentre crescono e-commerce, pagamenti digitali e social media. Così l'emergenza Covid modifica le esigenze delle imprese lombarde sul fronte della transizione digitale. E' quanto viene rilevato da Unioncamere Lombardia nell'indagine trimestrale sulle imprese lombarde. A fronte del 32% di imprese manifatturiere dell'industria che hanno introdotto soluzioni 4.0 in linea con il 2019, gli altri settori mostrano percentuali di utilizzo molto più basse e in-

feriori allo scorso anno: dall'11% dell'artigianato all'8% dei servizi per scendere al 6% del commercio al dettaglio. «Dopo alcuni anni di crescita sembra che la trasformazione 4.0 abbia subito una battuta d'arresto, probabilmente per la difficoltà di sostenere investimenti significativi in un periodo di estrema incertezza economica e finanziaria», spiega l'indagine. «D'altro canto le imprese hanno investito in tecnologie digitali forse meno avvertite, ma che sono diventate essenziali per creare nuovi canali di comunicazione e commerciali in

seguito alle misure di distanziamento sociale». Tuttavia «l'interesse e la conoscenza verso il digitale e l'impresa 4.0 risultano in crescita, anche tra le piccole imprese», sottolinea il presidente di Unioncamere Lombardia Gen Domenico Aunccio (nella foto). «Aumenta anche la richiesta di formazione, sebbene riguarda ancora una minoranza di imprese. Nell'ultimo anno la partecipazione a corsi e seminari per migliorare le competenze digitali ha coinvolto il 17% delle imprese nell'industria».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dicembre, assunzioni congelate

I nuovi ingressi in azienda in calo del 36%. In difficoltà tutti i settori

ROMA - Scendono a quasi 192mila gli ingressi previsti dalle imprese per il mese di dicembre con una flessione rispetto all'anno precedente che supera il 36%. Lo segnalano Unioncamere e Anpal nel Bollettino del Sistema informativo Excelsior che elabora le previsioni occupazionali di dicembre. Scende anche la quota di imprese che programmano assunzioni attestandosi ora sull'8%, in calo di 2 punti percentuali rispetto a novembre e di 5 punti rispetto ad ottobre. In controtendenza (e in forte aumento), invece, la ricerca di professionisti in grado di fronteggiare la pandemia: medici, tecnici della salute, specialisti in sanificazione. Le restrizioni colpiscono maggiormente le imprese dei servizi turistici, alloggio e ristorazione (-56,9% le entrate



programmate rispetto a dicembre 2019), dei servizi culturali (media e della comunicazione -55,2%) a cui si aggiungono le imprese del commercio (-38,6%). Sembra andare meglio per i

servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (-16%) e per i servizi legati all'edilizia (-21,7%) anche per il crescente ricorso agli acquisti on line. Per l'industria, fortemente in flessione le pre-

visioni delle imprese dei comparti lavorazione dei minerali non metalliferi (-47,8%), metallurgia e prodotti in metallo (-41,4%), della carta, cartotecnica e stampa (-35,5%). Nonostante il significativo calo degli ingressi programmati dalle imprese di tutti i settori economici, il Bollettino di Unioncamere e Anpal segnala come sia in crescita la domanda di alcune figure professionali particolarmente legate alla salute, alla gestione della sicurezza sanitaria, alla transizione digitale e alle discipline scientifiche. In particolare cresce la domanda di medici e tecnici della salute (rispettivamente del 3,6% e 10,5%), così come delle figure professionali specializzate nelle attività di igienizzazione e pulizia (+31,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMO PIANO

I CHILOMETRI / Maggiore frequenza su Malpensa

Il numero di chilometri percorsi dai passeggeri sulle linee TiLo nel 2019 è stato di 234,6 milioni (+15,3 per cento), di cui 210,9 milioni in Svizzera (+11,8 per cento) e 23,7 milioni in Italia (+50,3 per cento). I chilometri percorsi in territorio elvetico sono aumentati dell'11,8 per cento rispetto al 2018. In Italia i chilometri percorsi sono aumentati del 50,3 per cento. Questo è in gran parte dovuto alla maggiore frequenza delle corse su Malpensa della linea Stabio-Varese.

di RIFUGIOZORRIVERA



LOCKDOWN SU ROTAI



CONTATTI COL MINISTERO

Alfieri prova a mediare «Tutelare i lavoratori»

(s.d.r.) - Ieri pomeriggio sono intercorse telefonate tra Varese, Milano, Roma, Berna e Bellinzona. Fatto salvo che appare difficile superare l'ostacolo dei controlli imposti dall'Italia sulle direttrici internazionali, politici e tecnici stanno lavorando per fare in modo che, almeno sulle tratte regionali, i TiLo possano trasportare i frontalieri. Già, perché il numero citato dagli svizzeri, ossia circa 8.000 auto in più se si bloccano i treni "locali", non è empirico ma è frutto degli studi statistici che compie il cantone sugli ingressi nei treni che portano nei grandi distretti produttivi di Mendrisio, Lugano e, in parte, Bellinzona.



Per Alessandro Alfieri (foto), senatore varesino del Partito democratico, che da tempo fa un po' da ufficiale di collegamento tra Berna e Roma, è bene «armonizzare» le misure tra i due paesi. Alfieri crede infatti che non sia un problema enorme di sporre i controlli anche in Svizzera come avviene per viaggi internazionali in aereo. «In queste ore - ha riferito ieri Alfieri - ho fatto diversi passaggi con il ministero delle Infrastrutture perché nei colloqui sia chiaro che va mantenuto il servizio ferroviario per i lavoratori frontalieri. Abbiamo chiesto alle autorità coinvolte di collaborare con l'Italia nei controlli disposti con l'ultimo Dpcm: per evitare così comportamenti difformi lungo i confini. Anche il sindaco di Luino, Enrico Bianchi, città che non vedrebbe più i TiLo per i frontalieri, chiede accordi, soluzioni contro questa decisione unilaterale. «Dalla pendente - dice - non si esce da soli ma con la collaborazione di tutti, anche e soprattutto di paesi differenti».

di RIFUGIOZORRIVERA

Il virus sbarrata i binari

Da domani stop ai treni tra Italia e Svizzera: frontalieri nei guai

La collaudata diplomazia svizzera maschera bene il grado di irritazione che corre tra la Confederazione e il Belpaese dopo la notizia che da domani saranno interrotti i collegamenti ferroviari tra Svizzera e Italia. Quelli internazionali a lunga distanza e quelli che abitualmente corrono tra Ticino e Lombardia. Mentre per i primi, gli Eurocity che passano da Milano per raggiungere Basilea o Zurigo, è certo uno stop più lungo, per i TiLo, ovvero i treni regionali, è stato infatti stabilito un blocco fino al 12 dicembre. Si attendono novità su questo fronte, come ha confermato ieri il Dipartimento federale dei trasporti di Berna (l'equivalente del nostro ministero). Sono state infatti contattate subito le autorità italiane perché si riesca almeno a salvaguardare il traffico regionale tra Ticino e Lombardia dopo il 12 dicembre e, sempre da Berna, hanno fatto sapere che ci sono contatti con i gestori ferroviari lombardi per una rapida soluzione. Come detto, la Confederazione pesa sempre le parole ed è evidente anche dalla comunicazione asciutta di ieri delle Ferrovie



Federali Svizzere (FFS). «A partire dal 10 dicembre 2020 - scrivono - fino a nuovo avviso le FFS e Trenitalia interrompono i collegamenti tra Svizzera e Italia. La decisione è legata a un decreto (Dpcm) delle autorità italiane. Sia il traffico a lunga percorrenza che quello regionale TiLo sono interessati dal provvedimento. I treni delle FFS/TiLo circolano fino al confine. I treni nel traffico regionale tra

Per i TiLo blocco temporaneo solo fino a sabato

Inevitabile l'ingonfiamento del traffico auto

Briga e Domodossola continuano a circolare». Il nodo è chiaro: le richieste per il contenimento del virus imposte dall'Italia, come la misurazione della temperatura a chiunque salga sui treni, la certificazione di tamponi negativi effettuati, un certificato di lavoro che permetta l'ingresso, sono di difficile attuazione in Svizzera. Il politico ticinese Marco Romano, deputato a Berna, già lunedì

sera aveva paventato quanto sopra accennando al possibile «caos della mobilità in vista» in Ticino, al fatto che questa decisione è stata «improvvisa, unilaterale e sconsiderata dell'Italia», aggiungendo che «a Berna nessuno sa e tutti si stupiscono». «Da Berna mi aspetto una reazione chiara e decisa - scrive Romano su Facebook -, il tutto al momento dell'apertura del Ceneri, magna convocazione: i treni saranno in orario». Già, perché - ironia sui treni in orario a parte - va considerato anche questo aspetto che non è certo secondario: la decisione dello stop arriva in un momento storico per la mobilità svizzera, ossia l'inizio del passaggio dei treni internazionali ad alta velocità attraverso il tunnel del Ceneri da domenica 13 dicembre. La galleria di base del Ceneri di 15,4 km è - dopo quella del San Gottardo e del Lötschberg - il terzo maggiore progetto di tunnel ferroviario della Svizzera. A questo va aggiunto che, con il nuovo orario ferroviario svizzero in vigore appunto dal 13 dicembre, che ora sarà riadattato e saranno effettuati rimborsi, grazie ad un piano di mobilità anche su gomma avrebbe portato da subito benefici anche nelle aree transfrontaliere.

Marco De Ambrosio
di RIFUGIOZORRIVERA

Simone della Ripa
di RIFUGIOZORRIVERA

Il VCO spera in una deroga o sarà caos sulle statali

VERBANIA - Una nuova tegola sulla testa dei frontalieri del Verbano Cusio Ossola. Non bastavano gli atavici problemi legati alla viabilità, con la tenelovella della messa in sicurezza definitiva delle due arterie di collegamento con il Canton Ticino, la statale 34 del Lago Maggiore e la 337 della Val Vigezzo. Ora per gli oltre 5.000 frontalieri che dalla provincia Azzurra quotidianamente si recano per lavoro oltreconfine, arriva questo nuovo grattacapo, legato al trasporto su rotaia. La notizia dello stop dei treni internazionali da domani al 17 gennaio ha fatto tremare i frontalieri del Vco. A preoccupare è la portata del provvedimento, oltre ai tempi strettissimi per poter mettere in campo qualche azione o rimostranza. Lo sanno bene i componenti del Coordinamento provinciale frontalieri, che si sono subito attivati. «Ai vecchi problemi se ne aggiungono di nuovi e non c'è tempo da perdere» dichiara preoccupato il portavoce Antonio Locatelli. Il quale ha inviato immediatamente una missiva al presidente della Provincia, chiedendo un suo tempestivo intervento. «Il governo, facendo di tutta



talieri: il tempo stringe perché una decisione definitiva sarà presa entro il domenica 13 dicembre». Locatelli si è appellato pure al prefetto e ai parlamentari locali: «Si spera in una deroga al provvedimento, proprio per i frontalieri». Due le linee ferroviarie internazionali tra Vco e Svizzera: «Con il Canton Ticino c'è la Vigezzina-Centovalli che collega Domodossola a Locarno e viene utilizzata solo da poche decine di frontalieri poiché la maggior parte usa l'auto transitando per la statale 337 oppure per Cannobio e la statale 34 Lago Maggiore. Tuttavia, pur trattandosi di poche persone, il problema è grave visto che si parla di frontalieri non automuniti che quindi dovranno organizzarsi chiedendo un passaggio a qualche collega». Più pesante, invece, la situazione del Vallese: «Si parla di oltre un migliaio di lavoratori che utilizzano il treno. L'alternativa è anche qui l'auto, passando per il Sempione - sottolinea Locatelli -. Ma in inverno il valico posto a 2.000 metri di quota è spesso chiuso per neve e per il rischio valanghe».

tutta l'erba un fascio, rischia di lasciare a piedi 5 mila fron-